STOCK
I BRANDY FAMOSI NEL MONDO

IL PICCOLO

Giornale di **Trieste**

Anno **106** / *numero* **53** / *L.* **700** — *Mercoledì* **4** *marzo 1987*

STOCK 84
PER VOI DAL 1884

LE DIMISSIONI DI CRAXI

Cominciata la lunga crisi

Prima di rimettere il mandato nelle mani di Cossiga il presidente del Consiglio ha elencato i successi - I dc non l'applaudono - Domani le consultazioni

LE DIMISSIONI

Verso la guerra di successione

Il nuovo duello: un uomo contro un partito

Commento di
Franco Cangini

La politica è stata generosa con Craxi. Non gli ha regalato nulla, naturalmente, ma gli ha concesso quasi tutto. Tutto, tranne una vittoria elettorale. E il discorso di commiato del presidente del Consiglio ha reso palese a chiunque che egli sente la mancanza degli allori che gli sono stati fin qui negati, più di quanto lo inorgogliscano le vittorie che è andato via via collezionando. Questo significa che ci stiamo avviando a grandi passi verso una campagna elettorale estremamente personalizzata, con uno sfidante e uno sfidato. Craxi contro la Dc di De Mita. Il nuovo duello della politica italiana si annuncia spettacolare.

Il pubblico, cioè gli elettori, farà fatica a comprendere il senso di uno scontro che non è anche l'effetto di una contrapposizione di linee politiche. Eppure, per strano che sembri, le rivalità più acerrime sono quelle tra affini. Non che il Psi di Craxi e la Dc di De Mita siano diventati pressappoco la stessa cosa. Ma indubbiamente il socialismo alla maniera di Craxi è un qualcosa di radicalmente diverso, rispetto al socialismo alla maniera di De Martino o dello stesso Nenni, quando in una forma o nell'altra era condizionato dal complesso del Pci. Nel momento stesso in cui si è liberato dal complesso, il Psi si è fatalmente calato nella parte di concorrente della Dc. È uno stato di cose che i democristiani possono comprendere, anche se per loro ha i suoi lati scomodi. Come disse Arnaldo Forlani: «Abbiamo spinto per trent'anni il Psi verso Occidente e ora che è arrivato non ha senso lamentarsi per il timore della concorrenza».

C'è di buono, in queste guerre di successione, che non hanno proprio nulla di catastrofico. Purché, s'intende, i duellanti non perdano il lume della ragione e si spingano troppo in là nella escalation di una rivalità che non può assumere le forme di un'inimicizia assoluta senza spiazzarli irrimediabilmente. Il rischio, insomma, è che, duellando duellando, o l'uno o l'altro (o entrambi) finiscano per cascare in braccio al Pci. I comunisti, ridotti a fare da tappezzeria ai bordi della pista, ci fanno un certo assegnamento. Scommetteremmo che resteranno delusi. Entrambi i protagonisti dello scontro sanno benissimo che, passate le elezioni, avranno ancora bisogno l'uno dell'altro. A questo punto, comunque, c'è poco da fare: la contesa è di quelle che possono essere arbitrate solo dagli elettori. C'è da dire che comprendere le ragioni di Craxi è più facile che condividerle. L'uomo non può continuare a vincere nella lotta della politica e a segnare il passo nelle elezioni. A lungo andare, lo squilibrio dei risultati nei due campi di gara rischia di delegittimare il suo successo, dando alle conquiste fatte il carattere di un'usurpazione. Craxi dev'essere il primo a considerare disdicevole, oltre che incomprensibile, la debolezza del suo appeal elettorale.

Si consideri la stranezza del caso. Craxi ha realizzato, in dodici anni di furioso impegno tre imprese unanimemente giudicate impossibili. Arrivato alla segreteria del Psi nel '76 un po' per caso, in seguito a una specie di congiura di palazzo, in cinque anni gli è riuscito di unificare il Psi sotto la sua leadership, ciò che in ottant'anni non era mai riuscito a nessun socialista. E gli elettori lo ripagarono con un misero 0,2% in più, rispetto al minimo storico toccato dalla segreteria De Martino, divenuto l'1,5% in più nelle politiche dell'83. Poi gli è riuscito di prendere la presidenza del Consiglio, ed è stato il primo socialista a riuscire a tanto in Italia. Non solo, ma gli è riuscito perfino di tenerla, la presidenza del Consiglio, per ben tre anni e mezzo: un record di durata. E non si può dire che non ne abbia fatto buon uso. Anche tolto quel che spetta alle circostanze fortunate e all'impegno degli altri partiti della coalizione (in primis, il partito di maggioranza relativa), ne resta abbastanza da renderlo giustamente orgoglioso. Specie per la prodigiosa ripresa economica realizzata negli anni del suo governo, un po' per merito delle decisioni prese e molto per il clima favorevole alla voglia di fare degli italiani che la stabilità di una coalizione politicamente omogenea ha di per se deteminato.

Non si può dire che in questi anni gli elettori abbiano ripagato a misura di consenso il partito del presidente del Consiglio. E non si può neppure avere la ragionevole certezza che lo ripagheranno nelle elezioni anticipate ormai in rapido avvicinamento. Anzi è un fatto evidente che all'ombra della presidenza Craxi la Dc si è rimessa dalla legnata elettorale dell'83, recuperando buona parte del terreno perduto in termini di voti e di posizioni di potere. Ma cos'altro può fare Craxi, se non tentare di investire nella ricerca di consenso il capitale d'immagine accumulato negli anni di Palazzo Chigi? Evidentemente, la considera un'occasione da non perdere per dare una legittimazione democratica a un successo personale fin qui ottenuto sfruttando abilmente le disavventure elettorali e l'incompatibilità politica dei partiti rivali, Dc e Pci. Certo, se anche stavolta non riuscisse nell'intento, e il risultato fosse troppo inferiore alle aspettative, dovrebbe chiedersi cos'è che non funziona nella sua immagine, o nell'immagine del suo partito.

ROMA — Niente colpi di scena. Bettino Craxi, presentandosi ieri pomeriggio nell'aula del Senato, ha svolto la sua analisi della situazione politica annunciando proprio al termine del suo discorso l'intenzione di recarsi da Cossiga per notificargli le sue dimissioni.

Cosa che ha fatto, e in base alla quale la crisi politica è ora formalmente aperta.

Il Presidente della Repubblica ha già fatto diramare il calendario delle consultazioni: giovedì vedrà gli ex-capi di Stato, i presidenti dei due rami del Parlamento e nel pomeriggio i partiti maggiori (Dc, Pci, Psi, Msi-Dn) mentre venerdì completerà il giro delle sue consultazioni con i partiti laici e quelli minori. Nelle 14 cartelle dattiloscritte lette ai senatori, Bettino Craxi ha tracciato un compendio estremamente positivo dei tre anni e mezzo di durata del suo governo.

È ha giustificato le dimissioni spiegando che nella maggioranza era venuta a crearsi «un'atmosfera irrespirabile e nociva per tutti».

Craxi ha anche parlato di «ultimatum» rivoltigli e non ha risparmiato qualche frecciata a De Mita, cosa che ha lasciato irritati i senatori democristiani che, al termine del suo intervento, non l'hanno applaudito.

Buio fitto sugli sbocchi della crisi. Oggi si riuniscono i vertici dei partiti per fare un primo punto della situazione. Molti prevedono una crisi di lunga portata, come il segretario del Psdi Nicolazzi.

Servizi a pagina **2**



ROMA — Palazzo Madama, sede del Senato: Bettino Craxi sta annunciando le dimissioni del governo.

ISTAT

Inflazione al 4,2%

Bel regalo per il governo Craxi nel giorno delle sue dimissioni: i dati Istat confermano l'inflazione al 4,2 per cento nel mese di febbraio. È il livello più basso dal 1969.

Il lieve aumento registrato a gennaio, quindi, non ha avuto seguito: si era passati dal 4,3 di dicembre al 4,5, interrompendo una discesa che nel mese scorso è prontamente ripresa.

Il ministro Goria ha osservato come «il processo di rientro dall'inflazione sia graduale, ma continuo e robusto». E ha lanciato un avvertimento: «Di questo passo, se si saprà ancora tenere una guardia alta e una vigile attenzione sul governo dei fenomeni, potremo a fine anno raggiungere equilibrate condizioni di confronto con i migliori paesi dell'Europa».

Nel dettaglio, a febbraio gli aumenti maggiori sono stati quelli di elettricità e combustibili (più 0,8% rispetto a gennaio) e di beni e servizi vari (più 0,5%). Nessuna variazione nel comparto abitazione.

Soddisfazione è stata espressa dalla Confesercenti.

Servizio a pagina **8**

VIAREGGIO

Premia Bari con il miliardo la lotteria di Carnevale

VIAREGGIO — Il primo premio della Lotteria di Viareggio 1987 (un miliardo di lire) è stato vinto dal biglietto serie R 75170 venduto in provincia di Bari abbinato al carro «Un punto più del diavolo».

Il secondo premio di 600 milioni è stato aggiudicato al biglietto serie L 30300 venduto in provincia di Roma abbinato al carro «Viareggio amore mio».

Il terzo premio di 400 milioni è andato al biglietto serie AA 35916 venduto in provincia di Milano abbinato al carro «Amore mio».

Gli altri 6 biglietti abbinati agli altri sei carri hanno vinto ciascuno 100 milioni di lire e sono nell'ordine:

— Serie M 67226 venduto in provincia di Novara abbinato al carro «Il sogno americano».

— Serie AN 17483 venduto in provincia di Salerno abbinato al carro «Gatta ci cova».

— Serie AP 28801 venduto in provincia di Napoli abbinato al carro «La fine del cavallo bravo».

— Serie O 76721 venduto in provincia di Bergamo abbinato al carro «Giungla di mezzanotte».

— Serie N 78678 venduto in provincia di Forlì abbinato al carro «Quo vadis?».

— Serie AB 26284 venduto in provincia di Frosinone abbinato al carro «Incontri nel cosmo».

Sono stati venduti 4.392.905 biglietti, con un incremento del 71 per cento rispetto allo scorso anno. Il ricavato netto della vendita è stato di 11.860.843.500 lire con un incremento del 156 per cento rispetto alla manifestazione del 1986.

Cinquanta milioni

Questi gli altri 46 biglietti vincitori del premio di 50 milioni di lire ciascuno con la provincia in cui sono stati venduti:

AQ	09341	Bolzano
AC	95206	Bari
AM	13908	Lucca
AD	98290	Genova
G	01943	Roma
AQ	03415	Verona
L	54015	Vicenza
AV	18315	Genova
Z	77043	Pisa
U	65730	Terni
F	06669	Lucca
BD	05294	Arezzo
P	57508	Ferrara
BE	53194	Torino
AV	01540	Verona
M	79651	Grosseto
BB	31559	Firenze
G	70374	Roma
O	98994	Firenze
AO	66434	Roma
AZ	95086	Roma
Q	41848	Modena
BC	48167	Milano
BE	73023	Milano
AF	18212	Lucca
AG	33870	Roma
BE	28361	Roma
BB	05074	Arezzo
BE	32273	Firenze
AE	74160	Vicenza
AU	77288	Grosseto
N	35185	Milano
R	83759	Palermo
AR	83134	Bologna
AL	00916	Firenze
AD	96352	Genova
AE	40909	Roma
P	20369	Napoli
S	85018	Pistoia
I	94770	Roma
AC	95286	Bari
AI	00346	Firenze
Z	26982	Lecce
P	29022	Bologna
BD	42258	Napoli
AQ	01194	Potenza

CASSAZIONE

Per una firma non apposta br scarcerati

ROMA — Ancora una decisione a sorpresa della corte di Cassazione. Questa volta, ad essere spazzata via è stata la sentenza con la quale un anno fa si concluse a Milano il Processo d'appello contro 112 esponenti di Prima linea e dei Comitati comunisti rivoluzionari.

Tra le condanne annullate gli ergastoli inflitti a Maurice Bignami, Oscar Tagliaferri, Giovanni Stefan, Maurizio Baldessaroni e Sergio Segio. Ottima notizia anche per Oreste Scalzone: la sua condanna a 16 anni di reclusione è stata revocata definitivamente perché l'azione penale nei confronti del leader dell'autonomia non era proponibile.

Ma c'è di più: per gli imputati detenuti si apriranno entro pochi giorni le porte del carcere; infatti l'8 marzo scadranno i termini della custodia preventiva. La decisione di annullare la sentenza, emessa l'8 marzo dello scorso anno dalla Corte d'Assise d'Appello di Milano, a conclusione di un megaprocesso, è stata presa dalla prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal dott. Corrado Carnevale, la stessa che l'altro giorno annullò la sentenza contro i presunti assassini del capitano dei carabinieri Antonio Basile.

Anche nel caso di Prima linea un vizio procedurale ha mandato all'aria un giudizio durato moltissime udienze: il fatto che non venne firmato a suo tempo il decretò con cui fu formata la Corte d'assise d'appello che giudicò gli imputati, ha portato alla nullità di quel dibattimento. Una formalità non rispettata, dunque, che ha però fatto crollare l'intero procedimento e che consentirà fra breve a pericolosi personaggi di riacquistare la libertà.

«Se esiste la legge, essa va rispettata in tutti i suoi risvolti e tocca proprio alla suprema Corte il compito di verificarne l'esatta applicazione» si diceva ieri negli ambienti della Cassazione, prevedendo le polemiche che anche questo verdetto è destinato a suscitare.

Il dibattimento di primo grado si concluse dopo 102 udienze e una Camera di consiglio durata 18 giorni. Quindici ergastoli furono inflitti in quell'occasione, oltre a 1206 anni di reclusione. Gli imputati erano accusati di partecipazione banda armata e la maggior parte doveva anche rispondere di decine di omicidi, di rapine, di attentati.

VERSO L'ACCORDO GOVERNO-CONFEDERALI

Sanità, verbale di intesa Medici autonomi, rottura

APPROVATO

Il nuovo divorzio

PAGINA **4**

Il nuovo disegno di legge sul divorzio è stato approvato ieri in sede legislativa dalla commissione giustizia della Camera ed è diventato legge dello Stato avendo già ottenuto il «placet» del Senato. Un'approvazione in extremis, dato che dopo le dimissioni del presidente del Consiglio la commissione avrebbe dovuto sospendere i lavori; riunitasi alle 16.30 essa è invece riuscita a tagliare in «zona Cesarini» il traguardo dell'attesa riforma del divorzio.

Il nuovo testo, che apporta una serie di modifiche migliorative alla legge Basilini-Fortuna, è detta del «divorzio corto», in quanto tra le principali novità da essa introdotte figura l'abbassamento da 5 a 3 anni del periodo che deve intercorrere tra la separazione e l'inizio della causa di divorzio. Da oggi annullare legalmente un matrimonio diventerà non solo più facile ma anche molto più rapido. E ciò anche attraverso lo snellimento delle procedure legali.

ROMA — Per i medici è rottura, per Cgil, Cisl e Uil un'ipotesi di accordo. Divisi alla meta autonomi e confederali nell'ultimo round della vertenza-sanità che si chiude in un crescendo di polemiche, contestazioni, decreti legge varati in extremis e protocolli d'intesa che non accontentano tutti. Si abbatte sugli ospedalieri la saracinesca del governo che passa la mano: è durata un paio d'ore soltanto la riunione dei ministri Gaspari, Donat Cattin, Goria e Romita con i leader dei sindacati autonomi dei medici, due ore di confronto e di scontro tra le offerte del governo e le richieste dei camici bianchi. Alla fine, attorno al tavolo di palazzo Vidoni, sono rimasti soltanto i confederali: Pizzinato, Marini e Benvenuto davanti all'aut-aut del ministro della funzione pubblica Gaspari che parlava di opportunità «più da prendere che da lasciare», hanno rilanciato e messo il governo con le spalle al muro. Sì all'accordo sulle cifre messe a disposizione (1037 miliardi per i 520 mila paramedici e 876 miliardi per i medici) ad un patto: l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del decreto legge che riconosce il ruolo medico e sancisce l'incompatibilità tra il servizio pubblico e quello privato.

Un decreto già presentato dal ministro della sanità Donat Cattin e non approvato per l'opposizione dei ministri liberali e repubblicani. In questo scenario, con riunioni e aggiustamenti ancora in corso, la vertenza-sanità sembra incanalata in due direzioni: da una parte Cgil, Cisl e Uil mettono un punto fermo per quanto riguarda gli aumenti e le peculiarità della parte medica e paramedica, vengono accontentati nella richiesta di premiare il tempo pieno e il rapporto unico con il servizio sanitario nazionale, evitano di tenere aperta una trattativa che nell'ipotesi più negativa, quella di elezioni anticipate, sarebbe stata ripresa solo in autunno.

Dall'altra parte i medici autonomi, spiazzati dal governo che pure aveva difeso le loro ragioni in occasione della marcia, in cerca di una strategia per i prossimi giorni: alle parole «tradimento», «scelta demagogica», «ennesima truffa a danno dei medici», i leader sindacali fanno seguire nuove dichiarazioni di guerra.

Le riunioni, interrotte nella notte, riprendono questa mattina, naturalmente senza gli autonomi: Cgil, Cisl e Uil adesso conducono il negoziato. Per quanto riguarda gli aumenti offerti dal governo ai medici e ai paramedici, queste le tabelle.

Medici. Per quelli a tempo pieno con zero anni di anzianità, lo stipendio cresce di 17.118.000 lire lorde per il primario; 12.711.000 per l'aiuto e 9.805.000 per l'assistente. Per quelli a tempo definito: 7.385.000 al primario, 4.800 mila all'aiuto e 3.598.000 all'assistente. Le cifre aumentano sensibilmente calcolando l'anzianità di servizio e la somma stanziata per l'incentivazione, altri 2700 miliardi da ripartire nel comparto sanitario tra medici (oltre la metà dell'importo) e paramedici.

Paramedici. L'aumento medio mensile oscilla tre le 150 e le 160 mila lire. È prevista un'indennità speciale per il ruolo dell'infermiere e si sta discutendo su una revisione dei meccanismi di calcolo dell'anzianità. L'accordo prevede complessivamente 822 miliardi di aumenti tabellari, 20 per i biologi, 15 per il personale dirigente, 180 per il salario accessorio e il reinquadramento.

(g. g. s.)

DA LONDRA

Tifosi estradabili

PAGINA **11**

Potranno essere estradati e processati in Belgio 26 tifosi inglesi accusati per la strage allo stadio Heysel di Bruxelles. Il via libera all'estradizione è stato dato da un magistrato britannico che ha ritenuto i tifosi responsabili di omicidio colposo (durante la partita Juventus-Liverpool morirono 39 persone e 276 rimasero ferite).

Ora la sentenza sarà vagliata dalla Corte d'appello. Se l'estradizione verrà confermata dovrà quindi dire l'ultima parola il ministro degli Interni. Il Belgio non ha commentato la decisione.

CINEMA

Morto Danny Kaye

PAGINA **X**

Si è spento ieri a Los Angeles in seguito a un'emorragia intestinale l'attore americano Danny Kaye. Aveva 74 anni ed era ebreo di origine russa. Il suo vero nome era David Daniel Kominsky. Dopo aver iniziato la sua carriera artistica come ragazzo-buffone nei night clubs dei centri di vacanza estivi, Danny Kaye era passato ai palcoscenici di Broadway ed aveva raggiunto il successo nel cinema quarant'anni fa con il film «Sogni proibiti». Nel 1954 aveva vinto un Oscar. Da più di trent'anni si era impegnato a favore dell'Unicef.



CRUP
Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Trieste - Piazza Tommaseo 2

NIENTE OMELIA AI PENITENTI PER LE «CENERI»

Vietato a Marcinkus predicar bene

ROMA — Si indebolisce la posizione di monsignor Marcinkus dietro le mura vaticane? Anche se non sembra probabile che nei prossimi giorni il più che discusso monsignore venga consegnato alla giustizia italiana ci sono indizi che la stella del prelato lituano-americano continui a offuscarsi. Piccoli indizi magari, come la notizia giunta ieri, che oggi monsignor Marcinkus non celebrerà, come gli anni scorsi, nella cappella del Governatorato la messa solenne per i dipendenti della Città del Vaticano.

Una messa solenne un po' particolare perché oggi è il mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima e giornata dedicata alla penitenza per i propri peccati: sarebbe stato veramente paradossale che la messa per i dipendenti vaticani in questa occasione venisse celebrata da un prelato che la magistratura italiana ricerca e che, se uscisse al di fuori delle mura vaticane, si ritroverebbe, molto probabilmente, con le manette ai polsi.

Cosa avrebbe detto all'omelia monsignor Paul Kasimir Marcinkus? Nessuno fino a ieri aveva il dubbio che il compito di celebrare la messa sarebbe toccato a lui che, come copresidente della Pontificia commissione per la Città del Vaticano negli anni passati, anche quando il suo nome incominciava a essere un po' troppo «chiacchierato», aveva celebrato questa messa

L'aspettativa per l'omelia del monsignore ricercato dalla giustizia italiana era tangibile e legittima. Marcinkus avrebbe preferito lasciar perdere e non accennare nemmeno al suo caso clamoroso? O avrebbe fatto un sia pur fuggevole accenno? La messa è strettamente riservata ai dipendenti della Città del Vaticano, ma ieri i preparativi per poter riportarne all'esterno la testimonianza erano in piena attività. Alcuni giornalisti erano anche pronti a tentare di contrabbandare all'interno dell'edificio ecclesiastico registratori affidati a dipendenti vaticani di provata fiducia per sentire cosa avrebbe detto, o, molto più probabilmente, cosa non avrebbe detto, monsignor Marcinkus.

Se la curiosità regnava sovrana fra i giornalisti i dubbi dovevano ieri essere molti anche nelle alte sfere vaticane, già turbate per l'evolversi del «pasticciaccio».

Così è arrivata la salomonica decisione: chi l'ha detto che debba essere proprio monsignor Marcinkus a celebrare la messa del mercoledì delle Ceneri? È vero che lui è il presidente della Pontificia commissione per lo stato della Città del Vaticano, ed è vero che negli anni passati il compito era sempre toccato a lui, ma la regola generale vuole che «ubi maior minor cessat»: quindi salirà all'altare il superiore di Marcinkus, il cardinale Baggio.

(f. n.)

SUPER BINGO®

Oggi con
IL PICCOLO
in regalo la cartella per giocare e vincere al SuperBingo! All'interno le facili regole per giocare e l'elenco dei favolosi premi.

CRISI / LE MOTIVAZIONI DI CRAXI

«Un'atmosfera irrespirabile»

Ha accusato De Mita di aver fatto precipitare le cose con i suoi ultimatum

ROMA — Il governo Craxi-bis si è dimesso ieri sera. Craxi si è recato dal Presidente della Repubblica alle 17.55 dopo avere annunciato al Senato (in un'aula affollattissima e carica di tensione) la decisione di rimettere l'incarico di presidente del consiglio e le dimissioni del governo. Ha giustificato la decisione spiegando che si era ormai determinata «un'atmosfera irrespirabile e nociva per tutti».
Il Capo dello Stato comincerà le consultazioni domani e le concluderà entro quarantott'ore. È previsto per sabato l'incarico ad Andreotti, ed è l'unica certezza del momento. Quando Craxi ha finito di parlare, hanno applaudito soltanto i socialisti. «Quando cade un governo — spiega il capogurppo democristiano Mancino — non c'è niente da applaudire».
Feroci le critiche delle opposizioni all'iter stabilito per le dimissioni. Comunisti, missini, radicali e sinistra indipendente hanno infatti protestato perché non c'è stato un dibattito. Ma in realtà un dibattito, sia pure non dichiarato, si è svolto ugualmente, perché prima che Craxi pronunciasse il suo discorso hanno preso la parola le opposizioni per motivare le richieste di dibattito; e questo ha loro consentito di riversare su governo e maggioranza una valanga di critiche, davanti alle telecamere in diretta.
Craxi in sostanza ha detto che se il governo ha dovuto mollare non è perché ha commesso errori ma perché la maggioranza non lo sostiene. Ha elencato i meriti di questo esecutivo, ha riproposto la necessità di riforme istituzionali; ha detto che gli elettori hanno il diritto di dire la loro sui grandi temi sui quali non c'è intesa (accenno ai referendum) e ha rivolto agli altri partiti di governo un appello perché possa essere trovata «la via di una soluzione positiva».
La parte più grintosa del suo intervento (scandito ogni tanto da battute ironiche delle opposizioni) è quella che elenca senza mezzi termini il deterioramento della situazione. A meno di un anno di distanza da quando questo governo ottenne la fiducia al Senato, esso si ripresenta davanti ai senatori «in una situazione politica mutata».
La decisione di aprire la crisi deriva «dalla constatazione di un ulteriore e definitivo aggravararsi delle difficoltà politiche». Ed ha aggiunto «un campo infittito di polemiche che si sono fatte via via sempre più insistenti» fino a provocare «una atmosfera politica che, da tesa quale era da tempo, ha finito con il divenire irrespirabile e nociva per tutti».
Con trasparente riferimento alla questione della staffetta, Craxi ha anche parlato di «ultimatum che possono apparire come l'esatto contrario dello spirito di collaborazione e di coesione necessario per la vita di una coalizione». Quella delle dimissioni è una decisione «che per quanto mi riguarda — ha detto — ho preso con assoluta serenità e nella convinzione che essa in ogni caso potrà aiutare il sorgere di quella chiarezza che del resto tutti invocano a gran voce».
L'ottimismo manifestato in tante occasioni dal governo «non era un atteggiamento farfallone ma una miscela di fiducia, volontà e desiderio di cambiamento». Numerose le frecciate ironiche. Ha parlato di «colto provincialismo» che non riconosce i meriti internazionali dell'Italia (e i democristiani dicono che ce l'aveva con Spadolini); ha respinto l'accusa di «prefascismo» (gli era stata mossa da De Mita), dicendo che questi paragoni «non hanno nessun rapporto con la realtà».
Un solo politico ha ringraziato espressamente per la sua collaborazione: Forlani. Accenno che a molti in aula ha fatto mormorare: «È una candidatura».
Craxi ha concluso ricordando che «il governo ritiene di avere assolto almeno per gran parte al mandato che gli era stato affidato dal Parlamento e dalla maggioranza». A questo punto c'è stata una interruzione di Pertini; «Ma allora perché ti dimetti? Chiedi a Cossiga di rimandarti davanti al Parlamento».
Traendo un bilancio dell'attività del governo, Craxi ha ricordato che l'Italia è il quinto Paese industriale del mondo, e ha detto che l'esecutivo «giunge alla conclusione di oltre tre anni e mezzo di lavoro intenso, di stabilità politica, di battaglie vinte o battaglie perdute, consapevole e soddisfatto dell'opera svolta, certo di avere con la sua azione aiutato il Paese a mettere alle proprie spalle anni difficili, di crisi, di stagnazione, di disorientamento e di sfiducia».
Non è mancato un ringraziamento anche alle opposizioni.

(e. s.)

CRISI / IL «DECISIONISTA»

Tappe e traguardi del governo più lungo

Nonostante la litigiosità della coalizione e i difficili rapporti Psi-Dc

Presidente del primo governo a guida socialista (possiamo considerare il secondo, nato dalla crisi del giugno 1986, quasi una fotocopia del precedente) e del governo più longevo nella storia della Repubblica, Bettino Craxi lascia, portandosi via almeno questi due record incontestabili.
Una durata così insolita farebbe pensare, a chi non conosca le vicende della politica italiana, che la formula del pentapartito presieduta dal leader del Psi abbia goduto di una stabilità e di una armonia fino a quel momento ignote. Invece, uno degli elementi che hanno caratterizzato i due governi Craxi è stata la litigiosità della coalizione e, in particolare, la sempre più precaria convivenza fra democristiani e socialisti ben illustrata dai crescenti diverbi tra Craxi e De Mita. Il primo tentativo di varare il governo a cinque (Dc — Psi — Psdi — Pri — Pli) lo aveva fatto Craxi nell'estate del 1979, ma in un paio di settimane il presidente designato si era dovuto arrendere alle riluttanze della Dc. Poi ci aveva provato con successo Giovanni Spadolini: la sua «grosse Koalition» finiva per sciogliersi dopo un anno e mezzo, logorata da baruffe e conclusasi con una memorabile rissa tra il democristiano Beniamino Andreatta e il socialista Rino Formica.

Il governo a cinque

Nell'agosto del 1983 Craxi si installava a palazzo Chigi e i cinque cominciavano la loro lunga e tribolata navigazione. Proviamo a ripercorrerne le tappe cruciali.
La prima, senza dubbio, reca la data del 14 febbraio 1984, quella del decreto che riforma la scala mobile depennando tre punti dalla contingenza. Questo intervento su un'istituzione «intoccabile» procurava al presidente del consiglio dure reazioni da parte dei sindacati (per la prima volta erano stati tenuti ai margini in una vicenda che li coinvolgeva direttamente), la nomea di «decisionista» e la rottura col Pci che, per bocca di Luciano Lama, aveva giudicato «interessante» l'esordio del governo socialista (nel dicembre dell'83 la benevolenza comunista aveva consentito l'approvazione della legge finanziaria nei termini prestabiliti).

La scala mobile

Se aveva momentaneamente diviso la Triplice, attirandosi le ire dell'ala comunista, il «decisionismo» era piaciuto assai al mondo imprenditoriale perché denotava uno stile di governo diverso dai consueti tracheggiamenti della nostra classe politica. Ma il decreto sulla scala mobile (pure addolcito da una successiva modifica) aveva scatenato nel Parlamento e nel paese una forte opposizione che si sarebbe protratta per parecchi mesi.
A far calare il vento impetuoso che soffiava contro il governo ci pensò proprio il Pci, proponendo il famoso referendum che doveva riportare le cose al punto di partenza e che invece gli elettori bocciarono (9 giugno 1985, i «no» ottenero il 54 per cento).
Bettino, che presto le vignette di Forattini avrebbero effigiato in camicia nera e con la mascella volitiva, si era preso la soddisfazione di demolire il mito «scale mobili» e di dimostrare che la classe operaia non era più il cardine di una società in rapida trasformazione.

Stato e Chiesa

La seconda tappa si chiama Concordato, cioé l'intesa tra il presidente del consiglio e mons. Casaroli per la modifica dei patti fra Stato e Chiesa che il Parlamento trasformava in legge il 25 marzo 1985. Il «nuovo Concordato» ampliava le autonomie dei contraenti, consolidava cioé la reciproca indipendenza e, cosa di non poco conto, toglieva la religione cattolica dalle peculiarità dell'ordinamento statale italiano.
Tutto sarebbe filato abbastanza liscio, se il ministro democristiano della Pubblica Istruzione Falcucci non avesse riaperto la ferita applicando le norme concordatarie all'ora di religione nelle scuole in modo giudicato inaccettabile da più parti politiche.
Arriviamo alla fase di massima tensione nel governo Craxi, al capitolo Sigonella, a un atteggiamento senza precedenti, almeno nel quarantennio democratico, della nostra politica estera nei confronti del suo principale referente: gli Stati Uniti.

Sequestro della Lauro

Si comincia col sequestro della «Achille Lauro» da parte dei terroristi palestinesi nel Mediterraneo (ottobre 1985); si prosegue col rifiuto delle autorità italiane di consegnare i sequestratori capeggiati da Abu Abbas agli americani; si rischia a Sigonella una specie di «Ok Corral» tra le forze Usa e i carabinieri. Abbas taglia la corda: gli Stati Uniti ci accusano di averlo favorito nel quadro di una «soluzione pacifica» del piratesco assalto alla «Lauro».
La crisi investe il governo, i ministri repubblicani se ne vanno, Craxi rifiuta di dimettersi e, nel corso del suo famoso discorso al Parlamento, rivendica l'autonomia del nostro Paese anche nei confronti del suo maggiore alleato.

Inflazione al 4 per cento

L'inflazione cala dal 13 al 4 per cento. Nel maggio del 1986 l'Italia fa il suo ingresso (non proprio trionfale) nel club dei maggiori paesi industrializzati e può dire la sua in fatto di politica monetaria internazionale. Da un paio d'anni (fino al raffredamento di questi ultimi mesi) gli indici di Borsa schizzano in su con un vigore mai visto. L'economia va bene. Il «patto della staffetta», che prevedeva l'entrata di un democristiano a palazzo Chigi, viene prima ambiguamente accolto dai socialisti poi, all'improvviso, lasciato cadere da Craxi durante una trasmissione televisiva; il rifiuto diventa spettacolo nella società dei mass media, e il piglio del leader socialista conferma, anche in questa circostanza, una ruvidezza di carattere che molti hanno sperimentato durante il «governo più lungo», compresi alcuni giornalisti stranieri. Ma la stampa internazionale, che in più occasioni ha dedicato a Ghino di Tacco le proprie copertine, consider il presidente che si è appena dimesso come il miglior statista italiano dopo De Gasperi.

(Fausto Pezzato)

CRISI

Il perché di quel «no»

Commento di **Silvano Tosi**

Se i comunisti fossero rimasti insoddisfatti perché si sono sentiti rifiutare il dibattito al Senato a causa delle dimissioni prima annunciate e poi presentate dal presidente del Consiglio, essi non avrebbero da prendersela che con la presidente della Camera, Nilde Jotti.
Respingendo la richiesta, il presidente Fanfani non ha fatto che applicare impeccabilmente i principi costituzionali e regolamentari del regime parlamentare adottati dalla sua collega di Montecitorio all'indomani della crisi di Sigonella. Quando, molto correttamente, la presidente comunista della Camera bloccò un'analoga richiesta dell'opposizione.
È stato infatti del tutto fuor di luogo evocare la norma regolamentare per la quale «sulle comunicazioni del governo si apre un dibattito a sé stante quando ne facciano richiesta otto senatori». I comunisti per primi, esperti conoscitori quali sono del diritto parlamentare, sanno bene che la disposizione ha validità e senso comune sempreché esista un governo nella pienezza delle sue spettanze.
Ma quand'è che un governo, entrando nella sfera depotenziata del gabinetto dimissionario, cessa di essere l'interlocutore valido e necessario delle Camere? È qui che la dovuta «correttezza» del presidente di assemblea si è tramutata ieri nell'elegante (e anche un po' beffarda, almeno ci è parso) «forbitezza» costituzionale del senatore Fanfani.
In apertura di seduta, alle insistenti richieste di dibattito egli ha osservato, quasi sornione, che la sua ammissibilità dipendeva dal contenuto delle dichiarazioni del governo. Poi, sentito il discorso di Craxi, ha dichiarato la sospensione della seduta perché l'esplicito annuncio delle imminenti dimissioni implicava una questione di galateo costituzionale: il Capo dello Stato poteva infatti accogliere, ma anche respingere le dimissioni.
Infine, preso atto dell'accoglimento da parte del Quirinale, il presidente Fanfani ha constatato la sopraggiunta inammissibilità del dibattito.

CRISI / LE REAZIONI AL DISCORSO

Dai banchi dc silenzio

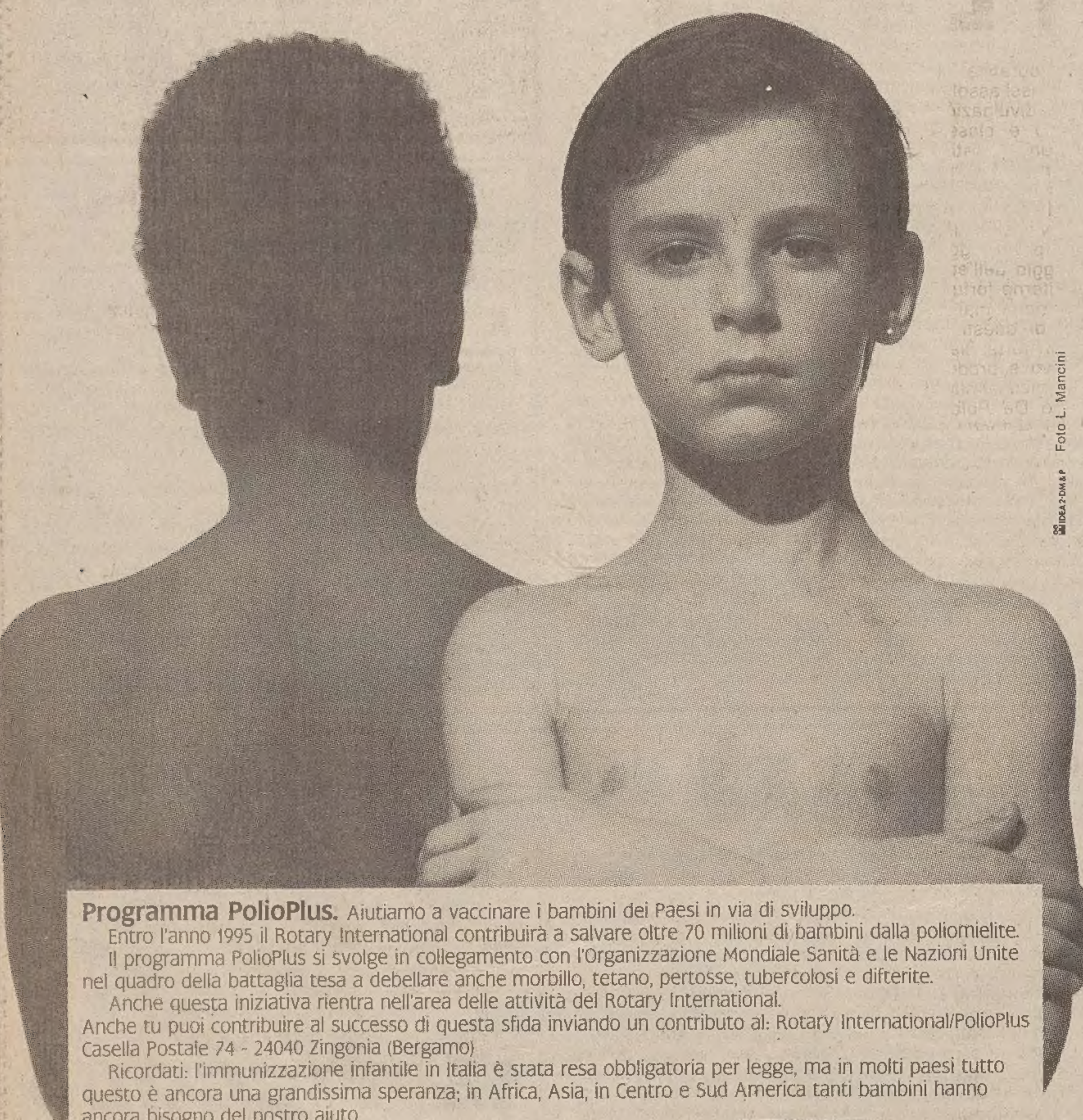
Perplesso Spadolini, cauto Forlani, socialisti taciturni

ROMA — Niente colpi di scena, tutto come previsto. Dopo 1272 giorni consecutivi trascorsi a palazzo Chigi — tre anni e mezzo, intervallati dai 35 giorni di crisi dello scorso luglio — questa volta sembra proprio che Craxi debba lasciare gli uffici della presidenza del Consiglio. Una possibilità che vi rimanga ancora qualche mese, in realtà, c'é: ed è quella che esplorati tutti i sentieri e percorse tutte le possibili alternative, Cossiga si trovi costretto a sciogliere anticipatamente le Camere e a indire le elezioni politiche. Un'ipotesi questa che — fermo restando come la Dc potrebbe anche cercare di costituire un governo minoritario per evitare una gestione delle elezioni da parte di un presidente socialista — è parsa ieri riprendere fiato. Visto che, col suo discorso in Senato, Craxi, pur rendendo un plateale omaggio a Forlani, ringraziando tutti i ministri della sua compagine per il lavoro svolto e auspicando che si possa dischiudere «la via di una soluzione positiva e utile», non ha risparmiato accenti critici specie alla Dc: spiegando di aver ceduto ad «ultimatum» (mentre De Mita aveva già tacciato di «falso» questa sua spiegazione), puntando un indice accusatore contro chi (nuovo riferimento a De Mita) ha parlato di uno stato «di prefascismo», chiarendo poi come — a suo modo di vedere e contrariamente a quanto vanno sostenendo repubblicani, liberali e dc — in mancanza di intese sarebbe anche logico che ai referendum dessero risposta i cittadini. E infine permeando tutto il suo intervento di soddisfazione per quel che in questi anni, con la sua presidenza, si è riusciti a fare, riportando il paese in alto.
Una diagnosi che ha lasciato irritati i dc, tanto che dai loro banchi non sono partiti applausi all'indirizzo del presidente del Consiglio. «Discorso non incoraggiante, influenzato probabilmente dallo stato del rapporto tra i partiti» faceva sapere Mancino, presidente dei senatori scudocrociati.
«Ha tentato di vendere titoli falsi nella borsa politica italiana» diceva, ancor più duro, il suo vice Carollo. Poi, dopo il consulto con piazza del Gesù, le interpretazioni si facevano più caute.
Cabras, in un editoriale del Popolo, notava così come «genericità» e «contrapposizioni» a parte sul perché del deterioramento dei rapporti politici, i riferimenti all'azione costruttiva della maggioranza erano da giudicare positivamente. «La strada resta in salita — annotava — anche se vi sono le premesse per una soluzione positiva della crisi».
Ma a questo punto sarà possibile cancellare «quell'atmosfera irrrespirabile e nociva che — come ha detto Altissimo — ha inquinato e paralizzato la lotta politica in questi ultimi mesi?». Dei big della politica che ieri circondavano Craxi nessuno si è voluto sbilanciare. Perplesso Spadolini, cautissimo Forlani, taciturni i socialisti. Sulla scacchiera sono del resto ancora incerte le stesse prime mosse.
Oggi si riunisce la direzione democristiana, prima che i gruppi sfornino i nomi dei candidati alla presidenza del Consiglio.

(a. c.)

■ **ASSENTEISMO.** Quattro netturbini risultati assenti dai loro posti di lavoro sono stati arrestati a Napoli dai carabinieri. Nel corso della medesima operazione di controllo del funzionamento del servizio di nettezza urbana sono stati rilevati il guasto di 38 automezzi su 80.

PROGRAMMA POLIO PLUS:
TUTTI HANNO IL DIRITTO
DI CRESCERE SANI.
NON SOLO TUO FIGLIO.





AMBIENTE / NUOVI MEZZI

Mare più sorvegliato

ROMA — Più mezzi per combattere l'inquinamento marino. È quanto ha promesso ieri il ministro della marina mercantile Degan nel corso del suo intervento alla conferenza nazionale sulla difesa del mare.
Un convegno destinato a fare il punto della situazione e a dare anche delle risposte all'opinione pubblica sempre sensibile a questo problema.
Entro tre anni, ed è questa la promessa del ministro, sarà garantita una maggiore sicurezza in mare e saranno disponibili nuovi mezzi per combattere l'inquinamento marino. A questo progetto sono interessate 24 società ed enti pubblici ed è prevista una spesa di circa 500 miliardi.
Sarà costituita una centrale operativa che coordinerà tutto il sistema di controllo e soccorso. Con una serie di convenzioni tra il ministero della marina mercantile e istituti specializzati si cercherà di istituire una serie di riserve in aree che abbisognano di particolare protezione al fine della salvaguardia del patrimonio marino.
Una convenzione con la Ecolmare è già operante con l'impiego, presso tre centri operativi periferici, di trenta battelli disinquinanti che operano anche per la raccolta di rifiuti solidi galleggianti. Fincantieri e Piaggio sono inoltre impegnate a fornire al sistema per la difesa del mare mezzi navali e aerei. La Fincantieri predisporrà «unità di vigilanza e soccorso» da 1.450 tonnellate con una velocità massima di 21 nodi e un'autonomia di circa 4.000 miglia. Queste unità potranno svolgere opera di soccorso in qualsiasi condizione meteorologica.
La Piaggio fornirà una versione nuova del proprio velivolo 166 DL 3 specialmente idoneo a operazioni di sorveglianza in mare.
Per quanto riguarda l'inquinamento, la Ecolmare ha reso noto alcuni dati sull'opera di pulizia del mare. Sono stati raccolti in totale quasi 11 mila metri cubi di prodotti inquinanti. Quasi la metà è costituita da sacchetti e contenitori di plastica, circa 5 mila metri cubi, una quantità di materiale in grado di ricoprire l'intero centro storico di una città come Napoli.
La «filosofia» che guida le decisioni del ministero, ha detto Degan, è quello di programmare una serie di interventi di ampio respiro per il risanamento dell'ambiente marino e della qualità delle acque del mare allo scopo di contenere gli effetti negativi su di esso scaturenti dalle realtà costiere e dall'intero territorio interno e assicurare una serie di strumenti per fornire una prima indispensabile risposta ai fenomeni di inquinamento più diffusi e di quelli più rischiosi.

(r. r.)

AMBIENTE

Banca dati sulle acque

ROMA — Il piano generale di risanamento delle acque sembra destinato, proprio nel corso dell'anno dedicato all'ambiente, a diventare presto una realtà.
A testimoniarlo, è la costituzione di una banca dati sullo stato di qualità delle acque superficiali interne della penisola e sulle fonti di inquinamento di origine civile ed industriale.
Predisposta dall'istituto di ricerca sulle acque (Irsa) del Cnr su mandato del ministero dell'ambiente, la banca dati è stata elaborata dall'Enidata che ha curato lo sviluppo del software.

AMBIENTE

La Corte esautorata

ROMA — «L'eliminazione del danno ambientale provocato dai pubblici dipendenti, dalle competenze della Corte dei Conti a favore del giudice ordinario, significa riportare indietro di un secolo l'ordinamento giuridico italiano». Lo afferma il vice procuratore generale della Corte dei Conti, Paolo Maddalena.
Sottraendo la giurisdizione per i danni ambientali — ha proseguito — l'art. 18 della legge istitutiva del ministero dell'ambiente esclude l'azione di risarcimento del Pm della Corte per riservarlo allo stato.

GOVERNO

Condono: è il caos

ROMA — La crisi di governo fa tornare in alto mare la vicenda del condono edilizio.
Ora, da più parti, si chiede un nuovo decreto che chiarisca subito una situazione di incertezza. Dopo una serie di decreti legge puntualmente decaduti, il Consiglio dei ministri ha ritenuto opportuno percorrere la strada meno traumatica, ma più lunga del disegno di legge. Con la crisi di governo, questo provvedimento però si arresta e per milioni di cittadini aspiranti alla sanatoria c'è un altro calvario.

PENSIONI

Aumenti più facili

ROMA — La commissione speciale per la riforma del sistema pensionistico ha approvato definitivamente il provvedimento di iniziativa parlamentare trasmesso dal Senato che semplifica le procedure per ottenere la maggiorazione di 30 mila lire mensili sulla pensione degli ex combattenti, prevista dalla legge 140 del 1985.
La nuova legge stabilisce che, invece del certificato dei distretti militari, per avere diritto all'aumento, i pensionati possono presentare una dichiarazione di possesso dei requisiti.

LUCE

Bolletta più cara

ROMA — «Disco verde» per gli aumenti della luce e delle tasse sulle concessioni comunali.
A farlo scattare è il decreto legge sulla finanza locale approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri ed entrato in vigore all'inizio di questa settimana. Gli aumenti entreranno in vigore dalla bolletta di marzo che comprende anche il mese di aprile.
Per poter usufruire del «diritto di aumento», comuni e province dovranno però deliberare gli incrementi entro il 31 marzo.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 3 marzo 1987 è stata di 88.850 copie.

FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

OPINIONI

Non buttiamo via il vecchio buon «stellone»

Lo stemma della Repubblica: buona idea cambiarlo ma attenzione a non svilirlo a immagine pubblicitaria

Opinione di
Giancarlo Liuti

Finalmente l'ideologia delle riforme è approdata a un risultato concreto: il governo ha scoperto che lo stemma della Repubblica italiana non corrisponde più alle esigenze estetiche del popolo d'oggi e ha deciso di cambiarlo, bandendo un concorso al quale parteciperanno gruppi di grafici, designer e pubblicitari. Se tutto va bene, il nuovo simbolo sarà pronto per la fine dell'anno (ma non si può dire, giacché il probabile anticipo delle elezioni fa temere che vi saranno ritardi anche in questa decisiva innovazione).

È davvero brutto?

È davvero tanto brutto lo stemma attuale? Beh, vecchiotto lo è. Stella, ruota dentata, fronde d'olivo e di quercia, cartiglio annodato da un nastro rosso: gusto un po' pompieristico, piglio fortemente pedagogico, aria severa e virtuosa da monumento umbertino. Dentro c'è tutto, forse troppo. La ruota allude all'operosità, l'olivo a messaggi di pace, la quercia alla forza e alla tenacia, la stella a destini radiosi, imperscrutabili glorie, risorse dello spirito e dell'intelletto. Gli italiani son così bravi? Via, non esageriamo.

Fra l'altro lo stemma troneggia su cose che fanno pensare a situazioni di cui non dovremmo vantarci: moduli per la dichiarazione dei redditi (quanti sono gli evasori?), fogli di carta bollata (è efficente la burocrazia?), marche per patenti di guida (si circola bene in città?), pacchetti di sigarette (non lo sappiamo che il fumo fa male?). Insomma, meglio sarebbe che l'Italia fosse rappresentata da uno stemma più agile e meno retorico. Non a caso lo scrittore Giorgio Manganelli ha proposto che il nuovo simbolo sia la leggiadra fatuità di un aquilone o addirittura Pinocchio, a suo avviso l'autentico eroe nazionale.

Ciò non toglie che bisogna guardare a questa idea di cambiare lo stemma con una certa sospettosa perplessità. Ha osservato infatti uno dei membri della commissione giudicatrice (Armando Testa, inventore — se la memoria non ci tradisce — di fondamentali personaggi come Calimero, Papalla e l'Ippopotamo Pippo): «La stella è un simbolo gracile, non ha una struttura visibile per chi la guarda». Si sta quindi meditando di abolire la stella: l'Italia rischia di perdere il suo proverbiale «stellone».

E qui non siamo d'accordo, perché lo «stellone» ci ha ripetutamente salvato in circostanze che sembravano disperate: inflazioni galoppanti, deviazioni di servizi segreti, crisi di governo apparentemente insolubili, catastrofi idrogeologiche, attentati terroristici, scandali a catena. L'Italia pareva ogni volta in ginocchio, ma ogni volta si rimetteva in piedi.

Rendiamolo moderno

E siccome non s'è mai riuscito a sapere di chi fosse il merito, ogni volta si concludeva che era un miracolo dello «stellone». Quindi lasciamo stare la stella: sfidare gli astri è pericoloso. Magari rendiamola più moderna, elegante, sottile. Ma rispettiamola. Privato della sua buona stella, il nostro Paese potrebbe cadere in balia degli eventi.

Un'altra minaccia da non sottovalutare sta nella cultura rampante dei grafici, dei designer, dei creatori di spot. Non vorremmo che la riforma dello stemma avvenisse con lo stile della pubblicità televisiva. La ruota dentata finirà in un mulino bianco? Invece che corone a foglie di quercia avremo margarine a foglia d'oro? Olio di semi vari al posto dell'olivo? Una star in brodo invece d'una stella in cielo?

PARLA LAMBORGHINI

Dalla Miura al vino

Fa ora il contadino il costruttore di auto da sogno

PERUGIA — Cavaliere Ferruccio Lamborghini, 70 anni, di Renazzo (Bologna), ingegnere «honoris causa», padre della Miura, costruttore di trattori, bruciatori, cambi, pannelli solari e ora vignaiolo e agricoltore, produttore di un vino, Sangue di Miura, che ha, come si dice, conquistato l'America. Come dobbiamo chiamarla?

«Mi chiami pure contadino, che era il mestiere di mio padre. Si chiamava Antonio ed è morto nel '63. Aveva trenta ettari che adesso sono passati a mio fratello Silvio».

Lei è l'ultimo del boom, l'inventore, con Ribot, del primo «Made in Italy». Con lei scoprirono che non eravamo tutti sciuscià e che non sapevamo solo suonare il mandolino. Ma la gente è convinta che non abbia più nulla e che sia sull'orlo della miseria. Nel '73, infatti, vendette la fabbrica di automobili di Sant'Agata (quella delle Miura e ora delle Countach) a degli svizzeri e poi l'anno dopo lasciò tutte le attività in Emilia per trasferirsi sul Trasimeno.

Vuole tranquillizzare questi predicatori di sventura?

«Certamente. Dunque, oltre a questa tenuta di Panicarola di 300 ettari, dove imbottiglio ogni anno un milione e mezzo di bottiglie e raccolgo 23.000 quintali di granoturco, possiedo ancora, in società con la Same e gli svizzeri della Hurliman, i trattori di Pieve di Cento. Potremmo farne 250 al giorno ma per la crisi ne costruiamo la metà. Poi a Dosso ho i bruciatori, quaranta miliardi di fatturato, tutto automatizzato e tutto dato fuori, 200 operai che non si vedono, lei entra e pare che sia sciopero poi a Funo, dodici miliardi, ho l'Oleodinamica. Di quello che ho fatto, mi mancano solo le Miura».

Si è sparsa la voce che rientrava, De Tomaso ha avuto un leggero malore...

«È stato a Natale. Ho saputo che i francesi erano in crisi, come prima gli svizzeri, allora ho preso il telefono e li ho chiamati. Sentite, gli ho detto, se volete io entro al 51 per cento».

Una sfida alla Ferrari

Come nacque la Miura? Ora che ha fatto 70 anni ce lo può dire; per invidia di Ferrari?

«Macché, è sempre stato il mio maestro, anche se non mi saluta più. Io ho avuto quattro Ferrari, che però avevano dei difetti».

Ma questa è una bestemmia...

«Lasci stare. Quando andai a dirglielo, mi rispose che non le sapevo guidare, che sapevo cavarmela solo coi trattori».

Fu, dunque, una sfida...

«La chiami come vuole. Gli portai via diciotto tra ingegneri e meccanici e costruii la fabbrica di Sant'Agata, che è la zona Doc del dodici cilindri. Gli ingegneri Dall'Ara, Stanzani, Bevini, Pedrazzi stavano infatti lì e non volevo scomodarli troppo. La Miura l'abbiamo fatta insieme, e poi arrivò Bertone.

Sulle Miura campa ancora di rendita?

«Ne abbiamo vendute 1300, a diciotto milioni l'una, dal '60 al '70, quando i milioni erano pesanti. Per Grace Kelly ne feci una personalizzata che ora è in Giappone come la Bravo che non è mai uscita. I giapponesi sono venuti a prenderle due mesi fa per una mostra».

Anche la Countach, attualmente in produzione e che costa 180 milioni, la fece lei?

«Certamente. Mettemmo cambio, pilota e motore nel mezzo, il criterio delle Formula Uno di oggi. La presentai a Torino nel '72. Avevo preparato cinque nomi di Tori, perché io sono del Toro, un toro è su tutti i miei marchi. Ma poi a Torino andò diversamente».

Com'è che andò?

«Che tutti quelli che si avvicinavano, dicevanto "cunta", esclamavano "cunta". Mi feci spiegare cos'era. "Countach", in piemontese mi pare, vuol dire "accidenti", "accidenti che macchina" dicevano e allora le è rimasto».

Cominciai coi trattori

Come cominciò a fare l'industriale?

«Costruii il mio primo trattore prendendo un pezzo qui e là, all'Aral. Trasformai i motori a benzina in motori a petrolio, brevettando dei vaporizzatori. Gli tramutavo la velocità in potenza, tiravano come dannati. Nel '48 ne facevo uno ogni tre mesi ma nel '50 ero già a 500 l'anno. Li vendevo a 800 mila, ci guadagnavo 150 mila lire. Si chiamavano "Carioca". Partii con un prestito di mio padre. Vent'anni dopo, in piena crisi, col piazzale pieno di trattori, me ne fecero uno molto più grosso».

Eh, le banche, lei democristiano...

«No, fu Agnelli. Avevo già dato via le Miura, ero un po' in disgrazia. Andai a trovare Gianni, gli dissi che ero in mezzo a una strada. Chiamò un certo Rota e mi diede un assegno di un miliardo. Un miliardo nel '72, capisce. Non volle firme né garanzie. Glielo resi dopo 27 giorni».

Perché nel '73 vendette le Miura agli svizzeri?

«Ebbi paura. La benzina salita da 200 a 500 lire, i limiti di velocità. Vendetti per cinque miliardi. Poi nel '73 cedetti tutto a mio figlio Tonino».

Ladrone di uomini

Aveva solo 56 anni...

«Il mio tempo stava passando. Mi ero fatto un fegato. Erano i giorni degli scioperi selvaggi. Se c'era una vertenza alle automobili mi bloccavano anche i trattori e i bruciatori. Volevano che tutti prendessero uguale, non potevo licenziare i vagabondi... così la piantai lì».

E' stato definito «ladrone di uomini», paternalista...

«Sì, è vero, prendevo un operaio e gli dicevo "tu sai la fiducia che ho in te", poi lo ripetevo a 200 e davano il sangue. Ladrone di uomini? E' vero. Nelle aziende contano soprattutto gli uomini, per questo strappai a Ferrari e a Riello i migliori, pagandoli anche il doppio».

Quando è venuto sul Trasimeno?

«Vede, io sono stato male sotto i cinquanta, il piazzale pieno è un supplizio per il cuore, il fegato, così andavo spesso a Chianciano, qui vicino. Un giorno mi offrirono questa tenuta, un bosco dove dei padroni veneti venivano a caccia. Non c'era più un uccello. La comprai e me la tenni buona così com'era. All'ennesimo scontro coi sindacati, venni giù con quattro Caterpillar da 500 cavalli e un centinaio di motoseghe. In una settimana sbaraccammo tutto. Di un bosco collinoso facemmo un biliardo. Dovevo far presto perché un bosco mica si può tagliare, ci voleva solo il mio coraggio. Convocai poi il più esperto vignaiolo dell'Alto Adige, Giorgio Gray. Piantò centomila viti, le prime bottiglie le portai nel '76 alla Fiera di Verona».

E come andò?

«Andarono a ruba, come oggi. La vendemmia dell'86 l'ho quasi venduta tutta. Il mio vino comincia a esser buono verso il quindicesimo anno, ma è la leggenda di quella macchina che continua. Arrivano giornalisti da tutto il mondo. E io per farli contenti porto la Miura tra i filari».

L'affare del vino

Quindi la tenuta «La Fiorita» è diventata un affare?

«Macché, se avessi investito quei cinque miliardi della Miura in borsa, ne avrei venti. Invece ora la tenuta ne vale sette. Tolte le spese guadagno un milione al giorno. La mando avanti con cinque persone e venti trattori, che aggiusto io, come faccio io tutti i lavori meccanici».

Suo padre sarebbe contento nel vederlo qui, nei campi.

«Già, lui voleva che facessi l'agricoltore. Se ti cade una bomba in un campo, diceva, tu puoi seminare anche dentro quella buca».

(Florido Borzicchi)

IL TEMPO

SERENO — VARIABILE — NUVOLOSO — PIOGGIA — NEBBIA — NEVE
MARE — CALMO — MOSSO — AGITATO

Situazione: correnti fredde settentrionali trasferiscono la massa d'aria perturbata verso Sud-Est interessando ancora nella giornata le nostre regioni meridionali e le due isole maggiori.
Tempo previsto per la giornata di oggi: su tutte le regioni generalmente poco nuvoloso con residui addensamenti sulle estreme regioni meridionali della penisola.
Temperatura: pressoché stazionaria.
Venti: moderati o forti Nord orientali tendenti ad attenuarsi sulle regioni settentrionali e sulla Sardegna.
Mari: agitati i bacini meridionali. Molto mossi i restanti mari con moto ondoso in diminuzione.
Temperature minime e massime di ieri: Trieste –1, 8; Bolzano 3, 12; Verona 1, 8; Venezia 2, 6; Milano 5, 16; Torino 9, 14; Mondovì 7, 13; Cuneo 6, 11; Genova 8, 18; Bologna 1, 8; Imperia 9, 17; Firenze 6, 14; Pisa 7, 15; Falconara 5, 8; Perugia 5, 9; Pescara 7, 11; L'Aquila 2, 6; Roma Urbe 5, 17; Roma Fiumicino 5, 18; Campobasso 1, 7; Bari 8, 9; Napoli 7, 17; Potenza 1, 9; S. Maria di Leuca 9, 14; Reggio Calabria 10, 16; Messina 11, 16; Palermo 14, 15; Catania 13, 19; Alghero 10, 12; Cagliari 10, 14.
Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam –5, –3; Atene 6, 12; Beirut 9, 16; Belgrado –2 3; Berlino –10, –5; Bruxelles –5, 4; Copenaghen –13, –5; Dublino 4, 9; Francoforte –7, 11; Helsinki –18, –14; Lisbona 11, 24; Londra 0, 4; Madrid 6, 21; Mosca –28, –20; New York 4, 8; Nicosia 7, 14; Oslo –20, –8; Parigi –2, 10; Stoccolma –10, 0; Sydney 16, 20; Vancouver 3, 7; Vienna –10, –3; Varsavia –16, –7.

Contro il gelo a mani nude
Neutrogena®
la crema per le mani secondo la formula dei pescatori dell'Artico.
Schiapparelli Benessere

OGGI A FIRENZE

Alinari «fotografati» in un Largo

Una foto d'epoca che riproduce la sede dei fratelli Alinari

FIRENZE. Ecco una piccola cosa giusta. Non è una via, è vero, come certo meritavano, ma almeno questo «Largo Alinari» (al culmine di via Nazionale, nell'imminenza del piazzale della stazione) che si inaugura oggi pomeriggio consegna definitivamente alla storia la toscanissima famiglia dei più grandi fotografi dell'Ottocento europeo. Tanto più che la «Alinari» è vivissima: da poco ha inaugurato il primo museo storico della fotografia, il suo riaperto atelier, mostre, edita libri e resta il maggior deposito europeo di antiche lastre.

Nel 1852: Leopoldo Alinari apre l'aziendina, presto lo seguono i fratelli Giuseppe e Romualdo (assai più tardi ci sarà il figlio Vittorio). Nel 1855: escono il primo catalogo e i primi album.

Nel campo della fotografia dal momento dell'inaugurazione della loro attività per interi decenni sono gli Alinari a farla da padroni. Per tenacia organizzativa, per vastità delle campagne fotografiche a tappeto, per eccellenza di risultati. Atto Vannucci, già nel 1858 aveva detto che dell'eccellenza dei fratelli Alinari nell'arte fotografica, specialmente a riprodurre edifizi, non è qui luogo a parlare: il sensibile Ruskin, turista di lusso, li loda e li usa, perchè loro hanno deciso di dare, a tappeto, un inventario, un catalogo dell'arte italiana e, dal '65 pubblicano cataloghi perfetti per l'epoca.

Quando infine Vittorio Alinari prende le redine della ditta nel 1890 cataloghi, libri d'arte, cartoline, diapositive da proiezione non si contano più. Tuttora restano leggendarie pubblicazioni come «Cento vedute di Firenze antica», «Monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze».

Gli Alinari son ben di più di quanto dice la semplice parola fotografica: con l'unità d'Italia essi assolvono un lavoro di divulgazione, inventariando e classificando il patrimonio artistico italiano e diffondendolo nel paese e in Europa, così come fissano, a documento storico unico, la vita quotidiana, le feste, i personaggi, i riti, il paesaggio dell'epoca.

Con alterne fortune il nome Alinari non è mai scomparso ma è di questi ultimissimi anni un forte rilancio organizzativo e produttivo della ditta, grazie al nuovo titolare Claudio De Polo. Come è noto ci si fonda sopratutto sullo sterminato patrimonio di lastre che raccoglie ben sei fondi fotografici (oltre gli Alinari, le collezioni Broghi, Anderson, Chauffourier, Fiorentini e Mannelli e che, unito ad altri prestigiosi depositi fiorentini (l'Istituto di cultura tedesco, la Fondazione Berenson, la Fondazione Longhi), impone — e si dovrà fare — la creazione di un grande catalogo unico del più grande patrimonio fotografico otto-novecento europeo esistente.

Da un anno poco più Alinari ha dato vita anche al primo museo storico della fotografia in Italia (celebri il museo Kodak in America, quello Afga a Colonia) e soprattutto ha avviato la ripresa di campagne fotografiche che potranno avere nel ripristinato atelier (ricostruita l'antica, leggendaria sala di posa) ospiti i più grandi fotografi di passaggio.

Rinascerà, è nelle intenzioni, anche l'arte del ritratto? Si infittiranno le pubblicazioni editoriali Alinari attingendo all'inesauribile ricchezza dei propri fondi? Tutto lo lascia sperare. Intanto, piccolo segno di riconoscenza verso tanti meriti, Firenze, città sparagnina verso le glorie locali, inaugura oggi il «Largo Alinari». Davvero non s'è sciupata.

(p.f.l.)

Addio al pioniere della futurologia

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Giornalista, politologo, storico, economista, europeista ante litteram: il barone Bertrand de Jouvenel, morto domenica scorsa a Parigi all'età di 83 anni, passerà alla storia soprattutto come «cacciatore di idee».

Fu lui il pioniere di un approccio scientifico allo studio delle previsioni economiche; fu lui a inventare (in un famoso saggio del 1964, «L'arte della congettura») il termine «futuribili», che diede poi il titolo a una rivista economica e il nome a un istituto di ricerca diretto da suo figlio Hugues.

Nei saloni di suo padre, Henry de Jouvenel, ambasciatore e ministro della Terza repubblica, vide sfilare all'inizio del secolo i personaggi che contavano allora a Parigi: prima fra tutti la scrittrice Colette, che il barone Henry sposò in seconde nozze. Da quell'osservatorio privilegiato prese forma il suo gusto per la politica, per le scienze e per la legge, che trasformò più tardi Bertrand de Jouvenel in giornalista, in sognatore, in uomo curioso di ogni fantasma, di ogni fremito culturale, di ogni idea sociale. Si mise a scrivere per il «Matin», poi per «Paris Soir». Da sua madre, Claire Boas, trasse il gusto per l'arte: fu grazie a lei che conobbe Bergson, Anatole France, Claudel, D'Annunzio.

Ciò che colpisce nella sua vita è la netta divisione in due. Fino ai quarant'anni è un giornalista fra i più brillanti del suo tempo, che sogna di diventare un protagonista della politica. Nella seconda metà, dopo la violenta ferita portata dalla guerra nel tessuto sociale, economico e culturale, si trasforma in uomo di riflessioni e di dottrina: e diventa in effetti l'«attore politico» che sognava di essere. Di questo itinerario ci offre una testimonianza puntuale nell'ultimo libro autobiografico, «Un viaggiatore del secolo», pubblicato in Francia nel 1979.

Negli anni Venti, dopo il massacro del '14-'18, è il rappresentante di quella generazione appassionatamente attaccata all'idea della riconciliazione franco-tedesca, in contrasto con quell'altra generazione che voleva tenere i tedeschi lontani, nemici battuti cui si impediva di riarmarsi. Da una parte Poincaré, dall'altra Briand. È questa tesi «morbida» che Bertrand de Jouvenel sostiene nei suoi articoli, letti e apprezzati dall'aristocrazia cultural-politica di allora.

Poi, negli anni Trenta, c'è la svolta: rompe con il radicalismo, si avvicina al gruppo filo-fascista di Drieu La Rochelle, di Paul Prion, di Pierre Andreu. Diventa un seguace di Jacques Doriot. Pubblica un'intervista compiacente ad Adolf Hitler, che gli verrà per lunghissimi anni rimproverata. Lavora anche per i servizi segreti, dal 1939 al 1943. Isolato dal gruppo degli intellettuali che a sinistra predicano la necessità della guerra, unico rimedio contro il «male assoluto» del nazismo, aprirà gli occhi molto tardi, dopo essersi esiliato in Svizzera.

Sull'Europa, sull'economia diretta, sul ruolo dei manager in rapporto al potere, scrisse tutto già negli anni Trenta: citiamo due libri dai titoli profetici, «Verso gli Stati Uniti d'Europa» (1930) e il «Risveglio dell'Europa» (1938). Socio del «Club di Roma», venne chiamato a insegnare alle università di Oxford, di Cambridge, di Yale e di Berkeley, che formarono una generazione di economisti abituati a una ricerca fondata sulla previsione dell'avvenimento economico. Fu lui uno dei grandi ispiratori delle politiche economiche degli anni Cinquanta: conosciuto ormai in tutto il mondo, fondò le riviste «Analisi e previsioni» e soprattutto, nel 1966, «Futuribili»: questo termine designava «la diversità dei futuri possibili e dunque l'immensa responsabilità delle scelte». Ricordiamo ancora, fra i suoi saggi, «Il potere: storia naturale della sua crescita» e, recentissimo, «Marx e Engels, la lunga marcia» (pubblicato nel 1983).

AZIENDE INFORMANO

GRAM: un nuovo modo di pensare ai cereali

Le abitudini degli italiani stanno modificandosi; si scoprono piano piano nuovi alimenti, e nuovi modi di cucinare.
Forse perché i ritmi di vita, sempre più frenetici, lasciano poco spazio e poco tempo al tradizionale pranzo, tipico della cucina mediterranea; o forse perché la salute e la forma fisica hanno assunto sempre maggiore importanza e sempre più richiesti sono prodotti sani, naturali e nutrienti.
La GRAM, con la sua vasta produzione di cereali italiani, sicuramente ha contribuito e contribuisce a questo cambiamento di abitudini alimentari.
Già dalla prima colazione, per tradizione momento in cui maggiormente vengono consumati i cereali, i Corn Flakes e il latte hanno sostituito la semplice tazzina del caffè, per consentire ai ragazzi di affrontare con più energia la giornata scolastica.
La GRAM vuole anche dare qualche suggerimento e dimostrare che i suoi prodotti, dai Corn Flakes ai Bisko, dai Müesli ai Cokì e ancora i Soja Soja, i Fiocchi di riso, di crusca e di mais, possono essere utilizzati per la realizzazione di piatti insoliti, sicuramente gustosi e di facile preparazione.
Nasce così l'idea di arricchire con i cereali verdure, carni, pesci e, perché no, anche i cibi più raffinati come il salmone affumicato.
In poco tempo, con un pizzico di fantasia si realizzano minestre, dolci, pietanze leggere ma, nello stesso tempo, nutrienti e naturali.
Cereali, dunque, non solo a colazione, ma in ogni momento della giornata e per qualsiasi piatto, purché in cucina, ai prodotti CRAM si aggiunga creatività ed estro nella preparazione dei cibi.

per la pubblicità su
IL PICCOLO
rivolgersi alla
Società Pubblicità Editoriale
TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 36, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via Duca d'Aosta 102, tel. (0481) 72597 • UDINE - Piazza Marconi 9, telefono (0432) 203924 • PORDENONE - Viale Libertà 2, telefono (0434) 255114

DIVORZIO / IL NUOVO TESTO

Modificata in «zona Cesarini» la legge Baslini-Fortuna

DIVORZIO / MODIFICHE

Queste le principali novità

Ridotto a 3 anni il periodo dalla separazione alla sentenza

Ecco le modifiche introdotte dal «nuovo» divorzio:
— riduzione da cinque a tre anni del periodo che deve intercorrere dal momento della separazione alla pronuncia della sentenza di divorzio.
Il momento iniziale della procedura è quello della «avvenuta comparizione dei coniugi innanzi al presidente del tribunale nella procedura di separazione personale, anche quando il giudizio contenzioso si sia trasformato in consensuale».
— cade la norma che allungava il termine di 2 anni (da 5 a 7 nel vecchio divorzio) in caso di opposizione di uno dei coniugi;
— il divorzio può essere chiesto anche quando c'è stato, in uno dei coniugi, cambiamento di sesso (transessuali) per effetto della «sentenza di rettificazione di attribuzione di sesso»;
— uno dei coniugi può chiedere il divorzio quando l'altro sia stato condannato a pena detentiva per incesto, violenza carnale, atti di libidine violenta, ratto di persona, lesioni personali nei confronti di chiunque. È confermata la norma secondo cui si può chiedere il divorzio se l'altro coniuge abbia indotto, costretto, sfruttato o favorito la prostituzione del coniuge o di un figlio;
— rivoluzionata la normativa sugli assegni, che dovranno essere adeguati al contributo dato da ciascuno dei coniugi alla conduzione familiare e alla formazione del patrimonio familiare. La sentenza di divorzio stabilirà anche un criterio di adeguamento automatico dell'assegno, almeno con riferimento agli indici di svalutazione monetaria;
— l'abitazione nella casa familiare spetta di preferenza, ove sia possibile, al genitore cui vengono affidati i figli;
— se il coniuge obbligato non versa l'assegno, dopo 30 giorni di inadempienza il pagamento può essere chiesto al datore di lavoro;
— in caso di morte del coniuge obbligato, la pensione di reversibilità e altri assegni (liquidazione) spetteranno al coniuge che aveva diritto all'assegno. Ma questo se il coniuge obbligato non era passato a nuove nozze e se il rapporto di lavoro o economico era iniziato prima del divorzio;
— al coniuge cui spetta l'assegno è riconosciuta anche una percentuale del 40 per cento della liquidazione, anche se maturata dopo il divorzio, per un periodo pari a quello della durata del matrimonio;
— la donna non può contrarre matrimonio prima di 300 giorni dalla sentenza di divorzio.
La riforma del divorzio è stata approvata in via definitiva dalla Camera, dopo essere passata al Senato lo scorso 18 febbraio.

ROMA — Il «nuovo» divorzio è legge. È «più corto», perché riduce i tempi dell'attesa da cinque a tre anni; è «più celere», perché dimezzati sono i tempi della procedura giudiziaria. Sarà in vigore dal prossimo 19 marzo. Il «sì» definitivo è stato pronunciato dalla commissione giustizia della Camera, che alle 18 di ieri — notazione per la storia — ha deliberato in sede legislativa.
Eanno votato a favore tutti i gruppi politici, dall'estrema destra (Msi) all'estrema sinistra (Dp). Quattro i voti contrari — fra i quali quello del democristiano Casini, che ha posto la questione di principio della indissolubilità del matrimonio — e due astensioni. Il Pli — che aveva manifestato l'intenzione di insistere sulla proposta di divorzio ancora più corto, un anno anziché tre — ha finito per accettare un provvedimento che probabilmente rappresenta l'ultimo atto parlamentare significativo di questa legislatura. E che, comunque, era il massimo di risultato possibile in questo momento politico, a crisi di governo virtualmente aperta.
Una accelerazione all'esame della legge del «nuovo» divorzio, infatti, era venuta nella giornata di lunedì dalla presidente della Camera, Nilde Jotti, che ha assegnato con procedura d'urgenza il provvedimento — che il Senato aveva approvato il 18 febbraio scorso — alla commissione giustizia proprio nel giorno delle preannunciate dimissioni del governo. Per evitare, poi, il successivo passaggio in aula, la Jotti ha attribuito alla commissione i poteri dell'assemblea — la sede legislativa, appunto — in modo da poter approvare la legge nel più breve tempo possibile. Tutti i gruppi hanno accettato la sede legislativa e così, alle 15 di ieri, la commissione si è riunita e tre ore dopo c'è stata l'attesa fumata bianca. Alle 18, appunto, in «zona Cesarini». Proprio mentre Bettino Craxi saliva sul colle del Quirinale per recare le dimissioni del governo al Presidente della Repubblica, Cossiga.
La legge del divorzio, in Italia, viene da lontano. La prima proposta risale ad oltre un secolo fa. Poi fu riproposta all'inizio del '900. Ma solo nel 1965 cominciò a prendere consistenza l'iniziativa legislativa del socialista Loris Fortuna, cui nel '68 — nella legislatura successiva — si unì il liberale Antonio Baslini.
Allora i gruppi cattolici più integralisti tuonavano contro il divorzio, anche contro proposte blande come quella dell'on. Sansone, che negli anni '50 proponeva lo scioglimento del matrimonio in cinque casi gravissimi: la condanna di uno dei coniugi ad almeno 15 anni di reclusione; il tentativo di uxoricidio; la malattia mentale dichiarata inguaribile; l'abbandono del tetto coniugale da almeno 15 anni; il divorzio del coniuge cittadino straniero. «In Italia divorzio né grande né piccolo», era lo slogan delle gerarchie ecclesiastiche.
Ma nella notte fra il 30 novembre e il 1.o dicembre 1970 la battaglia fu vinta, con il voto definitivo, pure allora, della Camera dei deputati. E 28 giorni più tardi, a Modena, veniva pronunciata la sentenza del primo divorzio. Una legge che neanche il referendum del '74 riuscì a cancellare.
Una prima modifica alla «898» del '70 venne nel 1978. Poi a partire dal 1980, una serie di proposte di modifiche più sostanziali, che ora hanno trovato la definizione con il voto.

(p. v.)

GENOVA

Un Piper atterra tra gru e ciminiere

**GENOVA — Clamoroso atterraggio di fortuna di un piccolo Piper, un «PA 28» pilotato da un perito tecnico milanese, Enrico Maggioni, 40 anni, che con il motore in avaria è riuscito a toccare terra all'interno dell'acciaieria genovese Italsider, a un palmo da capannoni, gru e ciminiere. L'incredibile manovra si è resa necessaria per un improvviso calo di potenza del motore del velivolo. Maggioni, che lavora alla «Sitecne», una ditta specializzata nel campo della progettazione e dell'impiantistica, stava prestandosi ad atterrare all'aeroporto «Cristoforo Colombo» di Genova. «Mi trovavo in allineamento sull'asse della pista — ha raccontato il pilota — quando improvvisamente il motore si è ''piantato''. Pensavo di dover ammarare, invece sono riuscito a riprendere quota in tempo per evitare le ciminiere dell'acciaieria. Ma un nuovo calo di potenza ha reso indispensabile l'atterraggio di fortuna».
Per buona sorte del Maggioni, sotto il suo Piper si è aperto uno spiazzo lungo circa 200 metri e largo 15. (f. b.)**

QUINDICENNE

Omicida per amore

Accoltella a morte l'amante della madre

Il ragazzo tra le lacrime: «La mamma non doveva abbandonarci per andare a vivere con quell'uomo»

ROMA — «La mamma non doveva abbbandonarci per andare a vivere con quell'uomo. Ho tentato di convincerla a tornare a casa, ma lui è sempre riuscito a trattenerla. Ho ucciso quest'uomo perché ha distrutto una famiglia».
Tra le lacrime, con lunghe pause dovute alla forte emozione, un ragazzo di 15 anni, Massimiliano Alberti, ha confessato ai carabinieri della compagnia dell'Eur l'omicidio di Maurizio Zanella, 40 anni convivente da due mesi con la madre Adele Pelliccia, 33 anni.
All'omicidio — ha aggiunto il ragazzo — era presente anche il padre Filippo Alberti, che ha assistito inerte a quanto avveniva.
La vittima, pregiudicato per truffa e spaccio di sostanze stupefacenti, era stato trovato ucciso a colpi di coltello la scorsa notte da alcuni passanti in una strada scarsamente illuminata nel quartiere ardeatino, accanto alla sua auto con le luci e le portiere aperte.
Le indagini degli investigatori si sono circoscritte quasi subito nel ristretto ambito familiare dell'amante della vittima soprattutto perché l'alibi del giovane omicida presentava zone d'ombra troppo estese e l'atteggiamento stesso di Massimiliano si prestava a forti sospetti.
Trattenuto dai carabinieri sin da ieri mattina, il ragazzo, pur tra molti tentennamenti, era riuscito fino alle 17 di ieri a tener testa alle obiezioni sempre più precise e incalzanti degli investigatori.
Poi il crollo, la confessione e uno stato di apparente serenità dovuto al fatto di essersi liberato di un peso che lo soverchiava.
Dietro la sanguinosa vicenda, una storia di stenti e amarezza. Massimiliano, dopo l'abbandono della mamma, ha avuto il pesante compito di accudire due fratellini e una sorellina.
Il giovane omicida ha, però, reagito più volte andando a trovare la madre nell'abitazione di Maurizio Zanella e cercando di convincerla, a volte implorandola, di tornare a casa: ha sempre trovato, come ostacolo insormontabile, l'atteggiamento di chiusura da parte della vittima.
In un paio di occasioni Massimiliano, perdendo il controllo delle sue azioni, era giunto persino a minacciare con un coltello Maurizio Zanella davanti agli occhi della madre, che in questi due mesi non aveva concesso speranza al figlio circa un suo ripensamento.
Travolto da responsabilità più grandi della sua giovane età, senza alcun valido punto di riferimento — il padre sembrava definitivamente rassegnato —, Massimiliano ha tentato una carta disperata, un appuntamento con Maurizio Zanella, un chiarimento con l'uomo che gli aveva «sottratto» la madre.

ROMA

Assessore tempestivo

**ROMA — Un giovane disoccupato ha tentato di buttarsi dall'Aracoeli ed è stato convinto a desistere dal folle gesto grazie all'intervento dell'assessore agli affari generali del Comune, Corrado Bernardo. Il giovane, il 26enne Fabio Mazza, mentre era in corso una seduta di giunta, si è arrampicato sul cornicione dell'Aracoeli, prospiciente la scalinata dell'Arce capitoline minacciando di gettarsi nel vuoto.
A determinare il drammatico gesto di protesta erano stati i debiti contratti per assoluta indigenza e il pignoramento di un lampadario effettuato proprio ieri dall'ufficiale giudiziario per evasione della tassa sulla nettezza urbana.**

GIORNALI

Paese Sera chiude

ROMA — L'assemblea dei soci del «Consorzio editoriale Paese Sera» ha approvato la decisione del Consiglio di amministrazione di cessare le pubblicazioni del quotidiano da domani 5 marzo. Lo afferma un documento votato dalla stessa assemblea nel quale si approva inoltre «la decisione del Consiglio d'amministrazione di far pervenire ai sindacati dei poligrafici un piano di riorganizzazione editoriale, unica possibilità perché "Paese Sera" possa riprendere le pubblicazioni nel più breve tempo possibile.
«L'assemblea — prosegue il documento — fa voti perché le organizzazioni sindacali dei poligrafici comprendano le motivazioni e diano il parere favorevole al piano di riorganizzazione.

BOLOGNA

Ucciso dal figlio

**BOLOGNA — È stato il figlio Stefano, di 37 anni, ad uccidere con un bastone Giovanni Davalli Dalla Valle, il pensionato trovato morto il 25 febbraio in un fosso di Budrio (Bologna), e poi a simulare un incidente stradale. Stefano Davalli, in carcere da sabato scorso, è stato messo alle strette dagli investigatori.
Per tre giorni dal momento della scoperta del cadavere si era pensato a un pirata della strada fuggito dopo aver travolto il pensionato in bicicletta, ma poi l'autopsia aveva messo gli investigatori sulla pista dell'omicidio. Già sabato i carabinieri del nucleo operativo di Bologna, della compagnia di medicina e della stazione di Budrio avevano fermato il figlio Stefano.**

MILITARI

Il ministro: «Qualche taglio ci sarà»

**CUNEO — Nel Cuneese, dove ha assistito alle «Olimpiadi bianche delle truppe alpine», il ministro Spadolini si è così espresso sul tema dei «tagli» agli stanziamenti per la difesa: «Non siamo ancora nel Libano dove un solo ministro può tagliare somme destinate dal governo».
Ma Spadolini ha fatto anche capire che questi tagli in qualche misura ci saranno; per esempio quando ha detto che anche se la copertura delle varie indennità non sarà completa, l'importante è che tale copertura ci sia, e che tutte le voci previste nei piani restino in piedi.
«Tutto il pubblico impiego — ha detto ancora il ministro — è coperto dal diritto di sciopero, tutto, tranne le Forze armate. Non è giusto prendersela solo con chi non è in grado di attuare pressioni in piazza.**

MILITARI / DIFESA E TESORO

Spadolini e Goria in trincee opposte per gli aumenti alle forze armate

ROMA — Spadolini ha dichiarato guerra a Goria. Il ministro del tesoro ha accettato lo scontro. Il casus belli è il trattamento economico dei militari e, in particolare, quegli ottocento miliardi che, come fantasmi, appaiono e scompaionò a seconda di chi ne parla.
Dice il ministero della difesa: la condizione economica dei militari non è delle migliori, e il ministro del tesoro si era impegnato a eliminare ogni sperequazione tra i vari corpi.
Replica il tesoro: gli aumenti che il Parlamento vorrebbe concedere non hanno copertura finanziaria; e inoltre non è vero che i soldi c'erano e sono stati stornati a favore di altre categorie di dipendenti statali.
E così la questione si sposta nella terra di nessuno, dove è pressoché impossibile stabilire come esattamente stiano le cose.
Secondo il ministero della difesa sono quattro i punti di giusto malessere dei militari.
A) Gli stipendi dei militari sono inferiori a quelli di polizia, carabinieri e Guardia di finanza. Su questo punto il ministero della difesa fa una precisazione importante: il tesoro aveva accettato di eliminare le sperequazioni.
B) Il problema della sperequazione si ripropone in modo ancora più sensibile a parità di grado tra militari e forze di polizia. Su questo punto, dice il ministero della difesa, il tesoro aveva garantito un processo di adeguamento nel tempo. Secondo il ministero della difesa il piano messo a punto dal tesoro era troppo lento e quindi criticabile. In ogni modo, meglio poco che nulla.
C) Necessità di riconoscere ai sottufficiali delle forze armate il premio di professionalità attualmente pagato ai corpi di polizia. Anche su questo punto il tesoro — sostiene la difesa — ha detto un chiaro sì.
D) Il ministero della difesa ha chiesto la corresponsione di un'«indennità militare» forfettaria che faccia da contraltare alle indennità per prestazioni straordinarie riconosciute ai dipendenti civili dello Stato. Il tesoro — precisa la difesa — ha riconosciuto la fondatezza della richiesta.
Del tutto diverso il suono della campana del ministero del tesoro. «Tutte le polemiche di questi giorni — dicono al ministero del tesoro — non hanno costrutto perché fondono due vicende diverse: i rinnovi contrattuali per il triennio '86-'88 e un provvedimento di legge di iniziativa parlamentare all'esame della commissione difesa della Camera. Sul primo punto non c'è discussione; la finanziaria prevede per i pubblici dipendenti (compresi i militari) 700 miliardi nell'86, altri 2.384 per quest'anno e 2.855 per il prossimo. La questione sorge per il progetto di legge in discussione alla Camera che, se approvato, comporterebbe una spesa aggiuntiva di 850 miliardi di cui in realtà manca la copertura».
In altre parole, il tesoro nega di aver preso qualsiasi impegno formale. Ma in compenso non chiude tutte le porte visto che dichiara «il problema della copertura finanziaria dovrà essere esaminato nella sede competente (ossia in consiglio dei ministri n.d.r.) al momento dell'adozione del disegno di legge che dovrà regolare il riordino dei trattamenti retributivi delle forze armate».
Quindi se ne dovrà riparlare.
È da notare che il ministro Spadolini ha invitato il capo di Stato maggiore della difesa, generale Bisogniero, a convocare il comitato dei capi di Stato maggiore per domani per analizzare insieme le condizioni del personale militare.

SARDEGNA

In gravi difficoltà uno yacht tedesco

CAGLIARI — Uno yacht a vela, il «Kiebitz», lungo nove metri, battente bandiera della Repubblica Federale tedesca, con cinque persone a bordo si trova in gravi difficoltà per il forte vento e le paurose ondate al largo della costa settentrionale della Sardegna.
Nelle ricerche dell'imbarcazione che ha segnalato la propria posizione a circa 70 miglia a Nord-Ovest di Porto Torres si è impegnato un aereo francese di tipo «Atlantic» che fino al tramonto ha volato sopra la zona segnalata dalla radio di bordo senza riuscire ad avvistare i pericolanti.
Alle ricerche non hanno potuto partecipare i mezzi della capitaneria di Porto Torres a causa delle pessime condizioni meteorologiche.
Infatti un forte vento da Nord-Ovest imperversa praticamente senza interruzione da lunedì notte su tutta la Sardegna. Gravi i disagi e i danni provocati dalle raffiche che hanno superato in alcuni momenti i cento chilometri all'ora anche nella parte centro-meridionale dell'isola.
Intensa, per tutta la giornata, l'attività dei vigili del fuoco, intervenuti per abbattere cornicioni pericolanti, fissare ponteggi che minacciavano di crollare e rimuovere alberi abbattuti.
Il mare in burrasca, con forza otto-nove, ha impedito ai pescherecci di uscire dai porti e rende difficile la navigazione anche alle grandi unità di linea. In alcuni momenti il mare, soprattutto nella zona attorno a Capo Carbonara, ha raggiunto forza 11.
Il servizio meteorologico dell'Aeronautica prevede un leggero miglioramento nelle prossime 24 ore.

RAPINA

Bambina in ostaggio

**MILANO — Tre rapinatori si sono barricati all'interno di una gioielleria di Milano, dove la polizia li ha bloccati dopo che era scattato l'allarme collegato con la centrale operativa della Questura.
All'interno della gioielleria «Galli e Ghidotti», di corso Ventidue Marzo, con i rapinatori si trovavano i due titolari e una cliente con una bambina.
Sul luogo si è recato il capo della squadra mobile Achille Serra, che è entrato nella gioielleria per trattare la resa dei rapinatori.
Corso Ventidue Marzo è stato chiuso al traffico e sul posto sono giunte numerose volanti. Dopo un paio d'ore i rapinatori si sono arresi liberando gli ostaggi.**

Bustarelle? Mai approdate all'Elba!

Alla Regione Toscana si nega ogni aggancio con il caso Signori

FIRENZE — Il sostituto procuratore generale di Firenze Francesco Fleury, avvicinato ieri dai giornalisti, ha escluso che siano state emesse comunicazioni giudiziarie nell'ambito dell'inchiesta sulla lottizzazione dell'isola d'Elba che ha portato all'arresto dell'ex tesoriere del Psi toscano Giovanni Signori, contro il quale è stato spiccato ordine di cattura per concussione in concorso con un pubblico ufficiale ancora da identificare.
Signori è già stato interrogato nel carcere di Sollicciano dallo stesso Fleury, presente l'avvocato di fiducia Luca Saldarelli. L'accusa sostiene che egli avrebbe ricevuto, nel 1983, 50 milioni come tangente versata dalla ditta Maciotta di Torino per accelerare l'approvazione del progetto di villaggio turistico nella località di Bagnaia nel comune di Rio nell'Elba. L'approvazione definitiva del progetto avvenne appunto nell'estate del 1983.
A giudizio del presidente della Regione Toscana Gianfranco Bartolini (Pci), l'iter seguito dalla pratica nella sua approvazione alla Regione è stato formalmente ineccepibile. Certe volte — ha detto ai giornalisti — giocano, in queste condizioni, anche fenomeni di millantato credito da parte di persone che danno a intendere di avere la possibilità di incidere sulle decisioni dei pubblici amministratori.
L'iter seguito dalla pratica per la lottizzazione è stato ricostruito dallo stesso Bartolini. Essa fu deliberata dal consiglio comunale di Rio nell'Elba il 22 dicembre 1982. L'approvazione da parte della commissione regionale competente in materia avvenne l'11 maggio 1983, sulla base di una relazione dell'architetto Giorgio Ramacciotti, (area dc), non certo — ha detto Bartolini — configurabile come persona sottoponibile a pressioni.
Presidente della commissione era l'allora assessore all'urbanistica Giacomo Maccheroni (Psi), attuale presidente del consiglio regionale.
L'approvazione della relativa delibera da parte della giunta regionale avvenne il 25 luglio 1983: nel frattempo la giunta Psi-Pci era entrata in crisi e la Toscana era governata da un monocolore Pci, presieduto dallo stesso Bartolini, mentre assessore all'urbanistica era Giuliano Beneforti.
Mi pare — ha concluso Bartolini — che i tempi siano quelli consueti per pratiche del genere, che non ci siano stati né ritardi né accelerazioni. Inoltre la lottizzazione era prevista dai piani urbanistici del Comune, mentre la consistenza, inizialmente proposta in 100 mila metri cubi, era stata ridotta a 28 mila metri cubi. Credo quindi — ha precisato — che atti formalmente più corretti non possano esserci.
Bartolini ha infine escluso che ci siano stati atti ufficiali di sequestro di pratiche presso la Regione.

†

Una cosa ho chiesto al Signore questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.
(Salmo 26)

Serenamente è spirata la nostra cara

Domenica Dorliguzzo ved. Giachin

Ne danno il triste annuncio il figlio ANTONIO, la nuora ERMINIA, il nipote ANDREA con MARINA, la nipote LAURA con MARIO, la sorella ETTA, la nuora GIANNA, i cognati, nipoti e parenti tutti.
I funerali si svolgeranno giovedì 5 alle ore 10.30 partendo dalla Cappella di via Pietà per la Chiesa di Borgo S. Mauro (Sistiana) dove, prima di proseguire per il cimitero di S. Giovanni del Timavo, verrà celebrata una Santa Messa. La famiglia ringrazia fin d'ora tutti coloro che parteciperanno al suo cordoglio.

Trieste, 4 marzo 1987

Partecipano al lutto la cognata NORMA e i nipoti PAOLO, GIORGIO e famiglie.

Muggia, 4 marzo 1987

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Belletich ved. Bartoli

Ne danno il triste annuncio i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 4 marzo 1987

Partecipano al lutto le famiglie RAUBER.

Trieste, 4 marzo 1987

†

È mancata ai suoi cari

Filomena Radin ved. Pauluzzi

Ne danno il triste annuncio il figlio FAUSTO, il fratello, le sorelle, la cognata, i cognati, nipoti e parenti tutti. Un sentito ringraziamento al dott. POZZATTO.
I funerali seguiranno domani alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 4 marzo 1987

Il Direttore, gli Aiuti, gli Assistenti ed il Personale tutto della Clinica Otorinolaringoiatrica partecipano al grave dolore che ha colpito il dott. MAX BIANCHI per la repentina scomparsa della madre

Marcellina Bianchi

Trieste, 4 marzo 1987

Commossi per le attestazioni di affetto tributate al caro

Cosimo Famularo

ringraziamo quanti in vario modo hanno preso parte al nostro dolore.
Un grazie particolare all'équipe della Casa di Cura Pineta del Carso.

I familiari

Trieste, 4 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giorgio Bontempo

ringraziano di cuore tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 4 marzo 1987

ANNIVERSARIO

Nell'VIII anniversario della scomparsa di

Egido Apollonio

la moglie e le figlie lo ricordano con amore.

Trieste, 4 marzo 1987

I ANNIVERSARIO

Bruno Pizzani

La moglie Lo ricorda con immutato affetto.

Trieste, 4 marzo 1987

RAG.

Concetto Alessi

Ti ricordiamo.

La tua famiglia

Trieste, 4 marzo 1987

†

È mancata ai suoi cari

Giustina Mihalic ved. Magajna

Ne dà il triste annuncio il figlio DANILO.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 4 marzo 1987

GIOVANNI e LOREDANA si associano al dolore di LORIS e della famiglia per la scomparsa della signora

Linda Cattai in Cok

Trieste, 4 marzo 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Elisa Bortolotti ved. Solinas

Ne danno il triste annuncio i figli VITTORIA, LIDIA, SILVIO e ALDO, le nuore GIULIANA e VANDA, il genero GAETANO, il nipote PAOLO e i parenti tutti.
Un sentito grazie al medico curante dott. POSARELLI, ai medici e personale tutto della III medica.
I funerali seguiranno oggi 4 marzo alle ore 13 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di Aurisina.

Trieste, 4 marzo 1987

L'Assessore, il Direttore, i Colleghi della Direzione regionale Industria partecipano al dolore di LIDIA SOLINAS BONDI per la perdita della mamma.

Trieste, 4 marzo 1987

La Presidenza, il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale, la Direzione ed il Personale dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Trieste partecipano al lutto che ha colpito il proprio dipendente ALDO SOLINAS per la perdita della madre

Elisa Bortolotti ved. Solinas

Trieste, 4 marzo 1987

†

Il giorno 28 febbraio è mancata improvvisamente, dopo una vita dedicata interamente alla famiglia

Margherita (Daisy) Tinz ved. Zolia

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la sorella Suor EDOARDA dell'Ordine di Nostra Signora, i figli, i familiari e i parenti tutti.

Gorizia, Monfalcone,
Trieste, 4 marzo 1987

†

È mancata ai suoi cari

Gabriella Sancin ved. Iamnik

Ne danno il triste annuncio la figlia MAURA, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 4 corr. alle ore 12 dall'ospedale Maggiore, direttamente alla Chiesa di Servola.

Trieste, 4 marzo 1987

†

Non è più tra noi

Rodolfo Maschio

Ne danno il doloroso annuncio la mamma LILIANA con SHEILA e PAOLO unitamente a tutti i suoi piccoli amici.
I funerali seguiranno domani giovedì alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 4 marzo 1987

L'Amministrazione comunale di Ruda, i dipendenti e la popolazione dell'intero comune prendono parte al vivo dolore del dott. MARIO BIANCHI già medico condotto del comune per la dolorosa perdita della moglie

Marcellina Muzzin

Ruda, 4 marzo 1987

Partecipano al dolore per la scomparsa del cugino

Aldo Vadalà

INES e CARMELA con rispettive famiglie.

Trieste, 4 marzo 1987

Il figlio di

Maria Cattaruzza ved. Rainis

unitamente ai familiari, ringrazia sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore.

Trieste, 4 marzo 1987

Per onorare la memoria dell'

AVV.

Gianfranco Tamaro

una S. Messa verrà celebrata venerdì 6 marzo alle ore 17.45 nella Cappella S. Antonio Taumaturgo (via Paganini).

Trieste, 4 marzo 1987

Orario accettazione necrologie

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli della SPE di Galleria Tergesteo 11 e di via Luigi Einaudi 3/B
dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

POLIZIA

In nove punti la ricetta contro il terrorismo

METROPOLI

Faranda coerente

ROMA — Per un momento, al processo «Metropoli», si è pensato che Adriana Faranda volesse passare dal ruolo di dissociata a quello di pentita. Aveva appena fatto i nomi di Alessio Casimirri e di Rita Algranati, coinvolgendo i due latitanti nella preparazione dell'omicidio del giudice Riccardo Palma, quando il pubblico ministero Antonio Marini, illudendosi di aver aperto, con le sue domande, una breccia nello scudo con il quale i dissociati coprono l'identità degli antichi compagni, le ha chiesto a bruciapelo il nome del brigatista incaricato di uccidere.
La Faranda, resasi conto di aver fatto un passo falso nominando Casimirri e la Algranati, si è rifiutata di fare altri nomi. «Non c'è nessuno in questo processo che ha partecipato all'omicidio».

ROMA — Sono tutti d'accordo: la ricetta per combattere efficacemente la ripresa del terrorismo esiste e si articola in nove punti. Il primo riguarda il ripianamento degli organici della polizia di Stato, il potenziamento delle scuole e l'accelerazione delle assunzioni (si potrebbero immettere nei ruoli diecimila nuovi poliziotti, ma non ci sono i soldi).
Quindi, l'ammodernamento e il potenziamento di strutture e strumenti in dotazione alla polizia; il recupero ai servizi attivi del personale bloccato negli uffici con compiti burocratici (circa il 40% del totale) e sua sostituzione con personale civile. È prevista poi una soluzione del problema delle scorte (per alcuni avere la scorta è diventato una specie di status symbol) e la creazione di strutture adeguate per il piantonamento dei detenuti ricoverati.
Un lavoro questo che ogni giorno distoglie dal servizio attivo almeno quattromila tra poliziotti e carabinieri (la Regione Lazio ha deliberato e stanziato i fondi per fare un reparto-detenuti all'ospedale San Camillo di Roma, ma il reparto non si fa: perché?). Inoltre una dislocazione più razionale sul territorio dei

Le richieste avanzate da Confederati e Siulp

posti di polizia, carabinieri e guardia di finanza (ampie zone sono sguarnite) e il coordinamento tra i centralini del 113 e del 112.
Infine la ripartizione delle risorse umane e strumentali disponibili in base a criteri di priorità (indici di criminalità sul territorio, ad esempio) e la revisione del meccanismo delle scarcerazioni per decorrenza dei termini (basta guardare l'elenco dei terroristi in libertà) solo perché non è stata depositata la sentenza di condanna).
Queste le richieste, definite ragionevoli e importanti, avanzate da poliziotti e sindacati durante la manifestazione nazionale contro il terrorismo, organizzata da Cgil, Cisl, Uil e Siulp, svoltasi ieri al teatro Brancaccio. Lo Sciuto, del Siulp, ha insistito sul problema delle scorte.
«Più aumenta il numero degli uomini impegnati in questo servizio — ha detto — meno si può fare per avere il controllo del territorio».
Quindi: diminuire le scorte e aumentare le pattuglie delle Volanti e quelle dei commissariati.
Capitolo triste quello delle Volanti: a Roma questo reparto dispone di 700 uomini e 25 auto per turno (a Parigi le vetture della polizia sono 1500); ne servirebbero molte di più, ma restano sulla carta.
Benvenuto, Pizzinato e Borgomeo — segretari di Uil, Cgil e Cisl — hanno sottolineato tra l'altro che l'Italia non ha bisogno di leggi speciali, ma che lo Stato funzioni, a patto che ognuno faccia il proprio dovere e che non ci si dimentichi, come spesso accade, di chi è caduto in difesa delle istituzioni democratiche.

(g. b.)

■ **INTOSSICATI.** Cinque persone che si trovavano in un bar in località «Plan Torret», lungo le piste di sci di Cervinia, in Valle d'Aosta, hanno rischiato di morire intossicati per l'ossido di carbonio originato da una stufa.

TECNICI

Stava: quindici sotto accusa

TRENTO — Con una requisitoria di una settantina di cartelle, il pubblico ministero Francesco Simeoni, capo della procura della Repubblica di Trento, ha chiesto al giudice istruttore Carlo Ancona, il rinvio a giudizio di quindici persone ritenendole responsabili del crollo, avvenuto il 19 luglio 1985, dei due bacini della miniera di Prestavel e della morte di 269 tra abitanti e villeggianti della valle di Stava.
Si chiude così, a diciotto mesi di distanza, da quella spaventosa tragedia, in attesa di quelle che saranno le definitive decisioni del giudice istruttore, il penultimo capitolo di una istruttoria particolarmente difficile e complessa che a conclusione delle prime indagini sommarie aveva visto indiziate di reato oltre una sessantina di persone.
Il rinvio a giudizio è stato chiesto per: Giulio Rota 59 anni, di Ponte di Nossa, titolare della miniera di Prestavel; Mario Garavana 43 anni di Taigon Agordino, perito minerario e responsabile dei servizi esterni della miniera; Vincenzo Campedel 53 anni e Matteo Tomasi, 46 anni ispettore distrettuale delle foreste entrambi di Cavalese; Elia Parotto attualmente capo distretto forestale di Pergine, l'ing. Aldo Currò Dossi 50 anni, trentino già reggente del distretto minerario provinciale; l'ing. Giuliano Perna ex reggente del distretto minerario della Provincia. Il provvedimento riguarda inoltre i tecnici minerari Alberto Morandi 66 anni, fiorentino; René Da Roit di Agordo; Alberto Benetti 69 anni di Grosseto; Fazio Fiorini 73 anni, pisano, Giuseppe Lattuca 58 anni, bergamasco, Sergio Toscana 66 anni, torinese e Antonio Ghirardini 65 anni, romano.
Le deduzioni del procuratore della Repubblica sono ora al vaglio del magistrato inquirente.

TANTE PISTE

Silenzio dei rapitori del bimbo di Torino



TORINO — Marco Fiora, il bimbo di 7 anni rapito. (Ansafoto)

TORINO — Dopo più di 24 ore dal sequestro di Marco Fiora, 7 anni, il bambino rapito lunedì mattina poco dopo le 6 dall'auto dei genitori, nessuno si è fatto vivo ieri per stabilire un contatto con la famiglia.
«È stata la notte più brutta della nostra vita — ha detto Gianfranco Fiora, 56 anni, il padre di Marco — il telefono non ha squillato, ancora non riusciamo a capire perché se la siano presa proprio con noi, non siamo ricchi».
La madre del bimbo rapito, Piera, 42 anni, è intanto tornata a casa dall'ospedale, dov'era finita per le lesioni riportate in seguito alla colluttazione con i rapitori: ha una spalla lussata, guarirà in trenta giorni.
Ripresasi dallo choc, la donna ha smentito di aver strappato il passamontagna a uno dei rapitori e di averlo riconosciuto. La polizia e i due sostituti procuratori che si occupano dell'inchiesta sul rapimento, Giuseppe Ferrando e Beppe Marabotto, stanno intanto vagliando accuratamente tutte le possibili piste, a cominciare dagli agganci di Gianfranco Fiora con un giro di prestasoldi che, un anno fa, lo aveva portato in contatto con la «finanziaria fantasma» di Antonio Esposito. Esposito, già coinvolto in numerose inchieste, prestava il denaro ricevuto da professionisti o artigiani come Fiora (che possiede un'autorimessa) a Silvano Alessio e Beppe Rolando, due ex assessori comunali di Torino finiti in carcere per un «buco» di oltre 800 milioni.
Nell'aprile dell'86, quando apparve chiaro che il denaro investito non sarebbe più rientrato, alcune persone che avevano affidato i loro soldi alla «finanziaria» denunciarono i fatti alla magistratura. Tra questi, forse, c'era Fiora, che oltre ad aver perso nell'affare una cinquantina di milioni, aveva convinto amici e conoscenti a fare altrettanto.
La polizia sta «setacciando» il quartiere in cui Piera Fiora gestisce da 15 anni una panetteria. Il negozio si trova in via Vanchiglia, a due passi dal centro storico torinese, in una zona abbastanza malfamata, dove potrebbe essere maturata anche l'idea di un sequestro a scopo di estorsione.
Polizia e carabinieri pensano pure alla possibilità di un'azione del racket o di un gesto di vendetta, legato in qualche modo all'attività dei genitori del piccolo.

PIZZA CONNECTION

Tutti colpevoli meno uno

Toccherà ora al giudice decidere l'entità delle pene

NEW YORK — Con la lettura di un verdetto di colpevolezza per 18 dei 19 imputati si è concluso a New York il processo alla «pizza connection», uno dei più lunghi procedimenti giudiziari della storia americana e uno dei più seguiti sulle due sponde dell'Atlantico. Una giuria — composta da 11 persone (tre donne e otto uomini) e non da 12 come è nella prassi — ha letto il suo verdetto cogliendo di sorpresa i cronisti che non si aspettavano una decisione così rapida. L'unico ad essere assolto è stato Vito Badalamenti, il 29enne figlio di Gaetano Badalamenti, che ha 63 anni e che era accusato di essere stato il cervello di un traffico di stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti del valore di 1,6 miliardi di dollari.
Il processo è stato seguito con molta attenzione, soprattutto quando due dissociati della mafia siciliana, Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, si sono presentati a deporre in apertura di dibattimento. Ma non sono mancati nemmeno i colpi di scena quando, quasi in chiusura, due degli imputati — Gaetano Mazzara, di 50 anni, e Pietro Alfano, di 46 anni — sono stati presi di mira da alcuni killer.
Mazzara è stato rinvenuto cadavere lo scorso primo dicembre dentro un sacco di plastica abbandonato in una strada di Brooklyn, mentre Alfano è stato raggiunto alla schiena da tre colpi di arma da fuoco esplosigli contro nel centro del Greenwich Village, a Manhattan, lo scorso 11 febbraio. Alfano non è morto, ma è rimasto paralizzato. Per l'attentato contro Alfano la polizia ha arrestato diverse persone, tra le quali Pasquale Conte, un agiato uomo d'affari originario di Palermo, considerato un influente membro della «famiglia» Gambino.
Subito dopo l'attentato, quattro imputati — Joe Trupiano, Emanuele Palazzolo, Giuseppe Vitale e Samuel Evola — si presentarono alle autorità carcerarie federali chiedendo di essere messi in prigione per misura cautelativa. Infine venerdì scorso, una donna della giuria ha chiesto e ottenuto dal giudice Pierre Leval di essere rimossa dal suo incarico dopo aver riferito che un suo parente aveva ricevuto una telefonata minatoria. La decisione del magistrato di ridurre il numero della giuria da 12 a 11 membri, nonostante avesse a disposizione ancora cinque giurati supplenti, aveva scatenato un acceso dibattito.
Adesso il magistrato dovrà pronunciare la sentenza di condanna, ma per le decisioni del giudice non è stata resa nota ancora la data. Gli imputati oltre che di traffico di stupefacenti devono rispondere di riciclaggio di danaro «sporco», di associazione a delinquere e di vari altri reati minori. Alcuni di essi rischiano l'ergastolo. A parte l'interesse dimostrato dalla stampa e dal pubblico, l'aula giudiziaria che era stata modificata per far posto al considerevole numero di accusati e di difensori, ha visto susseguirsi lunghi dibattiti e testimonianze riferentesi a fatti avvenuti in Sicilia. Per tutti i 17 mesi del processo — che hanno riempito decine di migliaia di pagine di verbali — in un angolo dell'austera sala hanno campeggiato mappe e cartine geografiche di Palermo e della Sicilia.
Durante la deposizione di Buscetta — che è stato uno dei testimoni più importanti del procedimento — sono stati fatti precisi riferimenti alla suddivisione del territorio palermitano tra le «famiglie» mafiose che negli anni settanta hanno dominato la malavita siciliana.

(b. c.)

ANCORA SOTTO PROCESSO

Ricaduta di Mamma Ebe

Le accuse sono quelle che hanno causato la prima condanna

ROMA — Ebe Giorgini, nota alle cronache giudiziarie come «Mamma Ebe», è comparsa in giudizio accusata di associazione per delinquere, truffa, sequestro di persona ed esercizio della professione medica. I reati, contestati sotto il profilo del concorso anche a cinque dei suoi più fedeli seguaci, li avrebbe commessi proseguendo tra il giugno del 1985 e l'aprile del 1986 l'attività della congregazione pseudoreligiosa Pia Unione delle opere di Gesù misericordioso nella località di Morlupo, alle porte di Roma, dove si trovava agli arresti domiciliari.
Proprio per aver diretto ed organizzato quella congregazione, la Giorgini fu condannata il 5 luglio del 1985 dai giudici di Torino, con sentenza oggi definitiva, a sei anni di reclusione per gli stessi reati di cui oggi è chiamata a rispondere in relazione a nuove contestazioni. In sostanza, una volta ottenuti gli arresti domiciliari, la «santona» avrebbe trasferito l'attività svolta per anni in località San Baronto (Pistoia) a Morlupo, svolgendo attività terapeutiche, «raccogliendo con l'inganno vocazioni maschili e femminili di giovani ispirati da sentimenti di reale religiosità». Costoro sarebbero poi stati obbligati, «previa emissione di fittizi voti religiosi «alla povertà, alla castità ed all'obbedienza», e a cedere alla comunità «tutti i loro diritti patrimoniali presenti e futuri». Secondo l'accusa, inoltre, agli adepti sarebbero stati somministrati, per condizionarne la volontà, psicofarmaci.
Ieri, respinte le eccezioni preliminari, i giudici hanno interrogato gli imputati, contro i quali si sono costituiti parte civile tre ex appartenenti alla comunità. Ebe Giorgini, che sta espiando la condanna a sei anni nel carcere di Rebibbia, ha respinto tutte le accuse, affermando, inoltre, d'aver definitivamente posto fine all'attività della sua congregazione

(r. f.)

VAL DI STURA

Aperta con affermazioni italiane l'Olimpiade delle truppe alpine

Dall'inviato
Paolo Rumiz

CUNEO — Quasi una tripletta per la rappresentativa italiana alle none Olimpiadi bianche delle truppe alpine che si sono aperte ieri a Cuneo in un clima da sagra di primavera. Pieralberto Carrara, Giovanni Marchesi e Werner Kiem, gli uomini della nazionale di baithlon, hanno scippato i tre tempi migliori nella prova di fondo e tiro, ma la sorte ci ha messo una zeppa e Kiem, che era stato il più veloce di tutti, ha sparato, per un'indicazione sbagliata, tutto il caricatore sul bersaglio del vicino, e ha dovuto scontare tre minuti di penalizzazione, regalando così il bronzo al tedesco Bodo Huber.
Festa di primavera si è detto: con sulla Val di Stura un presagio di lavanda e di provenza, ma a sbaraccare ieri, non è stato solo l'inverno; c'era anche il Carnevale a far la valige con il vento caldo che spazzava i coriandoli dalle strade della grassa provincia cuneense, e il sole a mettere su più voglia di mascherate che di passo pattinato.
Un clima, perché no, di fine governo, con il ministro Spadolini che, prima di rituffarsi nei dispiaceri romani, ha compiuto l'ultimo atto della sua presenza alla Difesa, inaugurando questi campionati e, assaggiando con il fido generale Luigi Poli, un ultimo bicchiere di Dolcetto e un ultimo piatto di tartufi d'Alba.
La gara stessa sembra riassumere in due ore questo decomporsi dell'inverno. Prima — noblesse oblige — le prime donne del confronto internazionale, italiani, tedeschi, americani, svizzeri, austriaci, francesi, spagnoli, che infilano danzando leggere la neve ancor gelata e veloce, tra le ombre lunghe dei faggi.
Poi — è la seconda parte della gara — arriva lo zoccolo duro dell'Esercito, la truppa sudata che nuota su una pistaminestrone, deformata da un sole implacabile. Una teoria infinita, un purgatorio dolente di uomini che vanno, comunque sia, con fra loro ogni tanto uno schizzar via di qualche matto con la marcia in più, uno di quegli straordinari outsider che ancora ci regalono le nostre valli.
Tutto finisce in un moltiplicarsi di spari e di echi che rimbalzano e crepitano nella conca, sempre più su, verso lo spartiacque del Rodano.. E la banda, l'andirivieni degli elicotteri, delle jeep, che si fa sempre più concitato. Poi sulla valle torna il silenzio.
La sera, ti ritrovi, trascinato da qualche entusiasta (gli alpini sono spesso tali), a battere «tresette» con le tute azzurre della Scuola militare alpina di Aosta in uno sconosciuto alberghetto della sconosciuta Vinadio. E fra loro c'è anche un tale di nome Marco Abarello, toh, lo stesso nome del campione mondiale della 15 chilometri di Obertsdorf. E ci somiglia pure. Ma non può essere lui, sembra uno di noi, niente puzza sotto il naso...
Kiem scherza sulla malasorte, ci ride su, lui, queste gare sono solo un allenamento in vista della finale di Coppa del mondo in Norvegia. E c'è pure un triestino, Dario Ponti, di mestiere maresciallo maggiore alla scuola di Aosta. Quarto della sua categoria, dietro al titolato Aldo Stella che si rilassa in un angolo a colloquio con una sigaretta. Gente semplice. Si parla di escursioni, della staffetta carogna di Obertsdorf dove potevamo finire medagliati. A nanna presto, fuori è tutto stellato. Oggi slalom gigante.

NUOVA FIESTA 50 CLX



EQUIPAGGIATEVI

NUOVA FIESTA 50 CLX
Tutto di serie: ● 5ª marcia ● accensione elettronica ● servofreno ● lunotto termico ● pneumatici 155/70 SR su cerchi 13" x 5" ● sedili rivestiti in tessuto esclusivo ● poggiatesta imbottiti regolabili ● consolle centrale portaoggetti ● deflettori anteriori ● cinture di sicurezza inerziali ● specchietto lato guida e passeggero con comando interno ● tergivetro posteriore ● pre-equipaggiamento radio. Motori benzina; 50 CV, 145 Km/h, 20.8 Km/lt a 90 Km/h. Diesel 1.6, 148 Km/h, 26.3 Km/lt a 90 Km/h. Campione Europeo d'Economia.

RIPARAZIONI GARANTITE A VITA — Anche su Fiesta la grande esclusiva Ford "Riparazioni Garantite a Vita".

STRAORDINARIAMENTE FINO AL 31 MARZO.
Fiesta 50 è subito vostra con solo IVA e messa su strada e poi 48 rate a partire da L. 180.000 al mese, le prime 12 e 232.000 le successive. Su tutta la gamma Fiesta, Escort, ed Orion, un risparmio del 35% sugli interessi (al tasso fisso del 9.75%).

NUOVA FIESTA 50 DA L. 8.600.000 IVA INCLUSA

Ford

AFFAIRE GUTTUSO

S'inceppa il memoriale di Marta

ROMA — Di fronte al foglio bianco Marta Marzotto si è bloccata. Avrebbe dovuto riordinare quel flusso di ricordi che durante il suo lungo interrotgatorio aveva riversato sui giudici Antonio Marini e Davide Iori: era stato un racconto commosso, carico di tensione, interrotto ogni tanto da uno scoppio di pianto.
Nella quiete della villa di Cortina quell'appassionato racconto avrebbe dovuto assumere la forma più fredda e ordinata di una dettagliata memoria. Ma sentimenti ed emozioni hanno avuto ancora una volta il sopravvento.
La contessa non ce l'ha fatta a scrivere il suo già annunciato memoriale.
Episodi e circostanze sono comunque ben fissati nella sua mente e quando nei prossimi giorni, verrà riascoltata dai magistrati, li sciorinerà senza esitazioni. E aggiungerà particolari e precisazioni a quanto ha già riferito.
Un accurato memoriale è stato invece presentato a Marini e Iori da Giampiero Dotti. Nel suo ordinato dattiloscritto il nipote di Mimise Dotti Guttuso ripercorre, capitolo per capitolo, argomenti e circostanze che l'hanno spinto a chiedere un'inchiesta d'ufficio sugli ultimi mesi di vita di Guttuso e l'annullamento dell'adozione di Fabio Carapezza.
Uno dei punti centrali del memoriale riguarda l'adozione a sorpresa di Fabio Carapezza, di cui Dotti non aveva saputo nulla. Come molti altri, del resto. Compresi i testimoni indicati da Carapezza e che sono stati ascoltati in questi giorni.
Da Natalino Sapegno a Tonino Tatò hanno infatti riferito di non essere mai stati informati, né da Guttuso né da altri, dell'adozione di Fabio.
Dotti ne sentì parlare per la prima volta in dicembre. Fabio Carapezza, presenti anche il padre Marcello e la madre Ginevra, gli disse di essere stato affiliato e che l'unico scopo dell'affiliazione era l'acquisizione del cognome. L'affiliazione, infatti, a differenza dell'adozione, non dà diritti successori.
Era un espediente molto diffuso negli anni Cinquanta per dare il cognome ai figli adulterini.
Aggiunse di non averne fatto parola perché se Marta Marzotto l'avesse saputo avrebbe fatto adottare sua figlia.

(b. b.)

I SUPERTRADOTTI

Un certo Lenin E poi Agatha

...Seguono Disney, la Bibbia e Verne: curiosi accostamenti di una classifica redatta dall'Unesco, che vede Salgari primo tra gli italiani diffusi all'estero

Servizio di
Grazia A. Bellini

Allegri, gioventù. L'autore italiano più tradotto al mondo è Emilio Salgari. Ne abbiamo fatta di strada, non c'è che dire. I casi sono due, naturalmente: o abbiamo dato al mondo poche e indifferenti cose, o il mondo non ha capito tutto il genio che sappiamo largire.
La considerazione nasce da una sana classifica. È l'«Index translationum» che l'Unesco, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'istruzione, la scienza e la cultura, ha pubblicato in seguito a un censimento relativo al 1981. Può anche darsi che nel frattempo le cose si siano modificate, ma il risultato non cambia. I più tradotti al mondo in assoluto sono Lenin (370 volte, di cui 291 solo in Urss), Agatha Christie (216 traduzioni), e — nel loro complesso — le Walt Disney Production. Un terzetto ben curioso.
E, subito dopo, chi c'è? La Bibbia, naturalmente, il cui sottotitolo ormai accreditato — senza che ciò suoni blasfemo o irriverente — è «il libro più tradotto del mondo». Alle sue costole Giulio Verne (156 versioni), tallonato nientemeno che da Breznev, il defunto leader sovietico. I russi che fanno storia vanno forte.
Ma il meglio viene adesso. Dietro il drappello di testa stanno il diavolo e l'acqua santa: Barbara Cartland coi suoi romanzi rosa e — a pari merito — Karl Marx, 111 traduzioni ciascuno.
Per compilare questa curiosa «hit parade» delle traduzioni l'Unesco ha interpellato cinquantacinque Paesi, i quali hanno fornito dati concernenti quasi 44 mila titoli. Si sa che le statistiche hanno il dono di appiattire qualsiasi informazione, ma è fuor di dubbio che offrono un'importante base di partenza per qualsiasi successivo discorso.
Dopo una rapida scorsa a questa pioggia di nomi, viene infatti spontaneo chiedersi se dopo Dante (15 traduzioni), Boccaccio (18) e Salgari (55: comunque nelle zone basse della classifica) gli italiani che scrivono non abbiano scritto niente di degno per i cinque continenti.
Perché quel che segue non fa che confermare la netta supremazia anglofona della produzione libraria internazionale (supremazia che è tale in virtù di quantità, e quindi di mercato, e quindi di impegno pubblicitario, in un'operazione a catena che, una volta messa in moto, dà garanzie per l'eternità).
Seguono, dunque, Arthur Conan Doyle (81 traduzioni), Alistair MacLean (83), Jack London (79), Mark Twain (77), Robert Louis Stevenson (63). Campione incontestato è il re della fantascienza Isaac Asimov (95), mentre John Le Carré, genio per i romanzi di spionaggio, sta in testa agli autori di questo filone (25 versioni) e fa pari e patta con Flaubert e Nietzsche.
Eterno «ritorno» internazionale anche per le più classiche fiabe. Hans Christian Andersen guida la classifica in questo campo con 109 apparizioni in lingua non originale, seguito dai fratelli Grimm (108) e da Charles Perrault (85). E i fumetti? Walt Disney impazza, giustamente. Charles Schulz, l'impareggiabile «papà» dei «Peanuts» appare, ma con sole 54 traduzioni. E i gialli? Anche i francesi hanno il loro campione: Georges Simenon (63).
I classici, infine, sono classici, e non si discute. Shakespeare e Tolstoi (78) battono Balzac (53), Dickens (60), Hemingway (50), Goethe (37), Omero (33), Platone e Cecov (36). Potremmo fermarci qui, tanto il quadro complessivo dovrebbe essere già chiaro.
Ma come ignorare che i discorsi e i messaggi di Papa Giovanni Paolo II hanno totalizzato 63 traduzioni in tutto il mondo? L'Unesco ha preso atto anche di questo.
E Sciascia, Moravia, Calvino, Morante, Bacchelli e tanti altri, dove sono? Dove sono i successi stratosferici che noi al contrario allestiamo per i narratori stranieri? E, ancora, dove sono i grandi e irresistibili «intrattenitori» abili nel giallo superletterario, come Graham Greene, o nella «spy story»?
Concludiamo in bilico: forse gli italiani sono brava gente davvero. O fanno romanzi così così, e restano al palo, o fanno romanzi di alto livello, di difficile penetrazione in mercati così abilmente assediati da cose affatto diverse...
In compenso, privi del tutto di senso di vendetta, gli italiani traducono, traducono, traducono. E hanno naturalmente, e nonostante tutto, la nostra gratitudine. Guardiamo allora a cosa succede in Italia nel campo delle traduzioni, segnalando almeno un trio di novità interessanti.
La prima è di Feltrinelli, che propone la seconda raccolta di racconti di Clarice Lispector, «La passione del corpo»: nata in Ucraina e vissuta in Brasile, la Lispector è una scrittrice eccelsa, e lo sa chi ha letto «Legami familiari» l'anno scorso. Il libro uscirà questo mese.
La seconda novità è di Bompiani, che propone un altro «pulcino» della nuova moda americana, quella dei cosiddetti (e così pubblicizzati) «minimalisti». La giovane autrice si chiama Lorrie Moore, debutta in Italia con «Tutto da sola», un testo presentato come denso di «humor gelido, implacabile, imprevedibile» (in libreria dal 10 aprile).
L'ultima novità è anche quella di maggior consistenza. Giovanni Raboni (critico, poeta, traduttore) ha portato a compimento un'altra grande maratona. Dopo vent'anni di lavoro (confessati) ha pubblicato da Einaudi la sua traduzione dei «Fiori del male» di Charles Baudelaire (pagg. 339, lire 24 mila). E già sappiamo che ha condotto tutto solo un'improba versione della «Recherche» proustiana. Forse fra qualche anno sarà anche lui il (meritorio) responsabile di nuovi record da classifica Unesco...

TEATRO / NUOVI REGISTI

Trent'anni di successo

I giovani rampanti da palcoscenico non si considerano scuola

Servizio di
Roberto Canziani

Eccoli, i «nuovi registi» italiani. Nati fra il 1950 e il 1960, tirati su a forza di televisione e di teatri stabili, hanno sviluppato, quasi per reazione, interessanti sensibilità. Un fiuto preciso per il bel testo teatrale, nuovo, sornione, intrigante; una gran disponibilità a lavorare con gli attori e come attori; una continua esigenza di mettere assieme teatro e sensazioni contemporanee, nuove tecnologie, cinema, nuovi linguaggi giovanili. Tutte cose che televisione e teatri stabili avevano sempre evitato accuratamente.
Si chiamano (in rigoroso ordine alfabetico) Luca Barbareschi, Elio De Capitani, Guido De Monticelli, Nanni Garella, Cesare Lievi, Mario Martone, Marco Mattolini, Massimo Navone, Franco Però, Federico Tiezzi. Di Annibale Ruccello bisognerebbe dire che, purtroppo, non c'è più. Bisognerebbe forse aggiungere anche qualche altro nome. Ma la pattuglia, in sostanza, è questa. In media, trent'anni ciascuno, chi di un soffio sopra, chi di uno sotto.

Una gavetta di dieci anni se la sono sudata tutti, lavorando all'ombra di un regista/maestro o in un gruppo sperimentale. O magari all'estero, a provare come si fa teatro in Germania e negli Stati Uniti. Negli anni Ottanta, poi, le produzioni in proprio: spettacoli che piacciono al pubblico, che scomodano anche il meno curioso dei critici, che raccolgono premi e consensi, che fanno parlare. E' a trent'anni che si comincia. «Nemico di classe» di De Capitani nel 1983, «Genet a Tangeri» di Tiezzi nel 1984, «Il desiderio preso per la coda» di Martone nel 1985, e così via fino a spettacoli da inseguire oggi o domani su e giù per l'Italia: «Masnadieri» di Garella, «Come gocce su pietre roventi» di Mattolini, «Glengarry Glen Ross» di Barbareschi, «Extremities» di Navone.
Una concentrazione di idee e prodotti che non si vedeva da vent'anni e che non poteva passare inosservata fra la marea delle recensioni e la routine dei cartelloni annuali.
«La carica dei trentenni», «la nazionale under 33 del teatro italiano», così i registi «del ricambio» si sono trovati associati sulle pagine dei periodici e delle riviste specializzate. È stato un immediato puntare sull'età, sul dato generazionale. Ma qualche critico ha anche parlato di movimento e di tendenza. Qualcun'altro, mettendo uno accanto all'altro i loro ultimi spettacoli, ha voluto vederci persino i tratti di una scuola.

A Garella, Navone, Barbareschi e De Capitani (che in regione hanno portato o porteranno prossimamente le ultime produzioni) abbiamo chiesto un commento «dall'interno» sul fenomeno.

«Dire tendenza o addirittura scuola è probabilmente voler andare al di là di quella che è la situazione in cui lavoriamo» — ci ha detto Nanni Garella (sarà il 14 marzo a Gorizia, e dal 26 al Cristallo di Trieste con i suoi «Masnadieri»). «È l'età che ci mette assieme, e il sentirci protagonisti di un ricambio teatrale che fa parlare di noi come di un gruppo. Ma non ci sono, oltre a ciò, molte ragioni per un confronto. Le nostre poetiche sono diverse. Credo che classificarci come

Hanno sudato per sfondare ma nel giro di pochi anni sono riusciti a convincere perfino critici esigentissimi

"nuovi registi" serva semplicemente a rendere più chiare, per il pubblico e per la critica, le differenze con il teatro che ci lasciamo dietro».
Dietro (se si parla di età, di regia e di risultati che abbiano avuto un peso) c'è solo il teatro di Luca Ronconi (che l'8 marzo compirà cinquantaquattro anni). C'è dunque un salto generazionale di oltre vent'anni fra l'«enfant terrible» dell'«Orlando Furioso» e questi giovani riformatori del palcoscenico. Due decenni di spettacolo «medio», senza sussulti, senza episodi indimenticabili, con le doverose eccezioni di Massimo Castri e Carlo Cecchi, avviati però anche loro al maturo rigoglio dei quarantacinquenni.
Per Massimo Navone (in aprile a Udine con «La guida» di Botho Strauss) questi vent'anni hanno cambiato soprattutto il senso del lavoro registico. «Fare il regista voleva dire effettuare una ricognizione critica sul testo e illustrare con i segni del teatro la propria interpretazione, un esercizio personale insomma. Oppure, come faceva l'avanguardia, era sfidare i linguaggi del teatro e le possibilità di comunicazione. Ma c'era sempre un filtro intellettuale pesante, molto ingombrante. Oggi noi ci poniamo di fronte al teatro e ai suoi testi in maniera molto più diretta, raccontando, descrivendo emozioni. Le storie che mettiamo in scena vorrebbero coinvolgere, non solo intellettualmente, ma anche a livello nervoso, epidermico. Con meno filtri, soprattutto».
Prova ne è il suo recente «Extremities» («Oltre ogni limite»), uno spettacolo che porta in palcoscenico, seguendo il testo dell'italoamericano William Mastrosimone, la stessa tesa vicenda di aggressione e di giustizia privata, le stesse insinuazioni, la violenza, i ricatti che abbiamo visto interpretati sullo schermo da Farah Fawcett.

«Quello che cambia — prosegue Navone — è anche la maniera in cui si lavora con gli attori. Un regista di tradizione arrivava in teatro con una predeterminazione formale, pensando già a inquadrature, a segni precisi. All'attore chiedeva di adeguarsi. Oggi si arriva in palcoscenico portando un problema, cercando di arrivare alla sua risoluzione assieme agli attori e rischiando assieme l'esito. Facendo nascere lo spettacolo proprio da questo gioco, che non è mai predeterminato».

Non sono però le improvvisazioni collettivistiche a cui ci aveva abituato il «nuovo teatro» americano o il teatro italiano «di gruppo» degli Anni Settanta. Il binario forte, l'argine espressivo di questi spettacoli sta nella scelta di un testo, in un ritorno alla parola e alla lingua del teatro.

Circola senz'altro una grossa voglia di drammaturgia, una passione per i tedeschi, per gli americani: per la scrittura acida, maniacale e derisoria di un Thomas Bernhard o per il divorante realismo di Shepard e Mamet. Proprio di David Mamet è quel livido «Glengarry Glen Rose» che Luca Barbareschi ha scoperto e realizzato lo scorso anno con la cruda intelligenza che pubblico e critica gli hanno subito riconosciuto. «Sono convinto — dice Barbareschi, che ha in cantiere "As is", un chiacchierato testo dell'americano William Hoffman dedicato al tema dell'Aids) — che il teatro si regga soprattutto sulla recitazione. È il regista deve essere per i suoi attori una sorta di allenatore sportivo, che lavora col proprio atleta, lo scalda, lo incoraggia».
Allora è proprio vero che «nuova drammaturgia» e «nuova regia» vanno a braccetto. Che il destino delle collane editoriali di Costa & Nolan o di Ubulibri è di sposare subito, appena pubblicate, un giovane regista, avventuroso, intraprendente, riformatore.

«Io sarei anche più radicale» — contesta Elio De Capitani, impegnato in questi giorni a Udine in una scuola di teatro che, nei progetti di formazione professionale della Regione Friuli-Venezia Giulia, sta preparando venti futuri attori —.
Riunirei regia e drammaturgia e parlerei complessivamente di "nuovi autori", individuali o collettivi che siano. Non si può fare solo una riforma della regia al punto in cui siamo arrivati. I canoni di «ricerca e tradizione» non sono più sufficienti e non si tratta di sostituire a una tradizione di registi un'altra. È un'alternativa globale, quella che stiamo sperimentando nel nostro modo di lavorare».
Lucidi, sicuri, resistenti alle facili classificazioni, i nuovi registi cercano ora i nuovi attori. «Per percorrere le nostre nuove strade — conclude De Capitani — le macchine che ci troviamo attorno non vanno bene. Si rompono subito. Quindi ci vogliono nuove macchine». Attenti, attori. Anche con voi si ricomincia da trenta.


Luca Barbareschi con Massimo Venturiello in «Vero West» di Sam Shepard. Barbareschi è una delle nuove voci apprezzate da pubblico e critica. «Il regista — afferma — deve essere per i suoi attori una sorta di allenatore sportivo, e incoraggiarli». (Foto di Paolo Porto)



Impressioniamoci

MILANO — «Capolavori impressionisti dei musei americani», la splendida mostra di una quarantina di opere di maestri dell'Impressionismo conservate nei musei di Washington e New York, arriva oggi a Milano, in una nuova ala della Pinacoteca di Brera aperta al pubblico nell'occasione. Già ospitata a Napoli, la rassegna allinea opere di Cézanne, Degas, Manet, Monet, Pissarro, Renoir, Sisley e di altri pittori di gran fama dell'800. Il catalogo è edito dall'Electa. Nella foto, particolare da «La prugna», di Edouard Manet.

UN'AMICIZIA, UN LIBRO

Assieme a Dino, nell'Alpe degli spiriti

Arrampicare con un alpinista-poeta come Buzzati: un «privilegio» che vale un volume di ricordi

Recensione di
Rinaldo Derossi

Fu nel 1948 che lo scrittore chiese a Gabriele Franceschini di fargli da guida. Ne nacque un sodalizio vivo e profondo

C'è in «Cronache terrestri», l'antologia postuma di articoli scritti da Dino Buzzati, un pezzo, con la malinconia dell'addio, dedicato alle Pale di San Martino, Campanile Pradidali, Torre di Valgrande, Sass Maor:
«...Mi illudevo di lasciare per sempre qualcosa di me su quelle rocce così brave, solide, oneste, con preziosi piccoli intelligenti appigli al punto giusto, di scriverci qualcosa di me per sempre, e invece io passo di sotto in automobile s vi guardo e non tornerò, mai più tornerò sulle vostre pareti, anche se al principio di ogni estate faccio proponimenti ridicoli di riscossa».
Alle Pale, Buzzati si era accostato nell'estate del '48, dopo aver chiesto a Gabriele Franceschini di fargli da guida, e al rifugio Pradidali era arrivato assieme alla nipote Lalla, molto graziosa. Franceschini ne rimase colpito. Quanto a Dino, «è un signore sulla quarantina — raccontò più tardi —, di corporatura agile, il viso affilato, un cappello bianco a larghe tese, giacca a vento, pantaloni di velluto...» (ma non poteva distogliere lo sguardo dal nasino di Lalla: per così dire, da sempre sognato).
Franceschini, nato a Feltre, guida alpina nel '46, autore di cinque volumi che descrivono itinerari alpinistici ed escursionistici nella zona delle Pale e anche di un libro, «Nel silenzio dei monti», che ebbe il premio Cortina nel '53 per la letteratura di montagna, aveva tutte le carte in regola per essere il compagno ideale di Buzzati. Niente da dire come guida, conoscenza perfetta dei luoghi, pareti, camini, guglie, eccetera, ma anche tipo colto, letterato, estroso, un poco imprevedibilie nei voli della fantasia. In tutti gli anni che arrampicarono insieme, i due ebbero il tempo di dialogare e poi anche punzecchiare, scardinare tutti i luoghi comuni sul modo di andare in montagna.
Ora Franceschini ha pubblicato un libro, «Vita breve di roccia», per le edizioni «Nuovi Sentieri» di Belluno, che è ricco di molti argomenti, per esempio le esperienze vissute come guida di Leopoldo di Brabante, re dei Belgi. In quarant'anni di arrampicate sono tante le cose da raccontare. Ma il sodalizio con Buzzati è certo il cuore di queste pagine. Probabilmente i giorni vissuti insieme furono i più vivi e indimenticabili nella carriera alpinistica di Franceschini, anzi furono il segno di un'amicizia profonda.
«Vita breve di roccia» è importante, per la conoscenza di Buzzati, almeno come le recenti «Lettere a Brambilla». Con una fitta serie di citazioni, di dialoghi che si intrecciano a parti descrittive, esce qui un doppio, splendido ritratto: dell'arrampicatore, tutto particolare, Dino Buzzati con lo sfondo delle Pale (mai così lucidamente delineate) e di queste montagne con Buzzati che le osserva. Ritratto complementare: decisamente influente l'uomo sui monti, e viceversa.
Lo scrittore indaga su rocce, ombre, riverberi con un'attenzione da entomologo, ne rimane colpito, stranito. Ne riparlerà nei suoi libri, anche non direttamente citandole. Si divertirà a disegnarle in cartoline, fogli di appunti.
E i monti? Naturalmente essi sono immutabili, in apparenza indifferenti; però, con quello che Dino scriveva di loro, acquistavano luce, personalità particolari, vita propria. Lo racconta bene Franceschini, parlando dell'amico: «...Gli piacevano le partenze sul far del giorno al lume della lanterna... sempre rasato, pettinato, i calzoni di velluto chiaro, il cappello bianco con la falda, la giacca a vento perfettamente modellata.
«Infilava i guanti da portiere di calcio, afferrava il lungo bastone e mi seguiva fuori del rifugio guardando in alto al primo barlume contro le masse nere delle Cime. Sentivo che per lui era il momento sognato, giorno per giorno, tutto l'anno: la magia. L'Alpe era una creazione straordinaria, favolosa, frequentata da spiriti».
Franceschini sfoderava certe rudezze da montanaro, Buzzati talvolta gli appariva con un «gentleman» tirato a lucido, fioccavano commenti ironici e i due stavano, sorridendo, al gioco. Il libro diverte anche per questa continua schermaglia. Gabriele aveva letto con piacere «Il segreto del bosco vecchio», invece «Il deserto dei Tartari» gli era parso una gran barba. Aveva telefonato a Dino: «...Scusa, ma ci deve essere un segreto, una chiave per capirlo, cos'è che mi sfugge?».
Dino gli disse d'aver pazienza. Non c'erano avventure, nel libro, non imprese o cambiamenti. Qualche tempo dopo Gabriele rilesse il «Deserto» e scoprì che era bellissimo e che non ci si poteva spostare una parola, una virgola, tutto avveniva «dentro» i personaggi.
Dal canto suo egli aiutò Dino a scoprire le montagne, le Pale, con l'indispensabile esperienza della guida. Non basta il sogno, ci vuole il riscontro obiettivo, la misura giusta, la scelta dell'appiglio, la messa a fuoco delle difficoltà. Quando scrive dei monti, Dino è molto preciso, razionale in apparenza — la lezione di Franceschini ha dato i suoi frutti —, poi naturalmente va oltre ed è il misterioso animarsi delle cose o il comporsi neutro e inesorabile delle medesime, che è frutto della stessa elaborazione della fantasia.
Franceschini ci aiuta a comprendere la «geografia» di Buzzati, anche lontano dalla montagna: «Serena e quieta la serata a San Pellegrino. Scendiamo in una valletta che cala sul greto del Piave. L'amico mi mostra gli alberi dove da bambino ha cominciato ad arrampicare. Camminiamo sulla sassaia bianca fino al filone principale del fiume. "Qui è una sorta di terra di nessuno" fa Dino, "e può diventare un illimitato deserto"...».

Un «messaggio» di Dino Buzzati al suo amico Gabriele Franceschini, con un disegno: il tono scherzoso del biglietto dimostra la complicità che unì lo scrittore alla sua guida. «Gli piacevano le partenze sul far del giorno al lume della lanterna — ricorda Franceschini nel libro —, sempre rasato, pettinato, i calzoni di velluto chiaro, il cappello bianco con la falda, la giacca a vento perfettamente modellata». L'illustrazione è tratta dal volume.

LIBRI

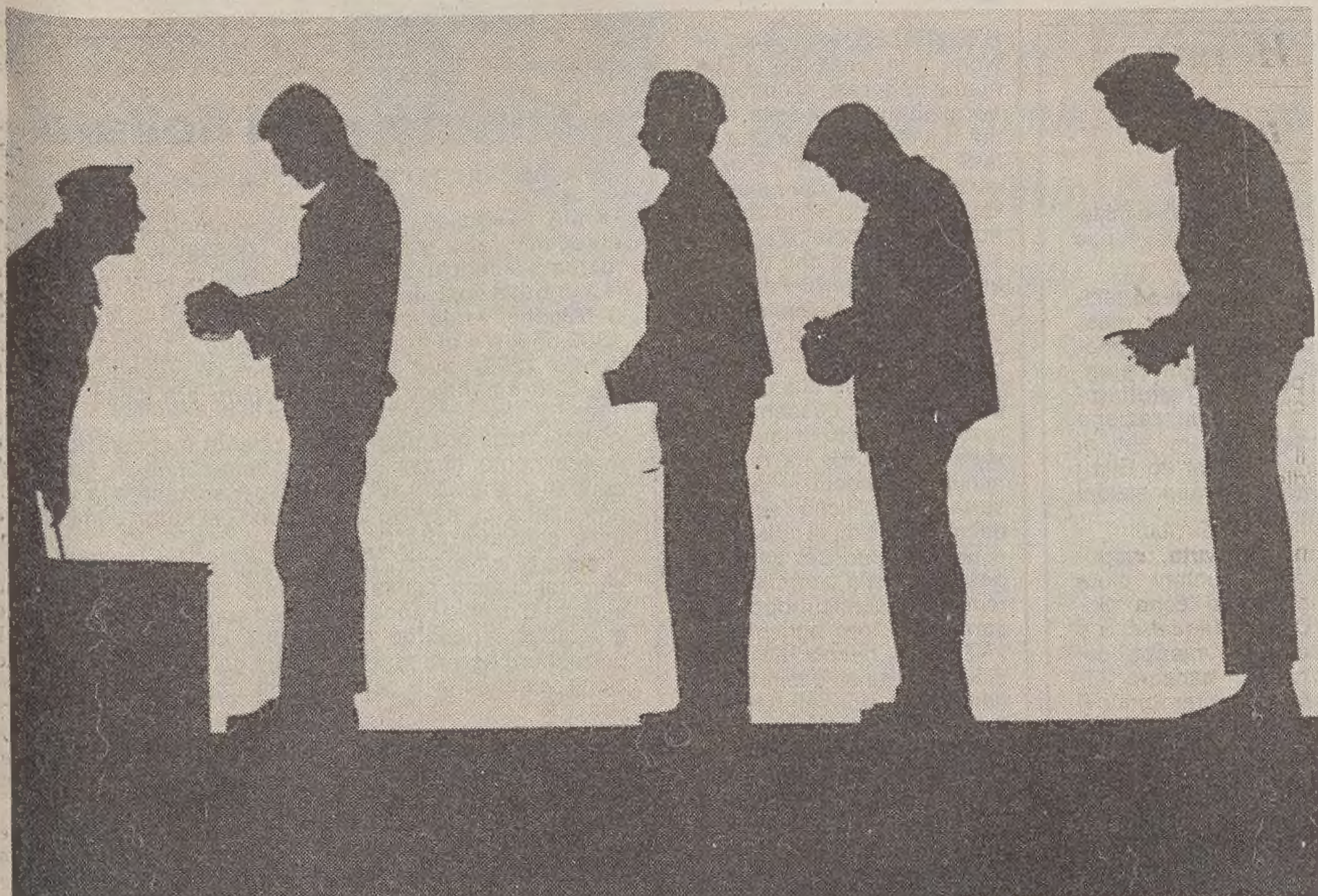
Dall'altra parte del filo

Lilia Meton: «E venne quel giorno...» - Reverdito editore, pagg. 344, lire 23.000.
Difficile accettare la morte. Soprattutto quando, a partire per il viaggio senza ritorno, è una persona che si ama. Qualcuno riesce a farsene una ragione. Si rassegna. A poco a poco dimentica. Per altri il tormento non finisce mai.
Lilia Meton è una donna che davanti alla morte non ha alzato bandiera bianca. Triestina, figlia di istriani, è stata protagonista di una ricerca ai confini della realtà, e adesso ha raccontato la sua esperienza in un libro. Domani pomeriggio, al Circolo della Stampa alle 17, verrà presentato «E venne quel giorno...».
La storia inizia poco prima dell'80. Caterina Dapiran, la madre di Lilia, muore all'improvviso. Quel distacco imprevisto segna in modo indelebile la figlia. Dimenticare, per lei, sarà impossibile. La sofferenza, il rimpianto, la nostalgia si fanno di giorno in giorno più soffocanti. Poi, senza preavviso, il velo della realtà si spezza. E lascia spazio a presenze e fenomeni che un cervello umano stenta a comprendere e a spiegare. Lilia, rientrando un giorno a casa sua, afferra il telefono per chiamare la sorella. Dall'altra parte, però, non arriva il solito segnale di linea libera. Una voce, che grida «Lilia, Lilia», fa rabbrividire la donna. Non ci sono dubbi: a chiamarla è stata sua madre, Caterina.
La ricerca è iniziata a questo punto. Lilia si è resa conto che forse il rapporto madre/figlia non era stato interrotto dalla morte. «Da allora tutto cambia per la protagonista — scrive Paola Giovetti nell'introduzione al libro — e i suoi cari la coadiuvano».

TEATRO / NUOVI AUTORI

Osate con loro

Ci sono, ma chi li ricorda? All'estero...



Una scena da «Bent» di Martin Sherman, traduzione e regia di Marco Mattolini, uno degli «emergenti» più interessanti in campo teatrale. Ma per il teatro esistono anche nuovi «scrittori»: peccato che le produzioni non vogliano «rischiare» con loro. (Foto Buscarino)

Quelli che reinterpretano i classici. Quelli che rileggono i moderni. Quelli che i copioni se li scrivono da soli. Quelli che scoprono, quasi per caso, il nuovo autore. Quelli che «in Italia manca la figura del drammaturgo». Quelli che si iscrivono ai seminari di scrittura drammaturgica.

L'elenco dei modi in cui i registi si pongono oggi di fronte alla scelta di un copione potrebbe continuare all'infinito. Un problema in comune sembrano, però, averlo tutti. Esiste una drammaturgia contemporanea? Esistono autori, testi, storie e situazioni teatrali per questi nostri Anni Ottanta?

Ben prima che si parlasse di «nuovi registi», le cronache di teatro hanno avuto modo, e per lungo tempo, di occuparsi di «nuovi autori». Chi sono? A quali geografie appartengono? Ecco un fulmineo itinerario fra i nomi e i luoghi che più di altri definiscono il panorama della «nuova drammaturgia».

L'Italia, innanzitutto. È un luogo comune dire che non esiste oggi una generazione di autori teatrali. Ci sono, eccome. A mancare sono invece teatri che rischino una produzione sul nome del «nuovo autore». Ma sarà forse il recente riconoscimento ministeriale dei «teatri stabili ad iniziativa privata» ad aprire nuove strade e a portare in scena copioni destinati altrimenti a rimanere letteratura. Strutture agili, imprenditorialmente rampanti, gli «stabili privati» hanno già un loro cappello magico di nomi e titoli. Accanto a quelli più conosciuti di Manlio Santanelli («Regina madre») e Gaetano Sansone («La locanda di Norma Maccanna») girano adesso nell'aria i nomi di Claudio Bigagli («Piccoli equivoci»), Edoardo Erba e Roberto Traverso, Gianfranco Cabella, Angelo Longoni. Per non dire di chi alla drammaturgia ci arriva provenendo da altre scritture: Enzo Siciliano e Italo Moscati, Vincenzo Cerami o Pier Vittorio Tondelli.

Le cose che si muovono, in realtà, sono molte. Dal rilancio del Premio Riccione alla rassegna «Inscena», promossa dal Teatro di Porta Romana. Da una recente filiazione della rivista «Sipario», dedicata esclusivamente agli autori, alla nascita delle scuole di drammaturgia.

Tre ci sembrano gli episodi più significativi di quest'ultimo fenomeno, ancora nuovo per l'Italia: la breve esperienza di Eduardo a Firenze e a Roma (che ha portato alla stesura di due testi: «Simpatia» e «Mettiti al passo», entrambi pubblicati da Einaudi), il Laboratorio coordinato da Giuseppe di Leva presso la Civica scuola d'arte drammatica di Milano, e il Centro internazionale di drammaturgia di Fiesole. Ma anche i debutti estivi del festival «Asti teatro» sono ormai da otto anni dedicati al teatro d'autore.

Però è soprattutto dall'estero che ci arrivano le nidiate di «nuovi autori». Nuovi talvolta solo per modo di dire, perché per esempio per il pubblico d'oltralpe non c'è più nulla di nuovo nella messa in scena di un testo di Peter Handke o di Thomas Bernhard. La «novità» sta semmai nelle alte quotazioni raggiunte recentemente da questi autori.

Accanto ai due austriaci appena citati, andrebbero segnalati il pendolare (nel senso di Germania Est/Germania Ovest) Heiner Müller (un'antologia del suo teatro è pubblicata da Ubulibri) e l'analitico Botho Strauss («Trilogia del rivedersi» e «Visi noti, sentimenti confusi» presso la Casa Usher). Senza peraltro dimenticare Achternbush, Brasch e Kroetz).

I nuovi arrabbiati inglesi sono David Hare, Barrie Keeffe e Howard Brenton, mentre — dall'altra parte dell'oceano — la fama oramai acquisita da Sam Shepard e David Mamet incontra la nuova «sensibilità californiana» di Michael McClure.

Ancora da scoprire il centro Europa: dall'ungherese Peter Nadas al cecoslovacco Ladislav Smoček. E infine, accanto ai francesi Bernard Marie Koltès e Michel Vinaver, accuratamente documentato nella collana «L'opera drammaturgica» di Costa & Nolan, c'è l'insospettato teatro belga di Jean Louvet, Jean Sigrid e René Kalisky.

(r. can.)

STUDI STORICI

Austria, e non mito

I rapporti con l'Italia reinterpretati da Angelo Ara

Recensione di
Fulvio Salimbeni

La recente pubblicazione dell'importante volume di Silvana De Lugnani sulla cultura tedesca a Trieste (le cui linee di fondo sono state riprese dall'autrice a Gorizia, in una conferenza sul medesimo tema, promossa dall'Istituto di storia sociale e religiosa con lo scopo di preparare il terreno per analoghe indagini nell'area isontina); la mostra e il convegno su Massimiliano d'Asburgo per le parti che riguardano il capoluogo giuliano; il progetto di convegno internazionale sul primo arcivescovo della diocesi goriziana (che prevede numerose relazioni dedicate alla realtà austriaca del secondo Settecento); l'attenzione dell'Editrice Goriziana per la storia austriaca nei suoi nessi con quella italiana: sono alcune testimonianze del nuovo e multiforme interesse con cui si legge il passato locale.

Non più interpretate in chiave nazionalistica, volta a escludere qualsiasi incidenza e significato dell'appartenenza di Trieste e Gorizia per molti secoli ai domini asburgici, le vicende di queste terre sono ora valutate in un'ottica più propriamente storica: non solo in relazione a quanto avveniva in Italia sul piano politico, culturale ed economico, ma anche in rapporto al contesto medioeuropeo e alle scelte politiche dello Stato di cui a lungo queste terre furono parte integrante.

Una pacata rilettura

Questa più equilibrata e pacata rilettura storiografica a livello locale deve molto all'opera ormai ventennale del Comitato di Trieste e Gorizia dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, delle cui pubblicazioni già più volte ci siamo occupati. Ora si è aggiunto il volume di Angelo Ara «Fra Austria e Italia. Dalle Cinque Giornate alla questione altoatesina» (350 pagine, 25.000 lire), appena stampato nella collana «Civiltà del Risorgimento», diretta da Giulio Cervani per l'editore Del Bianco.

In una città dove ormai non esistono altre ipotesi culturali se non quelle scientifiche (mentre in campo umanistico pare che tutto si riduca alle famose «S» di Svevo, Saba e Slataper/Stuparich), si devono riconoscere i meriti di un'iniziativa avviata con molto entusiasmo e scarsi mezzi a metà degli anni Sessanta, e cresciuta fino ad affermarsi come una delle voci più valide e apprezzate della storiografia risorgimentale nazionale.

L'incontro tra studiosi triestini e un editore udinese ha dato ormai ottimi frutti (per il momento ventisei volumi, ma molti altri sono in preparazione) che, sulla scia della lezione di Nino Valeri, hanno portato a una rilettura critica della storia giuliana nei suoi molteplici aspetti, superando la fase politica e ideologica.

Ancora più importante è il fatto che a collaborare a quest'impresa siano stati chiamati non solo studiosi locali, sia pure di alto livello. Il contributo è arrivato anche da altre parti d'Italia e dagli stranieri, meno emotivamente coinvolti nelle nostre vicende, capaci di esaminare certe questioni con maggior distacco e alla luce di problematiche meno provinciali: Renato Monteleone, Marco Dogo, Luciano Tosi, R.E. Coons e Umberto Del Bianco, cui si devono innovative ricerche sul Lloyd Austriaco.

Con i lavori di Dogo e di Ennio Maserati sono stati affrontati temi di storia adriatica e balcanica in qualche modo legati a Trieste. Ora, grazie alla pubblicazione della raccolta di saggi di Angelo Ara, storico d'origine triestina attivo nell'ateneo pavese (e già autore, con Claudio Magris, del volume a quattro mani su «Trieste. Un'identità di frontiera»), si è potuto approfondire il versante austriaco d'essa.

Irredentismo italiano

Questo nuovo contributo storiografico è uno sviluppo di precedenti lavori di Ara sugli italiani nell'Impero asburgico, sui rapporti di quest'ultimo con gli Usa durante la Grande guerra e sull'irredentismo italiano, partendo dalla crisi quarantottesca, culminata nelle Cinque Giornate milanesi e vista attraverso i rapporti del Ficquelmont, uno dei più preparati collaboratori del Metternich. Punto d'arrivo è l'esame della cieca condotta snazionalizzatrice italiana in Alto Adige nel ventennio tra le due guerre mondiali, che tante affinità ha con la politica adottata nei confronti dell'elemento slavo nella Venezia Giulia.

All'interno di questo discorso si situano i capitoli sulla valutazione austriaca della rivoluzione parlamentare italiana del 1876, che portò al potere la Sinistra storica; sull'antisemitismo austriaco; sui rapporti tra governo e parlamento austriaco negli anni del mandato parlamentare di Cesare Battisti; sull'immagine dell'Austria nell'opinione pubblica italiana tra 1848 e 1918; su quella preziosa fonte per la conoscenza della storia triestina tra 1918 e 1938 che sono le relazioni a Vienna dei consoli austriaci nel vecchio porto privilegiato dell'impero, fitte di acute analisi della situazione locale, anche per quanto riguarda la politica snazionalizzatrice fascista e i rapporti, sempre tesi, tra Chiesa e Stato durante l'episcopato di mons. Fogar. La figura di questo vescovo emerge con grande rilievo e simpatia nei documenti dei consoli che lo conobbero.

Se, da un lato, non difettano i rilievi critici sull'ottusità della burocrazia imperiale di fronte alle tensioni nel Lombardo Veneto della Restaurazione, dall'altro non si manca di rilevare anche i risvolti positivi delle relazioni italo/austriache una volta concluso il processo di unificazione nazionale della penisola. Così come, esaminando la questione altoatesina negli anni Trenta, si pone opportunamente in luce che chi scelse di abbandonare l'Italia nel 1938 era tutt'altro che nazista. Molti patrioti tedeschi si erano infatti convinti di trovare nel potente Reich hitleriano, indipendentemente dalla sua veste ideologica, il difensore dei diritti nazionali conculcati dal fascismo.

L'esame del caso sudtirolese, affrontato con grande competenza con il supporto di una documentazione ufficiale italiana del tempo che pone in luce i contrasti e le ambiguità della politica del regime (messo in difficoltà dall'intreccio tra patriottismo tedesco e nazismo, al quale si mirava ad allearsi sul piano ideologico), riesce utile anche per meglio intendere, in parallelo, il problema delle comunità slave nella Venezia Giulia, che appare di frequente in sottofondo alla trattazione, assumendo una connotazione meno angusta e provinciale, e che mette in causa l'atteggiamento globale del regime nei riguardi delle minoranze alloglotte, ivi inclusa quella valdostana.

La storia a schemi

Un volume, dunque, «Fra Italia e Austria», che fa riflettere, e che complica il quadro troppo schematico di certe interpretazioni storiografiche locali, costringendo ad aperture e confronti che non potranno non essere salutari sul piano culturale (non si trascurino le acute pagine sull'antisemitismo austriaco letto in prospettiva sociale ed economica, oltre che intellettuale), e dando nuovi orizzonti all'impresa avviata da Giulio Cervani e dai suoi collaboratori triestini. La quale conferma come, anche in loco, si possa compiere una seria opera di cultura senza sbandierare programmi megagalattici o indire convegni pletorici...



Un pittore italiano, l'esercito austriaco: così Ippolito Caffi acquerellò i soldati dell'impero in stato di guerra. Ma il libro di Angelo Ara affronta questioni anche molto attuali: la situazione altoatesina, per esempio.

■ **GUGGENHEIM.** «L'altra eredità» di Peggy Guggenheim, mecenate delle innovazioni artistiche nel dopoguerra, sarà esposta da venerdì fino al 5 maggio nel museo Solomon Guggenheim di New York. L'esposizione comprende una sessantina di opere.

«ALCESTE», UNO E DUE

L'Opera fronzuta e il potatore Gluck

Attesa per la messinscena di quest'«opera riformata» alla Scala: Muti sul podio e Pizzi in regia

Servizio di
Gianni Gori

Anziché procedere in concordia di programmazione e di distribuzione di forze, gli enti lirici italiani — non è una novità — sono animati da un certo agonismo competitivo, che porta spesso a situazioni paradossali e dagli esiti incerti. Capita così di vedere — dopo anni di latitanza — tre o quattro enti che mettono in scena la stessa opera, in genere con allestimenti e cast diversi.

Al frequentatore attento della lirica non è sfuggita, per esempio, la circostanza di un'opera rara come l'«Alceste» di Gluck rappresentata quasi in contemporanea al Comunale di Genova e alla Scala di Milano. Non ne bastava forse una di «Alceste», fatta bene, ricostruita con l'impegno che si conviene a questo capolavoro del classicismo?

E in luogo di un'«Alceste» di troppo, non era forse il caso di recuperare un'opera «in lista di attesa»? Ma in questo caso, quale dei due teatri se la sentirebbe di rinunciare? E infatti non ci rinuncia nessuno. Né Genova, messa alle strette da una sfavorevole congiuntura (agitazioni, dimissioni, rimozioni, ennesimo forfeit della Ricciarelli, ecc.), e tanto meno la Scala.

La quale, anzi, proprio dalla sua «Alceste» si attende nuove glorie, per il ritorno sul podio — dopo il successo del «Nabucco» inaugurale — di Riccardo Muti, e per la messinscena firmata da Pier Luigi Pizzi, impegnato, oltre che sul fronte neoclassico, su quello prediletto del barocco, con «Hyppolyte et Aricie» di Rameau, annunciata il 27 marzo al «Romolo Valli» di Reggio Emilia.

L'evento ha tutte le carte in regola per lasciare una traccia interpretativa seria, senza rischi di velleitarie invenzioni, incombenti sul mondo dell'opera. La garanzia di Muti e Pizzi lascia intendere una rilettura rigorosa, monumentale e insieme vibrante di questo «manifesto» operistico del nuovo corso impresso al melodramma classico; una rilettura tale da rinnovare i fasti dell'edizione scaligera del 1954, quella diretta da Giulini e messa in scena dalla Wallmann con le scene di Zuffi e con Maria Callas. Da Muti ci si aspetta insomma la visione più ariosa e smagliante che oggi si possa concepire in un'«Alceste» pur ricostruita in senso storicistico come opera/chiave: quella che, chiudendo definitivamente la civiltà del barocco, apre — attraverso l'utopia dell'Ideale tragico enunciata dalla Camerata dei Bardi — il nuovo destino dell'«opera riformata». Con «Alceste» si porta a compimento tutta una polemica ideologica e artistica — nata, si può dire, con il melodramma stesso —, esasperata al punto che il Muratori aveva denunciato la musica del suo tempo come «arte degenerata in effeminatezza senza limiti».

Non sarà riforma definitiva, perché, come sappiamo, l'ideale gluckiano, prima ancora di essere travolto dalla nuova ondata del belcantismo, scenderà a compromessi con se stesso: quando cioè, conclusa la stagione viennese, Gluck approderà a Parigi e adatterà le proprie «opere riformate» alle esigenze parigine della «tragedie lyrique» e della latente vocazione francese per il «grand-opéra».

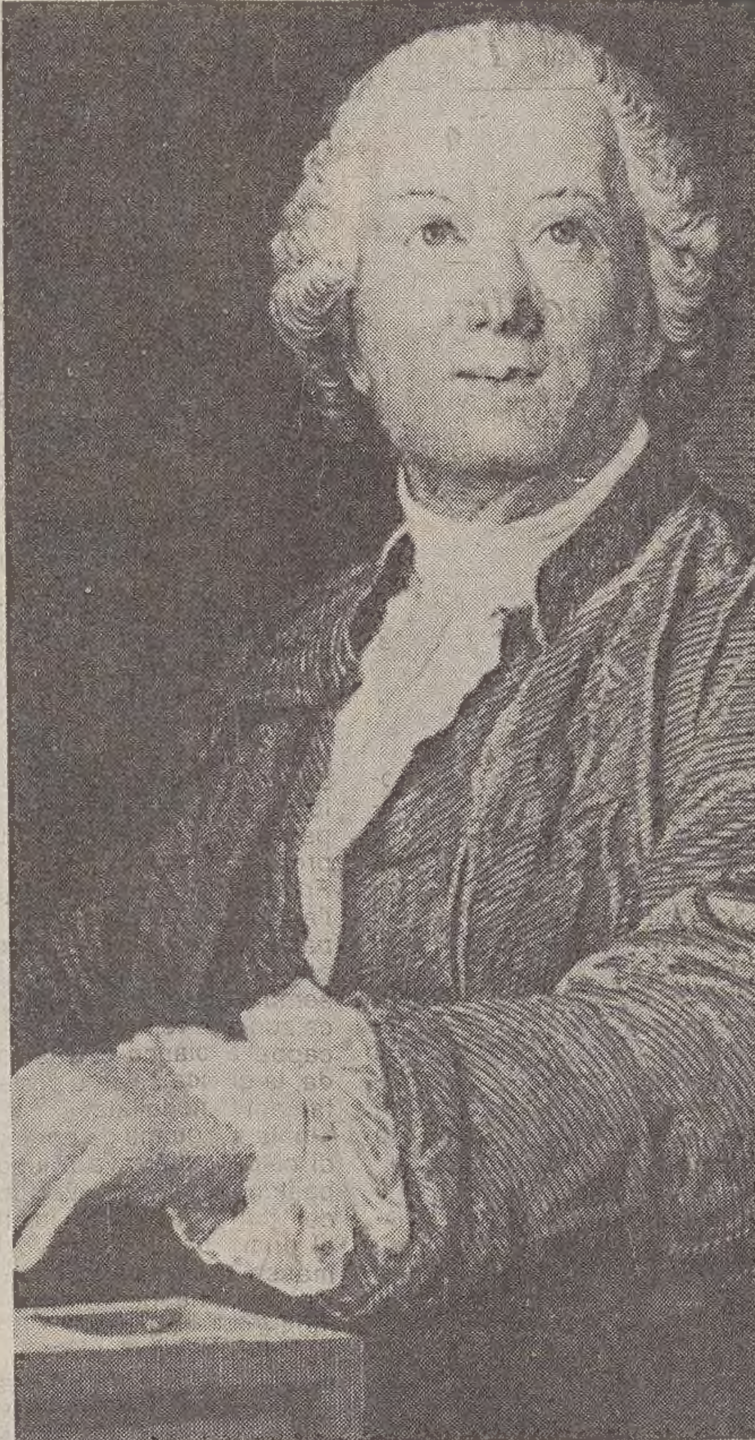
Abbiamo così due edizioni di «Alceste»: l'originaria edizione viennese del 1767 e quella parigina del 1776. Due diverse realtà europee di quella reazione «pilotata» al riscatto di un'Opera in cui «intelletto e cuore erano lasciati del tutto in disparte». È insomma l'espressione più alta ed elaborata, su basi ideologiche ed estetiche perfettamente organizzate, dell'Illuminismo. Non a caso, mediatore e «regista» della riforma nella Vienna di Giuseppe II e del ministro Kaunitz, è un politico e un diplomatico: il conte Giacomo Durazzo, già inviato della Repubblica di Genova, e allora «Direttore generale degli spettacoli» al servizio della corte imperiale.

La celebre prefazione alla prima edizione di «Alceste» con dedica al Granduca di Toscana, il futuro Leopoldo II, è divenuta ormai un pezzo d'antologia, ma è anche la lente più semplice e diretta per leggere la riforma gluckiana: «Quando presi a far la musica dell' "Alceste" mi proposi di spogliarla affatto di tutti quegli abusi che, introdotti o dalla mal intesa vanità dei Cantanti, o dalla troppo compiacenza de' Maestri, da tanto tempo sfigurano l'Opera italiana, e del più pomposo e più bello di tutti gli spettacoli, ne fanno il più ridicolo e il più noioso.

«Pensai restringere la musica al suo vero ufficio di servire la poesia, per l'espressione e per le situazioni della favola, senza interromper l'azione o raffreddarla con degli inutili superflui ornamenti, e crederei ch'ella far dovesse quel che sopra un ben corretto e ben disposto disegno la vivacità de' colori e il contrasto bene assortito de' lumi e delle ombre, che servono ad animare le figure senza alterarne i contorni. Insomma ho cercato di sbandire tutti quegli abusi de' quali da gran tempo esclamavano invano il buon senso e la ragione». I diritti della Ragione non respingono dunque, ma attraggono nella propria orbita le ragioni della musica.

L'Opera (ed è bene sottolinearlo: si intende sempre «opera italiana», entità artistica allora inattaccabile, e fuori discussione, anche quando il compositore era tedesco come Gluck), l'Opera era divenuta un'efflorescenza in germinazione incontrollata per accumulo di personaggi, di situazioni, di intrighi. La riforma di Gluck e del suo illuminato librettista Calzabigi (il confronto con Da Ponte è legittimo, non solo per i risultati della collaborazione con Mozart, ma anche per il carattere casanoviano di «avventuriero» vantato dal poeta) taglia i rami superflui e le crescenze parassitarie di questa efflorescenza; la riporta alla sua originaria natura, vale a dire a un'azione chiusa in quadri scenici essenziali all'evidenza logica della dialettica melodrammaturgica.

È la poetica della staticità classica, di un «tempo lungo» attinto dal librettista alla tecnica dei tragici greci, già perseguita dal «recitar cantando» della Camerata fiorentina. Ma per riempire questo «tempo lungo» — scrive Giorgio Pestelli — «ci voleva Gluck, l'unico musicista di quegli anni il cui respiro inventivo avesse la capacità di dare un senso a questa immobilità». Dove, in sintesi, abbiamo tutto il processo creativo del riformatore Gluck: non a caso operante proprio nel punto intermedio dell'arco storico che collega Monteverdi a Wagner.



«Quando presi a far la musica dell' "Alceste" — scrisse Gluck (qui sopra in un ritratto) — mi proposi di spogliarla affatto di tutti quegli abusi che, introdotti o dalla mal intesa vanità dei Cantanti, o dalla troppo compiacenza de' Maestri, da tanto tempo sfigurano l'opera italiana».

CINEMA

A Bruce tre stelle

Tutte primedonne nel film di Beresford

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — Una commedia di successo; tre grandi star internazionali; tre candidature agli Oscar; il premio della critica newyorkese per la migliore attrice protagonista; lo scrittore più amato e famoso del teatro americano contemporaneo, Sam Shepard. È chiaro che i motivi per considerare «Crimini del cuore» uno dei film dell'anno non mancano certamente.

Una famiglia è inseguita dagli incubi del passato

Diane Keaton, Jessica Lange, Sissy Spacek sono, nella caleidoscopica opera di Bruce Beresford, tre sorelle che vivono in un piccolo e dimenticato paese del Mississippi: cercano di sfuggire a un passato tragico (un suicidio in famiglia), ma soprattutto a un presente di immobile vita provinciale, di gravi pettegolezzi, di noia devastante. Le tre sorelle cercano soprattutto di sfuggire a quel pizzico di follia che ciascuna porta in sé, ereditato dalla madre, e che le induce talora a gesti inconsulti, dominati dal calore del Sud, dalla comunità repressa. Poi, un giorno della loro vita ripropone il fantastico e gioioso ricordo dell'adolescenza.

Bruce Beresford è un regista australiano quarantaseienne di formazione europea (ha un appartamento a Sidney e una casa a Londra dove vive dall'età di vent'anni). Simpatico, estroverso, allegro, ricco di humour, si è imposto in campo internazionale con «Breaker Moránt». Con «Crimini del cuore» è al suo terzo film americano, dopo il bellissimo «Teneri ringraziamenti» (l'interpretazione valse a Robert Duvall l'Oscar quale miglior attore) e il bruttissimo «Re David». Il regista è ora alla sua grande occasione. La raffinata delicatezza della sua opera induce l'autore a girare il mondo (in questi giorni è in Italia) per presentare il film.

«C'è ancora spazio — dice Beresford — per avere successo con film che parlano semplicemente di rapporti fra persone, che parlano del cuore di una persona. Il cinema non è soltanto riempire i set con gente che corre, spara e si uccide».

Nelle recensioni dei giornali americani si parla del suo film come di un'opera con risvolti grotteschi, comici. Una cronaca riferisce addirittura di spettatori con il mal di pancia dalle risate: a noi non è sembrata un'opera così buffa.

«Temo che nell'edizione italiana, con il doppiaggio, si siano perse molte delle intenzioni e dello spirito che ho messo nel film. In realtà la commedia di Beth Honley è gioiosa, ricca di umorismo. L'autrice ha uno spiccato talento per cogliere il linguaggio del Sud, le sue estroversioni, le sue esagerazioni foniche. Tutto ciò, con il doppiaggio, non può essere messo in evidenza. Certo, non si poteva far parlare Sissy Spacek e Diane Keaton in calabrese. D'altra parte anch'io ho esperienze analoghe: "L'albero degli zoccoli" di Olmi da noi è uscito con i sottotitoli, ma anche in questo modo si è mutilata l'opera di significati più profondi che il dialogo originale metteva in evidenza».

Con tre attrici come le protagoniste del suo film, famose, brave, viziate, ha avuto qualche problema?

«Mi si chiede qualche pettegolezzo? Ebbene devo dire che non ne ho. La Spacek, la Keaton e la Lange sono molto amiche fra di loro, si stimano, si ammirano. Nessun problema, la lavorazione è stata davvero ideale. Forse Diane Keaton è la più divertente, quella più alla mano. Forse perché non riesce a credere di essere famosa, non si capacita come la gente vada a vederla al cine. Insomma non ha atteggiamenti da primadonna. Addirittura cucinava per la troupe».

Lei è australiano, di cultura inglese, ma ha già girato due film ambientati nel profondo Sud americano: come mai?

«È solo una coincidenza: "Teneri ringraziamenti" e ora "Crimini del cuore" mi hanno interessato per come sviluppavano i rapporti umani. Per entrare nel clima culturale, nello spirito di quella gente, per afferrare certe sottigliezze, ho vissuto per qualche tempo in quei posti. Il problema cruciale di un regista con film ambientati nel Sud è che, in genere, ci si avvicina in modo superficiale a luoghi, gente e cose locali, riproducendo la propria cultura, non quella del posto».

Che progetti ha per il futuro?

«Una storia ambientata in Australia, all'inizio del secolo la lotta, storica, fra i minatori italiani e quelli australiani nelle miniere d'oro di Kalgoorlich. Il film si intitolerà "Golden Nine".

DATI ISTAT

Inflazione ai livelli del 1969

Confermati gli aumenti anticipati nei giorni scorsi
Nel mese di febbraio il tasso annuo è sceso al 4,2 per cento

Il ministro Goria avverte: «Non bisogna abbassare la guardia, se vogliamo stare al passo con l'Europa»

ROMA — Il governo Craxi si è dimesso e nel suo ultimo giorno ha ricevuto un regalo apprezzatissimo: l'inflazione al 4,2%.
È il livello più basso dal novembre del 1969.
L'Istat, che già nei giorni scorsi aveva diramato i dati relativi alle cinque città campione del Centro-Nord, ha ieri confermato questo «record», che riporta l'Italia ai livelli inflazionistici di 18 anni fa.
Nel mese di febbraio, rispetto a gennaio '87, i prezzi sono aumentati dello 0,4%, e questo ha contribuito a portare il tasso tendenziale annuo (la variazione, cioè, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) appunto al 4,2%.
A gennaio '87 il tasso tendenziale era del 4,5%.
In pratica, se non si considera lo scorso mese, che ha fatto registrare un aumento del tasso tendenziale (dal 4,3% di dicembre '86 era passato al 4,5%), è dal dicembre '85 che la variazione annua scende costantemente: dall'8,6% al dato di ieri.
«Ve lo avevo detto», sembra rimproverare il ministro del tesoro Goria: «I dati di febbraio sull'andamento dei prezzi al consumo confermano — ha osservato — come il processo di rientro dall'inflazione sia graduale, ma continuo e robusto e come l'andamento reale sia in linea con le previsioni».
E, riferendosi all'allarmismo che si era diffuso il mese scorso, in concomitanza a un lieve accenno di ripresa dei prezzi, Goria ha aggiunto: «La conferma della tendenza manifesta quanto fossero infondati i nervosismi registrati a gennaio, al punto che il Paese guadagna oggi un risultato sull'andamento tendenziale quale non si registrava da 18 anni».
In tema di previsioni, il ministro del tesoro ha offerto un consiglio al governo che rimpiazzerà quello a direzione socialista durato quattro anni.
E ha avvertito: «Di questo passo se si saprà ancora tenere una guardia alta e una vigile attenzione sul governo dei fenomeni, potremo a fine anno raggiungere equilibrate condizioni di confronto con i migliori paesi dell'Europa.
«E magari — ha concluso — conquistare quella ragione in più alla legittima attesa di sedere a pieno titolo con essi, nella ricerca "di nuovi obiettivi di stabilità e integrazione"».
Entrando nel merito, a febbraio rispetto a gennaio l'alimentazione è aumentata dello 0,2%, il settore abbigliamento ha fatto registrare +0,4% (lo 0,3% dovuto alla biancheria personale); elettricità e combustibili +0,8% (l'aumento si attribuisce a +0,9% all'energia elettrica, compensato dalla diminuzione dei combustibili per il riscaldamento); beni e servizi vari +0,5% (di cui lo 0,2% si riferisce ai veicoli privati). Nessuna variazione nel comparto abitazione.
Soddisfazione è stata espressa dalla Confesercenti, che non ha mancato di far rilevare come molto si debba «all'impegno del commercio, che mediamente mantiene i prezzi al di sotto delle altre voci del paniere».
Sul fronte dei prezzi (segnali positivi vengono anche dall'agricoltura e dell'indice Irvam — istituto per le ricerche sui mercati agricoli — calato del 4,3% rispetto a febbraio '86), c'è da registrare una serie di aumenti, previsti dal decreto legge sulla finanza locale approvato giovedì scorso.
In vigore da questa settimana, il provvedimento prevede aumenti della luce (dovuti al ritocco dell'addizionale sull'energia e destinati alle casse degli enti locali) e delle tasse sulle concessioni comunali.
I primi entreranno in vigore a decorrere dalla bolletta emessa a partire dal primo marzo, ma comprendente il mese di aprile.
L'aumento è di una lira a chilowattora e non si applica alla fascia sociale.
I rincari sulle tasse comunali potranno raggiungere anche il 10%.

CRISI / RIFLESSI

Alt a lira nuova, revisione Irpef e altro

Bloccate anche la modifica del sistema pensionistico e le nomine bancarie

ROMA — Modifica strutturale del sistema pensionistico, revisione delle aliquote Irpef e misure per attenuare il fiscal drag nel 1988, l'istituzione della «lira nuova». Sono alcune delle tante iniziative di legge, governative e parlamentari, cui la crisi di governo impone l'alt.
L'attività parlamentare, infatti, subisce ora una sosta forzata, infranta solo per consentire la riconversione dei decreti legge. L'ininterrotta continuità di governo aveva consentito alle Camere, in questi mesi, di affrontare e proseguire l'esame di innumerevoli provvedimenti legislativi, soprattutto sul fronte economico e finanziario, che resteranno congelati in attesa del nuovo governo.
Vediamo per settori quelli più rilevanti.
Fisco. Resta bloccato il disegno di legge del governo per la revisione delle aliquote Irpef nel 1988 e l'annessa manovra di restituzione del fiscal-drag.
La sospensione riguarda anche la riforma del contenzioso tributario, le nuove norme per regolare le disposizioni per le manette agli evasori fiscali, sette proposte di legge per la riforma dell'Ilor e delle relative detrazioni, le disposizioni per i registratori di cassa, l'istituzione dei Fondi immobiliari e le relative norme applicative, provvedimenti in corso d'esame alla commissione finanze-tesoro della Camera.
Credito/moneta. Si ferma l'esame, in corso alla commissione finanze-tesoro del Senato, del provvedimento che istituisce la «lira nuova», che sarebbe dovuto entrare in vigore già da quest'anno ma che ha incontrato perplessità all'interno della stessa maggioranza, nonché l'istituzione di Fondi mobiliari chiusi ed esteri.
Restano altresì ferme, alla medesima commisssione di Montecitorio, le proposte per riformare il sistema delle Casse di risparmio e per introdurre elementi di trasparenza nel computo del costo del credito.
Previdenza/lavoro. Entro il 12 aprile la commissione speciale di riforma del sistema pensionistico avrebbe dovuto completare l'esame del testo, licenziato in primo esame (dopo due anni di lavori) nel marzo scorso, integrandolo con il pacchetto di emendamenti a esso introdotti dal governo.
Va tuttavia rilevato che i due mesi concessi alla commissione speciale dall'assemblea di Montecitorio per tale adempimento restano di fatto congelati in termini operativi.
Industria. La commissione bilancio-PP.Ss. della Camera, mentre proseguirà l'esame delle procedure proposte dal ministro Darida per regolare acquisizioni e dismissioni nelle partecipazioni statali, sospenderà invece quello sulle misure di sostegno allo sviluppo della Calabria.
Sempre in tema di partecipazioni statali, per metà mese era attesa la proposta del ministro competente sulla riforma, ristrutturazione e riorganizzazione industriale dei tre enti di gestione (Iri, Eni ed Efim) per evitare sovrapposizioni produttive.
Nomine bancarie. Nonostante le tre riunioni volute dal ministro del tesoro Goria, il Cicr non è riuscito a completare la mappa dei nuovi vertici bancari. All'appello mancano i rinnovi di 16 Casse di risparmio (Carpi, Chieti, Città di Castello, Civitavecchia, Fabriano, Fano, Fermo, Jesi, Loreto, Narni, Padova e Rovigo, Pescara, Pistoia e Pescia, Rimini, Savona, Vigevano, Pavia), che, compreso il Banco del Monte di Pavia, devono rimpiazzare 6 presidenze e 17 vicepresidenze.

CRISI / BORSA

Nuovo minimo, si cerca chiarezza

Sostenuta la raccolta dei fondi, ma notevole il livello dei riscatti

MILANO — In coincidenza con l'aprirsi della crisi di governo la Borsa ha toccato ieri il minimo dall'inizio dell'anno, con l'indice Mib che sacrifica il 7,3%.
La situazione politica — nel giudizio degli operatori — non è però l'unica responsabile di questo prolungato ribasso, anche considerando che lo scorso anno la reazione della Borsa alla crisi fu un ennesimo rialzo.
Altri sono i fattori che causano la drepressione del mercato azionario, dalla massa di aumenti di capitali effettuati frettolosamente dalle società alla bassa raccolta dei fondi.
Il dato più negativo è la paralisi degli scambi innescata dall'assenza di aspettative per una ripresa. La crisi di governo è comunque un fattore di disturbo.
A questo proposito la Borsa — secondo alcuni pareri — sembra favorevole a una soluzione chiara e definitiva che in questo frangente significa elezioni anticipate.
«Il governo Craxi — si commenta — ha operato bene in un quadro complessivo di stabilità. La crisi attuale è già stata ampiamente scontata dal mercato con una lunga serie di ribassi, ma la soluzione è ancora incerta; un rimpasto e un rinvio al prossimo anno delle elezioni equivale a una dilazione».
«La crisi potrebbe essere lunga», ribadisce Leonida Gaudenzi, mentre altri sostengono che «è difficile che emergano novità o altre formule di governo», la Borsa in definitiva «nel bene e nel male chiede certezza».
Se non ci sarà quanto prima una nuova disciplina del mercato borsistico, con contrattazioni continue come avviene nelle principali borse estere, la Banca nazionale del lavoro riprenderà le sue operazioni di trattazione continuata. Lo ha dichiarato il presidente della Bnl, Nerio Nesi, alla commissione finanze-tesoro della Camera, secondo quanto è stato riferito ai giornalisti dal deputato comunista Armando Sarti. Ai deputati, Nesi ha poi precisato di aver sospeso la contrattazione aderendo all'invito, e non all'ordine, di un'altra autorità qual è la Consob.
Rimane intanto sostenuta a febbraio la raccolta netta dei fondi d'investimento, ma i sottoscrittori mostrano di preferire soltanto quelli obbligazionari. Secondo i dati resi noti dall'Assofondi, la raccolta netta è stata pari a 1.462 miliardi di lire (-66,09 rispetto a febbraio '86), con una quota di nuove sottoscrizioni pari a 2.883 miliardi e un ammontare complessivo di riscatti di 1.421 miliardi.
Viene pertanto leggermente migliorato il risultato di gennaio, mese tradizionalmente caratterizzato da una forte liquidità, che aveva fatto registrare una raccolta netta di 1.423 miliardi di lire.
Particolarmente significativo è l'ammontare delle nuove sottoscrizioni, che rappresenta il miglior risultato degli ultimi sette mesi. Notevole anche il livello dei riscatti, appena inferiore soltanto al mese di dicembre dello scorso anno.
Nonostante la buona performance messa a segno in termini di raccolta netta, il mese di febbraio ha evidenziato ancora di più come i risparmiatori preferiscano ormai i fondi obbligazionari, trascurando completamente quelli bilanciati ed azionari.
La raccolta netta dei soli fondi obbligazionari risulta infatti pari a 1.622 miliardi di lire (1.154 a gennaio), una cifra dunque superiore a quella complessiva. Bilanciati ed azionari hanno avuto invece un trend negativo, con una raccolta netta complessiva pari a -160 miliardi.
La performance dei fondi obbligazionari in febbraio, che è anche la migliore in assoluto per questa categoria, è stata ottenuta soprattutto grazie agli obbligazionari misti.

EUROPA VERDE

Un latte «acido» per i Dodici

BRUXELLES — I paesi del Nord, e innanzitutto la Germania Federale, si oppongono all'attuazione della riforma del mercato comune del latte. I ministri dell'«Europa verde», riuniti da lunedì a Bruxelles, non sono ancora riusciti a mettersi d'accordo sui regolamenti che dovrebbero permettere l'applicazione delle decisioni di principio da loro stessi prese in dicembre.
Germania Federale, Irlanda, Danimarca e Lussemburgo hanno «opposto la loro resistenza — come ha detto il ministro Pandolfi — ad accettare modifiche sensibili dei meccanismi di intervento e un aumento dei poteri di gestione della commissione temendo sacrifici troppo pesanti per i loro agricoltori».
I «Dodici» hanno deciso in dicembre una diminuzione della produzione di latte del 9,5% e la possibilità per la commissione Cee di sospendere il ricorso all'intervento in caso di aumento eccessivo delle scorte comunitarie.
Ma al momento di redigere i regolamenti di applicazione, i quattro paesi cercano di attenuare la severità delle decisioni iniziali, la Spagna chiede misure più restrittive, la Francia non si pronuncia.
I «Dodici» hanno rinviato intanto ai loro colleghi delle finanze l'adozione del piano destinato ad alleggerire i magazzini della Cee di un milione di tonnellate di scorte di burro.
Dopo il parere negativo della Corte dei Conti, che non è tuttavia vincolante, il progetto si è ora scontrato con l'opposizione della Spagna che rifiuta di pagare le spese per lo smaltimento di eccedenze che non ha contribuito minimamente ad accumulare.
Il costo complessivo, di 4.700 miliardi di lire sarà anticipato secondo il progetto dagli stati membri e rimborsato poi dal bilancio comunitario in 4 rate a partire dal 1989.
È chiaro che il piano di smaltimento per il burro non passerà finché non sarà definita la riforma del mercato comune del latte con tutte le garanzie che essa comporta sulla possibilità che non si formino nuove scorte.
C'è tuttavia il rischio reale che, contrariamente alle intenzioni della commissione, anche questo primo passo verso la riforma della politica agricola comune finisca col confluire nella maratona per i prezzi agricoli 1987-88.

MONETE

«Tenuta» del dollaro

Si teme l'intervento delle banche centrali

ROMA — Dollaro in rialzo nelle quotazioni ufficiali europee grazie al guadagno conseguito lunedì sul mercato americano, guadagno eroso leggermente nelle contrattazioni del vecchio continente.
Il biglietto verde è stato indicato alla media Uic a 1303,65 lire e al fixing di Francoforte a 1,8340 marchi contro 1299,7 lire e 1,8264 marchi precedenti. Sul mercato americano lunedì il dollaro era salito fino a 1305,75 lire e 1,8370 marchi.
A detta degli operatori l'orientamento è ancora fondamentalmente ribassista ma il timore che le banche centrali si affaccino sul mercato per sostenere la valuta americana è nel breve termine uno dei fattori dominanti delle contrattazioni.
Il dollaro evita così, per ora, altri scivoloni e riceve semmai qualche spinta verso l'alto. Gli operatori hanno sempre d'occhio l'andamento dell'economia americana e a questo riguardo c'è da dire che le prospettive potrebbero essere rese più chiare dal dato sull'occupazione americana a febbraio che sarà comunicato il venerdì.
La lira nel contempo guadagna lievemente terreno sul marco quotato alla media Uic 710,795 lire contro 711,12 di lunedì.
A New York il dollaro, a metà seduta, ha resistito alle pressioni ribassiste derivanti dal calo dell'1% del superindice economico Usa in gennaio e da quello del 6,8% delle vendite di nuove case monofamiliari e ha mostrato trascurabili variazioni rispetto all'apertura.
Alla base della stabilità, anche se precaria, della divisa americana è stato sempre il timore degli operatori di interventi a sostegno del dollaro da parte delle banche centrali.

A NEW YORK

E il petrolio recupera

Quotato sopra i 17 dollari al barile

NEW YORK — I prezzi del petrolio hanno segnato ieri un forte rialzo sul mercato di New York, dove il West Texas intermediate per consegne ad aprile è stato quotato sopra i 17 dollari il barile, precisamente a 17,09 dollari, 70 cents in più della precedente chiusura. Sul mercato di Londra, il Brent per marzo quotava nello stesso momento intorno ai 16,60-70 dollari il barile e a 16,65-70 dollari sui contratti per aprile.
Dietro il rialzo, gli operatori vedono soprattutto l'atteggiamento di dura fermezza assunto dall'Arabia Saudita nelle ultime ore.
Per contro, la chiusura per i prezzi petroliferi lunedì, sul mercato americano era stata in tono debole. Il West Texas per consegna ad aprile aveva chiuso a 16,39 dollari al barile con un calo di 21 cents rispetto a venerdì, mentre quello di maggio ha subito una flessione di 13 cents terminando a 16,36.
Intanto, due delle più grosse compagnie petrolifere francesi, la Elf-Aquitaine e la Total, hanno firmato un contratto con l'Arabia Saudita per la fornitura di petrolio ai prezzi ufficiali. Lo affermano fonti dell'industria petrolifera.
Il contratto prevede che la Elf-Aquitaine e la Total Cfp caricheranno ciascuna 25 mila barili al giorno di greggio, probabilmente l'arabo leggero, che il primo febbraio era quotato al prezzo ufficiale 17,52 dollari. Il contratto dovrebbe coprire il periodo che va dall'inizio di febbraio ai primi di luglio.
I termini dell'accordo — affermano le fonti — sono molto flessibili e pertanto gli acquirenti non saranno penalizzati nel caso non riescano a caricare i volumi contrattati.

SAIEDUE
MOSTRE EDILIZIE DI PRIMAVERA
BOLOGNA - Quartiere Fieristico - 18-22 Marzo 1987
La più grande rassegna europea di:
Architettura e finiture d'interni • Pavimenti e rivestimenti • Serramenti • Finestre e porte: tecnologie e sistemi • Recupero edilizio e manutenzione degli edifici • Arredo urbano • Impianti sportivi • Piscine.
Cultura dell'Abitare.
PROGETTO SICUREZZA: PREVENZIONE E PROTEZIONE ANTINCENDIO.
• MOSTRA 18-22 marzo - CONVEGNO 20 e 21 marzo
• GUIDA ALLA PROGETTAZIONE ANTINCENDIO.
promosso dall'AIPi (Associazione Italiana Progettisti in Architettura d'interni) con la collaborazione di:
Albini & Fontanot • Apple Computer • Armstrong World Industries • Arpa Industriale • B Ticino • Creation Baumann • Consorzio Italiano Superlegno • Ferracciaio • Flachglas • Formar Tarkett • Isa • LMI La Metalli Industriale • Mapei • Mingardi Distribuzione • Nones • Rossiflor-Lanerossi • S.I. PVC • Snia Fibre • Vic Italiana •
Ciclo di Seminari Tecnici di Arredo Urbano
ILLUMINOTECNICA
20 marzo 1987 - Palazzo dei Congressi - ore 14.30
promosso dall'ADI, Rivista AU, PHILIPS, i GUZZINI.
INFORMAZIONI:
SAIEDUE - Via Mascheroni 19 - 20145 Milano - Tel. (02) 4817212 - 4817875
Telex 334690 Filsma I
Promosso da: Federlegno-Arredo, Edilegno, Uncsaal
FIERA DI BOLOGNA. Un quartiere fieristico sempre più attrezzato e moderno: nuovo centro servizi, nuovi parcheggi, un collegamento diretto con lo svincolo autostradale.

BILANCI

«Fochi» utili

BOLOGNA — Il gruppo metalmeccanico «Filippo Fochi» di Bologna, quotato in Borsa dal novembre 1985, ha chiuso l'esercizio 1986 con un fatturato di 133,5 miliardi (era stato di 102,2 nel 1985) e un utile netto di cinque miliardi contro i 3,4 dell'anno precedente.
Il bilancio '86 della «Filippo Fochi», rende noto un comunicato del gruppo, sarà sottoposto all'approvazione del consiglio d'amministrazione nei primi giorni d'aprile e a quella degli azionisti entro la prima settimana di maggio.
Le ore produttive sono state 3.500.000 (erano state 2.302.000 nell'85) mentre la produzione lorda si è attestata sui 160,5 miliardi (di cui il 55 per cento in Italia) contro il dato precedente di 123,6 (35 per cento in Italia).
Nell'86 sono stati compiuti ammortamenti per 8,8 miliardi (5,5 nell'85) e i mezzi propri sono saliti da 29,19 dello scorso esercizio agli attuali 50,74 miliardi.
I dividendi sono quasi raddoppiati passando da 1,40 a 2,74 miliardi. Il numero delle azioni emesse è aumentato del 96 per cento passando da 14.000.000 a 27.440.000, con un dividendo di cento lire per ogni azione uguale a quello dell'85.
Gli oneri finanziari netti in rapporto alla produzione sono stati del 5,1 per cento. Infine, il gruppo metalmeccanico rende noto di avere avuto nel 1986 un carnet d'impegni di 367 miliardi, di cui il 70,19 per cento in Italia, contro i 307 dell'anno prima.

INVESTIMENTI

Convertibili, un buon affare

Alcuni esempi per favorire il lettore ad allargare i propri orizzonti finanziari

MILANO — Conviene acquistare le convertibili? Alla domanda si può rispondere con un sì deciso poiché questa particolare forma di investimento che tocca da vicino la gente (mediamente sono sufficienti tra i cinque e i dieci milioni per investire sul mercato) presenta un duplice vantaggio. Consente di ottenere un rendimento spesso interessante e annulla i rischi legati all'andamento di Borsa nel senso che, nella peggiore delle ipotesi, l'investitore verrà rimborsato del valore nominale dei titoli.
Naturalmente, prima di procedere all'eventuale scelta del listino, occorrerà tenere presente non solo il tasso d'interesse atteso, ma anche il rapporto di conversione e cioè quante azioni di compendio verranno date nel caso si proceda alla conversione, con il relativo costo unitario per ciascuna di esse.
Per favorire il lettore interessato ad allargare i propri orizzonti «finanziari» abbiamo predisposto una tavola esemplificativa. I dieci titoli considerati sono stati scelti in base al lignaggio del gruppo di appartenenza e, se per semplicità non si sono riportate le rispettive modalità di conversione, ciò consente di concentrare l'attenzione sulle possibilità di crescita della relativa azione. Infatti, occorre tenere presente che mediamente le obbligazioni convertibili in oggetto sono convertibili unicamente in determinati periodi dell'anno, per cui il conteggio della convenienza di un loro acquisto non trova affatto riscontro nell'andamento dei titoli riservati per la conversione.
Anzi, proprio trascurando l'aspetto più tecnico di questo strumento finanziario alternativo, emergono i due parametri d'immediata evidenza: il rendimento e le prospettive di crescita della società emittente. Prima di accennarne brevemente, occorre far presente che tutte le cedole delle obbligazioni convertibili del nostro paese sono soggette dal 1984 a una ritenuta alla fonte del 12,50% e che attualmente ne sono quotate circa una sessantina.
Giunti a esaminare i dati della tabella, emerge subito all'occhio l'alto rendimento offerto dalle Agricola 7% 86/92 e dalle Cir 10% 85/92, sulle quali pesa peraltro un notevole scetticismo della Borsa sulle prospettive di medio termine. Il rendimento più basso spetta invece alle Gemina 9% 85/90 che agli attuali livelli consentirebbero una remunerazione del capitale investito pari al 2%.
Sulla finanziaria del gruppo Agnelli il mercato pare infatti avere molta fiducia dal momento che a far premio sulla quotazione dell'obbligazione è specialmente l'allineamento col valore dell'azione.

(m. f.)

Titolo	Quotazione al 3-3-87	Rendimento immediato	Giudizio (*)
Agricola 7% 86/92	92	7,6%	••
CIR 10% 85/92	123,10	8,1%	••
Gemina 9% 85/90	451,—	2,0%	••
Gim 9,75% 85/91	176,50	5,5%	••
Medio-Sip 8% 86/91	105,—	7,6%	•••
Pirelli Spa 9,75%	230,—	4,2%	••••
Snia 10% 85/93	257,—	3,9%	•••
Medio-Italcementi 7%	169,50	4,1%	••
Montedison 13% 84/91	262,—	5,0%	•••
Montedison 14% 84/91	264,75	5,3%	•••

(*) Nell'esprimere un giudizio sulla convenienza o meno all'acquisto (a seconda del numero di asterischi che l'accompagnano) si è tenuto conto sia del rendimento immediato e cioè del tasso d'interesse al quale vengono remunerate le obbligazioni in relazione al prezzo di mercato, sia delle prospettive di crescita della relativa azione.

IN ARRIVO

Cts, gli ultimi nati fra i titoli di Stato

ROMA — Novità sul fronte dei titoli di Stato. Sono in arrivo i Cts (certificati del tesoro a sconto). La presentazione ufficiale avverrà oggi durante una conferenza stampa alla presenza del ministro del tesoro Goria, mentre il lancio ufficiale dovrebbe essere a metà marzo.
I Cts sono gli ultimi nati nella famiglia dei titoli di Stato e vanno ad affiancarsi a una pattuglia che negli ultimi anni si era progressivamente ingrossata.
Fatta eccezione per i Bot e i Cct, titoli che esistono da moltissimi anni, il Tesoro ha lanciato nella prima parte degli anni '80 i Cct convertibili, i Ctr (certificati del tesoro reali) e i Cte (certificati del tesoro in Ecu), solo per citare i più significativi.
Inoltre negli anni '80, dopo il divorzio Banca d'Italia-Tesoro, per i Bot è stato introdotto il meccanismo dell'asta competitiva. Nelle ultime due settimane è arrivato sui mercati italiani l'annuncio di due nuovi titoli: lo Zero-coupon-casa e da ultimo il Cts.
Volendo ripercorrere in modo sintetico la «storia» dei titoli di Stato emessi in questa parte degli anni '80, va ricordato che da 4 anni il Tesoro non emetteva un nuovo titolo di Stato.
Bisogna infatti ritornare al luglio '83 quando fu lanciata un'emissione di mille miliardi di Ctr (certificati del tesoro reali). La «vita» di questo titolo sui mercati fu relativamente non felice e in seguito il Tesoro non ha più emesso Ctr.
Per trovare un altro nuovo tipo di titolo bisogna fare un ulteriore passo indietro e risalire all'ottobre '82, quando per la prima volta vennero lanciati i Cte (certificati del tesoro in Ecu), ossia legati all'unità di conto europea.
Per quanto riguarda novità più vicine nel tempo, è necessario rilevare che nell'85 furono emessi per la prima volta i Cct convertibili, certificati che dopo il primo anno potevano essere convertiti in titoli a reddito fisso. Il Cct comunque è nato nel 1977 e all'inizio aveva una durata di soli due anni.
Infatti, in un primo tempo il Cct era legato alle tre scadenze dei Bot (tre mesi, sei mesi e un anno), mentre dopo il '77 fu indicizzato solo alla scadenza annuale. Da ultimo è opportuno rammentare che la modifica più importante per i Bot (buoni ordinari del tesoro) è avvenuta nel 1983, con l'introduzione della cosiddetta «asta competitiva».
I Cts dovrebbero essere, secondo alcune indiscrezioni non confermate, dei titoli che si collocano a metà strada tra lo «Zero-coupon» (titoli senza cedola) e l'attuale Cct.
Il Cts dovrebbe da un lato garantire al risparmiatore un tasso fisso, poiché sarebbe emesso a un prezzo sensibilmente più basso della parità. Dall'altra, dovrebbe essere garantito dall'inflazione, poiché avrebbe una cedola indicizzata all'andamento dei Bot.

COMMERCIO CON L'ESTERO

«O supportiamo l'export italiano o sopprimiamo il ministero»



«Libro bianco» di Formica sull'interscambio esistente fra Italia e resto del mondo. Un messaggio ai partiti

ROMA — I buoni risultati ottenuti nel 1986 dall'economia italiana sul fronte del commercio estero non si ripeteranno automaticamente in futuro.

Per questo è necessario potenziare gli strumenti per fronteggiare una concorrenza internazionale sempre più agguerrita, a cominciare dalla attività del ministero per il commercio estero.

Se non vengono adottate in breve tempo misure che rafforzino l'export italiano «tanto vale sopprimere lo stesso ministero».

È questo, in sintesi, il messaggio rivolto a forze politiche ed operatori dal ministro per il commercio estero Rino Formica, nel «libro bianco» su «scambi con l'estero ed economia italiana».

Il «libro bianco» è il risultato finale di un approfondito esame su quanto avvenuto negli ultimi dieci anni nell'interscambio commerciale tra l'Italia ed il resto del mondo. Accanto all'elaborazione dei dati, vi è lo studio della normativa che ha regolato lo scambio di merci tra l'economia italiana e quella degli altri paesi: le proposte finali, definite «aperte», che il gruppo di lavoro ha messo a punto intervengono in molti campi.

In primo luogo gli esperti hanno ipotizzato la riforma di alcune strutture portanti nell'attività del ministero per il commercio estero, a cominciare dalle regolazioni valutarie, al finanziamento e l'assicurazione delle esportazioni, alla riforma dell'Ice (istituto commercio estero), al sostegno delle joint-ventures per finire ad una generale razionalizzazione amministrativa.

Il gruppo di esperti ha in secondo luogo individuato alcuni provvedimenti da prendere subito.

Le proposte a breve termine messe a punto dal gruppo di esperti riguardano, tra l'altro, una parziale liberalizzazione delle linee di credito (in lire) per il regolamento delle operazioni commerciali e un decreto ministeriale che dovrebbe dare la facoltà di effettuare regolamenti di operazioni anche con assegni tratti sui conti intrattenuti presso banche italiane.

In questo lungo «elenco» di proposte, gli esperti ritengono opportuno anche un decreto per l'utilizzazione della carta di credito per le anticipazioni in valuta fino all'attuale «plafond» di assegnazione turistica.

Nel «libro bianco» vengono poi criticati alcuni aspetti della politica fiscale, che non «aiuterebbero» la bilancia commerciale. Si osserva, ad esempio, che il «modo di tassazione degli utili di imprese, ed in particolare di quelli derivanti da attività all'estero, tende a spingere verso paesi esteri la collocazione interna per motivi puramente fiscali e non di economia di produzione».

A tale proposito, nel «libro bianco» si ricorda che le imprese sono gravate da un'aliquota elevata sugli imponibili interni (circa il 47 per cento tra Irpeg ed Ilor), mentre gli utili prodotti all'estero godono di un abbattimento dell'imponibile del 40 per cento.

Questo fatto, sommato alle aliquote basse sui redditi vigenti in alcuni paesi, ha portato ad un progressivo spostamento di interesse degli operatori italiani.

Le critiche al sistema fiscale non si fermano solo al problema della tassazione degli utili. Il gruppo di esperti che ha redatto il «libro bianco» ritiene che l'attuale struttura delle aliquote Iva non sia quella migliore per aiutare l'export italiano.

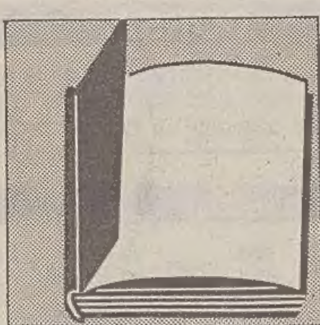
«L'inesistenza di un'aliquota Iva al di sopra di quella normale rende difficilmente attuabile il tentativo di distribuire le produzioni tra le varie aliquote, anche in funzione dell'attenuazione del vincolo estero».

Da ultimo, nel «libro bianco» si osserva che il sistema fiscale italiano concentra, per quanto riguarda l'imposizione sui prodotti energetici, «sulla benzina un prelievo assai elevato, mentre grava in maniera assai tenue su altri prodotti che pure contengono elevate quantità di energia importata».

Per quanto riguarda le cifre contenute nel «libro bianco», uno dei dati più significativi è la conquista nell'86 di ulteriori fette di mercato della Cee da parte dell'Italia. Questo fatto ha consentito una riduzione del saldo passivo dell'Italia nei confronti della Cee a poco più di 3.000 miliardi di lire.

Da segnalare intanto che l'esportazione di capitali italiani destinati alle attività produttive è aumentata sensibilmente dal 1981 al 1985. È quanto risulta da una ricerca dell'istituto nazionale per il commercio con l'estero citata dal Financial Times.

A questo processo si accompagna un'altrettanto intensa attività di investimento di capitali esteri in Italia.



TACCUINO ECONOMICO

Sulle quote di caffè nessun accordo

CAFFÈ. Da Londra (Borsa a termine del caffè e sede dell'«International Coffee organisation») si apprende che, nonostante le dichiarazioni di disponibilità di numerosi paesi consumatori, con alla testa gli Usa e con una maggioranza della Cee non s'è avuto un accordo maggioritario sulla reintroduzione di quote export, nella riunione dell'Ico della settimana scorsa. Consumatori e produttori si sono anche riuniti in gruppi di lavoro per studiare ogni possibile elemento di raccordo fra le diverse opinioni. Rileva il «Financial Times» che alcuni progressi si sono registrati attraverso una proposta brasiliana a nome di 42 paesi, la quale accettava tutti i criteri esposti dai paesi consumatori. Il consiglio Ico ha sostenuto allora ben tre successive proroghe per il raggiungimento di un accordo per la reintroduzione delle quote a partire dal 1.o aprile, purtroppo senza riaggiungere un risultato positivo. Il consiglio Ico si riunirà in aprile per continuare la sua opera di persuasione. Intanto le borse hanno subito dal 27 febbraio al 3 di marzo un regresso nei prezzi, pur con numerose contrattazioni di affari. Stando agli analisti di mercato sarà quasi certamente possibile dall'aprile prossimo al 30 settembre ritornare al sistema delle quote riservate ai paesi produttori-esportatori di caffè.

DARIDA. Quest'anno, nessuno dei tre grandi enti di gestione chiuderà i propri conti in rosso. La previsione è stata confermata dal ministro delle partecipazioni statali, Clelio Darida, il quale ha rilevato che nel 1987 dovrebbe consolidarsi in modo definitivo il processo di risanamento dell'impresa a partecipazione statale che già nel 1986 ha registrato risultati significativi in quanto l'Eni chiude il proprio bilancio con un utile di circa 450 miliardi (ne perdeva 1449 nel 1983) e l'Iri ha raggiunto alla fine dello scorso anno il pareggio. Cinque gli obiettivi fissati dal ministro ai quali le partecipazioni statali punteranno nel prossimo futuro nell'intento di contribuire al buon andamento dell'economia nazionale. Al primo posto lo sviluppo delle grandi reti di telecomunicazioni, di trasporto (merci e persone) e del rifornimento di energia primaria. Segue lo sviluppo dei settori avanzati e innovativi determinato anche dal costante impegno delle imprese pubbliche nell'area della ricerca e nella formazione del personale. Gli altri obiettivi sono l'internazionalizzazione delle attività come strumento di crescita, la polarizzazione delle capacità organizzative e progettuali degli enti per il mezzogiorno e, infine, il proseguimento nell'impegno volto a realizzare relazioni industriali fruttuose sia per le aziende che per i lavoratori.

FIT-CISL. Nell'ultima riunione del consiglio generale della Fit-Cisl settore portuali, Gianni Fusco, già componente della segreteria territoriale di Trieste è stato eletto segretario generale nazionale dei portuali. «Per la segreteria di Trieste e per tutti gli aderenti al sindacato — si legge in una nota — l'elezione di Fusco rappresenta un importante riconoscimento, a livello nazionale, dell'impegno e del lavoro svolto negli ultimi anni».

EFIM. Il ministro delle partecipazioni statali, Darida, ha firmato il decreto di nomina dei nuovi componenti del consiglio di amministrazione dell'Efim. Ne fanno parte Giuseppe Messina, Luigi Moscheri, Roberto Savasta, Pietro Padula, Paolo Venturi e Pierluigi Severi. Nel Cda entra anche Castellari in rappresentanza del ministero delle partecipazioni statali. Messina, Moscheri e Savasta compongono, insieme al presidente Valiani e al vicepresidente Mancini, il comitato esecutivo dell'Efim.

■

CETENA. E' stata inaugurata a Genova la nuova sede del Cetena, la società di ricerche e sperimentazione navale del gruppo Fincantieri. E' in pieno porto, al molo Giano, a conferma dell'impegno della Fincantieri a mantenere a Genova il polo della ricerca navale. La società esegue le prove di tutte le navi costruite in Italia.

AREA GIULIANA

La Uilm attacca le nuove iniziative Iri «Non un solo posto di lavoro in più»

La situazione del settore metalmeccanico, con particolare riferimento ai problemi delle aziende a partecipazione statale, è stata presa in esame nel corso di una riunione del comitato direttivo del sindacato Ccdl/Uilm di Trieste, alla quale ha partecipato il segretario nazionale dei metalmeccanici della Uilm Piero Serra.

«La situazione produttiva della categoria — si legge in una nota — è caratterizzata in genere da una profonda crisi che ha, come conseguenza, una costante diminuzione degli occupati, un fenomeno che permane da oltre dieci anni, sia nel settore pubblico, sia in quello privato».

A tale proposito, la Uil rileva che «si continuano a sventolare le iniziative della Spi (la società di promozione industriale dell'Iri) e del Bic, ma tali iniziative non hanno prodotto, nei tre anni di vita, un solo occupato in più».

In questo quadro — a parere della Uilm — vi è «l'inderogabile esigenza di risanare le aziende esistenti mediante l'inserimento al lavoro degli attuali dipendenti in cassa integrazione (Terni, Iret, Atsm, Orion, Isotta Fraschini) e, laddove necessario, attraverso l'assunzione di giovani lavoratori».

La Uilm rileva che le partecipazioni statali, nell'area triestina e monfalconese, posseggono oltre l'80 per cento del settore produttivo metalmeccanico. «Il loro ruolo — si legge nella nota — è perciò determinante, nel bene come nel male, per l'intera economia giuliana».

La Uilm ha esaminato in particolare la situazione di alcune aziende: la Terni («guardiamo con attenzione all'inserimento dei privati»), e la Fincantieri (per la divisione mercantile, la Uilm rimarca l'esigenza di costituire la società di ricerca e progettazione diesel.

FRIULI

Vetrina per la sedia

Presentato l'11.o salone internazionale

MILANO — L'architetto Alessandro Vittorio ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa a Milano l'11.a edizione del Salone internazionale della sedia.

«Promosedia» trova la sua giustificazione in particolare a Udine dal momento che in Friuli c'è la maggiore concentrazione europea di aziende industriali e artigianali che producono sedie e tavoli con 800 aziende, 8 mila addetti (con l'indotto raggiungono i 14 mila) per una produzione giornaliera di 60 mila sedie complessivamente per ogni tipo e per ogni gusto.

Il Salone internazionale della sedia può offrire ai moltissimi operatori italiani e stranieri uno spaccato dell'Italia che sa produrre con le più moderne tecnologie coniugandole con l'«italian style».

«Promosedia», che l'anno scorso ha visto presenti 176 espositori su una superficie di 13 mila metri quadrati con oltre cinquemila visitatori, prevede un ricco programma di manifestazioni collaterali.

L'attività di «Promosedia» però non si ferma qui. Infatti, dopo la presenza a Colonia, ci sarà una presenza, assieme all'Ente per lo sviluppo dell'artigianato, a Los Angeles.

(p. m.)

CONSORZIO GARANZIA FIDI

25 miliardi gli affidamenti concessi Partono medio termine e leasing

L'annata scorsa ha rappresentato per il Con.Ga.Fi. (Consorzio di garanzia fidi tra le piccole industrie della provincia di Trieste) un'altra importante fase di espansione dell'attività, con l'avvio di due nuove operazioni: il medio termine e il leasing, che ampliano il campo degli interventi.

Sono infatti ben dodici le diverse operatività del consorzio, nato nel 1971 con 47 imprese aderenti e che in quell'anno avevano attivato solo sette operazioni, per un totale di 119 milioni di lire. Passati quindici anni, l'istituzione si è consolidata e proprio lo scorso anno ha superato il traguardo dei 25 miliardi nel totale degli affidamenti concessi, a fronte di 433 operazioni compiute.

I principali interventi riguardano lo scoperto di conto corrente, il «castelletto», le sovvenzioni su fatture (lo scorso anno queste tre voci hanno impegnato rispettivamente oltre 4 miliardi e mezzo le due prime e ben 6 miliardi e mezzo la terza), gli anticipi export, i prefinanziamenti, i premi Inail, le tredicesime mensilità e il finanziamento per il pagamento delle imposte (operazioni «speciali» queste ultime, che negli ultimi anni hanno suscitato crescente interesse fra le imprese, raggiungendo complessivamente impegni per oltre sette miliardi). E ancora le fidejussioni, le «novità» del medio termine e del leasing.

Nella sua relazione all'assemblea del consorzio, il presidente Guido Crechici ha quindi potuto manifestare viva soddisfazione per il positivo andamento di un lavoro che viene specificamente svolto a sostegno della piccola industria, considerata la linfa vitale dell'economia triestina. Soddisfazione che ha espresso anche nei riguardi degli istituti bancari convenzionati, del commissario di governo e della Regione, nonché della Camera di commercio, per il tangibile appoggio dato alle molteplici iniziative.

Un riconoscimento che in particolare acquista risalto nei più recenti indirizzi del Fondo Trieste, per i cui utilizzi è stata espressamente prevista la garanzia che sarà data dal Con.Ga.Fi. per i prefinanziamenti su mutui a medio termine, richiesti dalle imprese minori.

Sensibile è stata la partecipazione degli istituti bancari, con i tassi praticati alle imprese, costantemente ragguagliati al «prime rate» e alquanto vicini allo sconto concesso dalla Banca d'Italia.

Il bilancio rispecchia anche il momento migliore che oggi presenta l'economia triestina in ripresa, ma certamente è la riprova della fattiva operosità del consorzio.

(A. L.)

A UDINE

Sfiorati i 30 miliardi

Novità: le garanzie a medio termine

UDINE — Il Consorzio di garanzia e fidi tra le piccole industrie della provincia di Udine ha concesso nel 1986 fidejussioni per 29 miliardi e 237 milioni di lire contro i 27 miliardi e 994 milioni nel 1985. Il Consorzio raggruppa 753 piccole imprese, che svolgono attività industriale nella provincia, con 16.132 dipendenti, per un fatturato di 2.088 miliardi di lire.

La novità che ha caratterizzato il 1986 è stata l'attivazione consortile nel campo delle garanzie a medio termine.

Inoltre, in applicazione della legge regionale n. 30 del 1984, il Congafi è stato chiamato a intervenire nella sua qualità di «garante istituzionale», sui mutui erogati per operazioni di consolidamento finanziario, in relazione ai quali ha rilasciato fidejussioni per 7 miliardi e 320 milioni.

Il totale delle garanzie erogate dalla nascita del sodalizio, al dicembre scorso, ha così raggiunto la cifra di 181 miliardi di lire.

L'assemblea dei soci, riunitasi per l'assise annuale, oltre ad aver approvato il bilancio del consorzio, ha evidenziato pure la prosecuzione del fenomeno delle insolvenze delle aziende consorziate.



Golf. Per darvi il meglio.

È l'automobile per tutto e per tutti, eppure è così esclusiva e personale. È elegante, ma pratica. È brillante, sportiva, ma consuma poco. Ha una raffinata meccanica d'avanguardia, ma è di manutenzione estremamente ridotta. Al suo equipaggiamento di serie non manca nulla, ma può essere arricchito secondo una lunga lista di opzionali: dal condizionatore dell'aria al servosterzo, dal tettuccio apribile al sedile di guida regolabile in altezza. Offre un'ampia scelta di motori: 1300, 1600 e 1800 a benzina, 1600 Diesel e Turbo Diesel. La Golf è più di una vettura. È una capostipite che ha dato vita alla «GTI», berlina da oltre 190 chilometri l'ora, alla «16V» che con i suoi 139CV ha una velocità massima di 208kmh, alla «syncro», la più intelligente delle trazioni integrali permanenti. E a tutto questo la Golf aggiunge l'universalità, la sicurezza, l'affidabilità, la robustezza e la longevità che ha ereditato dall'automobile più famosa del mondo: la Volkswagen Maggiolino.

950 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	3/3	2/3
Generali*	128500	128975
Lloyd	20500	20700
Ras	57270	57820
Ras risp.	36000	36200
Montedison*	2787	2809
Montedison risp.*	1495	1503
Pirelli	5180	5210
Pirelli risp.	5180	5200
Pirelli risp. n.c.	3190	3210
Snia BPD*	4670	4660
Snia BPD risp.*	4630	4640
Snia BPD risp. nc.	2700	2770
La Rinascente	1155	1150
La Rinascente priv.	615	615
La Rinascente risp.	640	630
Gerolimich & C.	146	148
Gerolimich risp.	118	120
G. L. Premuda	1900	1900
G. L. Premuda risp.	1600	1600
Sip*	2580	2595
Sip risp.*	2680	2690
Warrant Sip*	2620	2655
Bastogi Irbs	660	665
Fidis	16400	16400
Sme	1890	1900
Stet*	4000	4130
Stet Warrant 10*	1900	1910
Stet Warrant 9	1050	1058
Stet risp.*	4130	4130
D. Tripcovich	7400	7450
Tripcovich risp.	2900	3075
Attività immobil.	5250	5320
Fiat*	12180	12345
Fiat priv.*	7435	7539
Fiat risp.*	7645	7730
Warrant Comau	190	200
Gilardini	18000	18000
Gilardini risp.	14000	14300
Dalmine	390	390
Lane Marzotto	4890	4980
Lane Marzotto priv.	4950	5020
Lane Marzotto r.	3398	3380

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	520	520
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	15400	14900

PIAZZA AFFARI

Un altro meno 0,96%

Riunione «fotocopia della precedente»

MILANO — L'ulteriore raffreddamento dell'inflazione comunicato dal nostro istituto centrale di statistica non ha mosso più di tanto gli operatori che, implacabilmente, hanno continuato a riversare sul mercato i rispettivi ordini di vendita.
La riunione ha chiuso così con un ribasso dello 0,96%, dopo una durata delle contrattazioni che, come dice sconsolato un funzionario di banca, «è stata la fotocopia della precedente».
La ripetitività dei temi non è imputabile al commentatore di turno, ma piuttosto alla prolungata attesa del chiarimento politico in atto a Roma. Dal lato delle opinioni contrapposte, e cioè secondo i pareri di coloro che non vedono tanto il nesso tra politica e affari, non meno plausibile è però la responsabilità da questi data al «troppo pieno», a sua volta conseguenza di alcuni eccessi dell'anno passato. «Alla fine della fiera — sostiene uno di questi — la Borsa sta ancora ruminando i titoli rimasti nei portafogli degli investitori istituzionali, dopo la grande abbuffata di aumenti di capitale».
E veniamo alla cronaca dei singoli comparti. Tra gli alimentari le Eridania perdono l'1,9%, tra gli assicurativi le decurtazioni vanno dal −2,1% delle Toro e dal −2,9% delle Alleanze di risparmio ai modestissimi progressi messi a segno da Milano risparmio (+0,3%) e dalle Fondiaria (+0,11%).
Nel settore dei bancari rimbalzano le Banco Lariano, mentre continuano a cedere di quota le Interbanca.
È il caso di aprire una parentesi sull'istituto a medio termine che da quando ha fatto quotare le azioni ordinarie (inizialmente iscritte al listino vi erano solo le privilegiate) ha visto paradossalmente diminuire l'interesse del mercato.
Sebbene entrambi i tipi d'azione si apprestino a ricevere un dividendo di 800 lire lorde, la pressione dei venditori continua ad avere il sopravvento, portando il rendimento delle privilegiate al 4,3%. Ma anche lo svilimento incessante dei titoli bancari non è certo un fatto nuovo e basta da solo a confermare come in Borsa, in presenza di un ciclo ribassista, non ci siano argomentazioni in grado di mutarlo.
Nella parte bassa del listino si incontrano le Unicem che, dopo lo spunto dei giorni scorsi, perdono quanto guadagnato. Nei chimici offerte le Montedison (−0,6%), mentre per le Pierrel è continuato un discreto movimento rivalutativo (+4,1%). Fiat e Olivetti, dal canto loro, vengono accomunate da un identico ribasso (−1,6%). (m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
3/3	18.00	OMO WONZ	Assab	51 (16)
3/3	sera	PELLINI	P. Nogaro	Italcem.
3/3	22.00	POINT ARMOUR	Forcados	Siot 1
4/3	6.30	GENERAL GORBATOV	Ravenna	rada/51 (16)
4/3	8.30	DON PEPPINO	Ravenna	rada
4/3	14.30	KRITI WAVE	Zueitina	rada/Siot
4/3	18.00	ACINA	Ras Lanuf	rada/Siot
4/3	24.00	NORASIA ADRIA	La Valletta	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
3/3	pom.	SOCARQUATTRO	57	Monfalcone
3/3	pom.	SOCARSEI	54	Monfalcone
3/3	14.00	TAPUZ	44	Haifa
3/3	19.00	STEFANIA A.	S.S.1	Taranto
3/3	20.00	EUROPA II	23	Patrasso
3/3	sera	TECTUS	54	Venezia
4/3	14.00	SAZANI	38	Durazzo
4/3	14.00	BLUE LINER	14	ordini
4/3	sera	HAKATA MARU	50	Singapore
4/3	sera	LOTUS	49	Venezia
4/3	sera	NIKI	Scalo L. (A)	Vasto

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
3/3	pom.	LOTUS	33	49r.
4/3	13.00	OMO WONZ	51	40
4/3	13.00	GENERAL GORBATOV	rada	51 (16)
4/3	pom.	PELLINI	Italcem.	15

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., APULIA, BLUE LINER, EUROPA.
Punto franco nuovo: LOTUS, HADAR, SAZANI, SOCARCINQUE, TAPUZ, HAKATA MARU, TECTUS, SOCARSEI, M. 8, M. 11, ADRIACO 301, SOCARQUATTRO.
Scalo legnami: NIKI, MOSCENICE.
Punto franco olii minerali: STEFANIA.
Frigomar: EGUZKYA.
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2, ADELE J.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

SOCARSEI (Italia) ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste; DOM SCOTTO (Italia), ag. Cattaruzza, cemento da Pesaro; 50 LET PIO (Urss), ag. Carsica, ferraccio, da Kerch; SOCARQUATTRO (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, vuota da Trieste.

navi in partenza

STATE OF M.P. (India), per Trieste; JUPITER (Italia), per Trieste.

navi in porto

SULEYMAN BURNS (Turchia), ag. Cattaruzza, sbarco pannelli; SUN-CHERIE (Panama), ag. Cattaruzza, sbarco legname; AKADEMOS (Grecia), ag. Costanzi, sbarco legname; AORITA (Norvegia), ag. Costanzi, sbarco legname; CLARY (Singapore), ag. Cattaruzza, sbarco caolino.

PORTO NOGARO *navi in porto*

Porto Vecchio: LIBRA (Honduras), carica carta per il Libano, partirà ore 12.00; TAKIS (Grecia) sbarca vetro.
Porto Nuovo: MARKO TASSILO (Jugoslavia), partirà vuota in mattinata.
Torviscosa: LA DOGA 18 (Russia) sbarca sale, partirà in serata.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di
MONETE D'ORO **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

927
−0,96%
Continua la tendenza ribassista di piazza Affari. In flessione tutti i titoli-guida. Affari scarsi per l'attesa di svolte in campo politico.

DOLLARO

1.303,55
+0,30%
Progresso di quasi quattro punti per la divisa USA. Fase interlocutoria per il perdurare dell'incertezza della situazione economica.

MARCO

710,79
−0,04%
La modesta ripresa del dollaro ha favorito un analogo comportamento della lira nei confronti delle divise dello SME.

BORSA DI MILANO (2.3.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. utile %
A Abeille	125800	–0,9	29711	76,2	155890	–0,6	0,79	30,7
Acq. De Ferrari	3120	–1,6	718	88,9	3420	–2,6	2,08	46,7
Acq. De Ferrari r.n.c.	1841	–1,0	700	62,0	2540	–3,2	4,07	27,6
Acqua Marcia	2995	–0,2	747	60,8	4444	–1,8	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1575	–1,6	1290	52,8	1830	–1,8	—	—
Aedes	10020	–1,5	4273	50,3	15700	–3,5	—	—
Aedes risp. n.c.	6350	–3,8	5810	45,4	7000	–1,6	—	—
Aeritalia	4000	1,3	3871	4,7	6620	1,8	1,80	37,1
Agricola Fin.	2235	–0,7	1835	18,6	3990	–2,0	2,97	—
Agricola Fin. risp.	2807	–3,3	2223	44,5	3534	–1,2	2,62	—
Alitalia	947	–0,7	946	0,1	1896	–0,8	2,43	30,8
Alitalia priv.	789	–1,0	716	6,0	1930	–1,3	2,92	25,6
Alivar	10160	–0,3	6100	41,9	15800	–0,6	2,95	16,9
Alleanza	72000	–0,9	17575	72,4	92700	–1,4	0,56	106,1
Alleanza risp. n.c.	72100	–3,0	61000	65,7	77900	–1,9	0,69	—
Ansaldo Trasporti	4950	–0,2	4285	82,6	5090	–0,2	—	—
Assitalia	23145	–1,1	22250	48,1	24110	–1,6	—	—
Attiv. Immobiliari	5201	–1,0	2977	35,7	9200	–2,6	2,11	30,9
Aturia	2240	–0,2	2099	5,4	4700	–0,7	—	—
Aturia risp.	2029	0,5	1950	4,2	3820	0,9	—	—
Ausiliare	6560	–0,8	3010	40,4	11800	–1,4	1,37	35,1
Ausonia	3151	–0,6	3150	0,1	4665	–8,5	—	—
Autostrada To-Mi	13390	–1,6	3751	97,9	13600	–1,6	2,61	34,4
B Banca Catt. V.	6065	–0,6	3879	58,4	7624	0,9	3,19	8,5
Banca Comm. Ital.	3589	–1,1	2110	41,2	5700	–2,5	3,23	11,5
Banca Mercantile	11270	–1,2	11270	0,0	15615	–2,5	1,48	55,1
Banca Naz. Agr.	5800	–0,5	4456	43,8	7527	–1,9	2,86	22,8
Banca Naz. Agr. priv.	2849	–0,7	2780	2,6	5462	–1,6	5,80	11,3
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2801	—	2550	32,2	3330	–2,1	—	—
Banca Toscana	7360	–0,5	7000	10,0	10604	–0,3	3,42	17,0
Banco Chiavari	5500	–0,2	5010	27,4	6798	–1,6	4,18	10,2
Banco Lariano	4249	4,4	2600	55,7	5560	1,1	4,24	8,7
Banco Roma	11990	–0,8	11990	0,0	24000	–1,7	4,13	16,4
Banco Sardegna risp.	14290	–0,1	14290	0,0	15490	–0,5	—	—
Bastogi Irbs	659	–0,9	165	63,3	945	–0,9	—	—
Benetton Group	16650	–0,3	15250	32,9	19500	0,2	—	—
Bnl quote risp.	24450	—	23500	14,4	30116	0,0	—	15,8
Boero Bartolomeo	6435	–0,7	3758	54,2	8700	–1,0	4,07	38,6
Bonifiche Ferraresi	33990	—	21520	53,2	44950	1,4	1,12	82,4
Bonifiche Siele	30500	–1,0	16211	35,5	56500	–2,0	0,51	30,5
Bonifiche Siele r.n.c.	18140	–0,8	17400	5,2	31700	–0,9	4,82	18,1
Breda	7351	–0,1	3560	37,0	13810	–0,1	3,40	27,7
Brioschi	970	–2,5	535	32,6	1870	–3,1	—	—
Buitoni	6000	—	868	41,9	13113	0,0	—	—
Buitoni risp. n.c.	3999	–1,3	1071	44,8	7607	–1,3	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3555	–2,0	2607	22,3	6854	–3,6	—	—
Buton	2550	–0,4	2070	16,4	5000	1,6	6,47	10,2
C Caffaro	1322	–0,4	640	52,3	1944	–0,7	2,07	42,4
Caffaro risp.	1330	–0,4	643	52,8	1943	0,6	2,40	42,7
Calcestruzzi	8920	–2,0	7400	80,0	9300	–2,2	—	—
Cam Finanziaria	2880	2,8	2570	43,5	3283	–1,0	3,45	22,1
Cantoni	8550	—	2806	45,2	15500	–1,3	1,23	23,4
Cantoni risp.	8200	–2,4	8120	1,5	13500	–4,3	2,38	22,5
Cart. Binda-De Medici	3649	–0,8	1413	73,9	4438	–1,0	—	29,9
Cart. Burgo	12320	–2,1	4379	68,3	16000	–2,5	2,59	22,3
Cart. Burgo priv.	9600	—	3949	67,3	12350	0,0	4,67	17,6
Cart. Burgo risp.	12380	–0,5	5187	70,4	15400	–1,4	3,31	22,4
Cementeria Merone	3420	0,6	3270	25,9	3850	–0,9	—	—
Cementir	2956	–0,4	2129	41,3	4131	–1,1	3,38	28,1
Ciga Hotels	4115	–1,3	1917	38,7	7600	–1,6	1,09	—
Ciga Hotels r.n.c.	2365	–1,3	1950	86,6	2429	–2,2	5,29	—
Cir	5800	–1,6	1806	43,8	10922	–2,1	1,31	22,1
Cir risp.	5850	0,9	1791	45,5	10718	–2,6	1,53	22,2
Cir risp. n.c.	3740	–0,3	1691	49,7	5813	0,9	3,21	12,0
Cmi	4110	–1,4	3700	10,0	7800	–1,7	7,30	—
Cofide	4840	–0,4	3301	37,1	7452	–0,4	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2615	0,5	2602	1,6	3435	–1,5	2,29	—
Cogefar	7350	–0,9	1845	77,2	8976	–0,8	2,29	—
Comau	4150	–1,3	3600	23,3	5960	–1,4	—	—
Comau Warrant	189	–2,1	189	0,0	400	–6,3	—	—
Condotte acqua To	6070	0,2	1995	72,7	7600	0,3	2,31	32,6
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	0,0	1,93	18,4
Credito Fondiario	4930	0,6	4450	24,6	6400	2,6	3,25	7,2
Credito Italiano	3015	–1,9	1477	48,5	4650	–3,2	2,25	27,0
Credito Italiano r.n.c.	3000	0,3	2800	39,2	3310	–0,8	—	—
Credito Varesino	3400	–0,3	2757	23,4	5500	–2,9	4,12	13,2
Credito Varesino r.n.c.	2780	1,1	2400	34,6	3499	3,4	5,76	10,8
Cucirini	1700	0,6	1470	12,2	3350	–2,9	—	—
D Dalmine	395	0,3	385	1,9	920	0,3	—	—
Danieli & C.	6590	–1,5	2428	69,8	8390	–1,5	2,38	10,5
Danieli & C. r.n.c.	3420	–0,9	3340	17,4	3800	–2,3	—	—
Del Favero	4990	–0,2	4500	37,7	5800	0,3	4,21	—
E Edit. Fabbri p.	1887	–0,7	1882	1,0	2399	0,3	—	—
Editoriale	2770	–0,7	2301	70,4	2967	–0,7	0,76	34,6
Eliolona	2450	—	1160	83,8	2700	–0,2	2,86	—
Eridania	4490	–1,9	2673	47,2	6520	–0,7	3,63	14,0
Eridania risp. n.c.	2727	–0,1	2700	11,3	2940	0,0	—	—
Eurogest	1480	–4,7	789	52,0	2118	–6,8	4,32	—
Eurogest risp.	1300	–15,4	790	42,5	1990	–19,2	5,14	—
Eurogest risp. n.c.	958	–0,2	674	37,1	1439	–4,4	7,10	—
Euromobiliare	11220	–0,7	3199	75,0	13900	–0,3	2,05	24,0
Euromobiliare r.n.c.	4870	–0,6	3950	30,2	7000	–1,4	5,13	10,4
F F.M.C.	2801	—	2510	12,3	4871	0,0	3,63	12,4
Faema	4100	2,8	3000	90,9	4210	2,2	1,95	32,8
Falck	7150	–0,2	2130	47,1	12798	–0,1	—	—
Falck risp.	6800	–2,9	2188	51,7	11109	–7,4	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	9350	0,4	3689	28,0	23900	–0,5	3,49	17,0
Farmitalia r.n.c.	6550	–0,6	6130	18,2	8440	–0,5	—	—
Fiar	17000	–0,6	7504	66,4	21810	–1,2	1,18	19,2
Fiat	12165	–1,6	2015	69,6	16600	–3,0	1,21	18,9
Fiat priv.	7401	–2,0	1868	54,5	12022	–4,0	1,98	11,7
Fiat risp. n.c.	7600	–2,0	7330	11,9	9600	–2,0	—	—
Fidenza Vetraria	9610	–1,0	4100	42,4	17100	–0,9	5,72	14,1
Fidis	16250	–0,9	4845	41,5	32300	–1,3	2,46	2,5
Fimpar	1605	0,3	1599	0,4	3000	–2,2	—	—
Finarte	2585	–0,6	1950	92,0	2640	–1,0	—	—
Fineurop-Gaic	41805	–0,5	40000	30,1	46000	–2,1	0,48	—
Finrex	1291	–2,2	1043	32,8	1800	–0,7	—	—
Finrex r.n.c.	907	–0,2	745	79,8	948	0,9	—	—
Fisac	7920	1,0	3300	35,1	16450	2,9	—	—
Fisac risp.	8250	–7,3	3400	40,1	15500	–7,5	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7300	—	6200	42,3	8800	0,0	—	—
Fiscambi holding	6300	—	3897	70,6	7300	–0,6	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2660	0,4	2605	4,2	3911	–0,9	—	—
Fochi Filippo	2320	0,4	2285	3,8	3213	–6,5	2,82	15,9
Franco Tosi	19700	–1,5	15409	23,7	33490	–2,6	3,55	19,7
G Gemina	2355	–1,1	615	52,2	3950	–2,6	1,70	29,2
Gemina risp.	2270	–0,9	626	56,6	3530	–1,8	2,20	28,1
Generali	128025	–0,8	24490	90,0	139500	–2,2	0,33	74,2
Gerolimich	146	–0,7	143	4,2	215	–2,7	—	—
Gerolimich risp. n.c.	118	–1,7	106	34,3	141	0,0	—	—
Gilardini	18020	–0,2	8544	45,3	29465	–0,3	3,22	17,7
Gilardini risp. n.c.	14020	–2,0	13379	11,9	18771	–2,0	4,19	14,1
Gim	7750	0,6	3031	52,8	11970	1,0	—	—
Gim risp. n.c.	3919	–0,2	2188	46,6	5750	–0,3	—	—
I Ifi priv.	25850	–1,0	4817	67,0	36200	–2,5	0,68	54,9
Ifil	5181	–0,4	1669	39,8	10500	–0,3	0,38	61,3
Ifil risp. n.c.	3025	–0,3	1273	40,5	5595	0,0	0,86	35,3
Industrie Secco	2275	—	2275	0,0	4075	–0,7	4,40	9,7
Industrie Zignago	4897	–0,3	4670	42,8	5200	–0,1	—	—
Iniziat. Me.T.A.	14820	–1,2	3884	48,0	26651	–2,6	0,32	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8000	–1,6	5067	27,1	15891	–3,6	0,65	—
Interbanca priv.	18600	–2,4	17394	8,6	31398	–4,3	4,30	9,4
Invest. Imm. It.	3501	–0,1	2195	30,0	6555	–0,8	2,86	—
Invest. Imm. It. r.	3505	–1,1	2185	36,4	5810	–1,1	4,56	—
Italcable	19651	0,3	7563	47,9	32800	–0,5	1,40	24,7
Italcable risp. n.c.	17010	–0,4	6333	46,0	29567	–0,5	1,84	21,3
Italcementi	74800	—	25307	88,1	81500	0,7	1,00	30,1
Italcementi risp. n.c.	43960	0,1	21150	73,9	52000	–1,8	2,05	17,7
Italgas	2865	–1,0	1034	76,5	3427	–1,9	2,66	43,7
Italia Assicuraz.	16950	–0,6	2326	40,8	38200	–3,0	0,59	155,0
Italmobiliare	112000	–0,5	34731	62,7	158000	–0,6	0,45	—
Italmobiliare r.n.c.	64000	—	59000	43,9	70400	–0,3	1,25	—
J Jolly Hotel	10450	–0,1	5335	73,7	12280	–0,5	2,58	23,3
Jolly Hotel risp.	11050	1,5	6650	75,0	12513	1,5	3,12	24,6
K Kernel Ital.	866	–1,6	866	0,0	1838	–1,6	2,73	18,5
L L'Espresso	28600	–0,7	4829	90,8	31010	–0,7	1,22	40,6
La Fondiaria	85400	0,1	9101	83,0	101000	0,1	0,45	80,8
La Metalli Industr.	1007	–0,9	851	6,5	3249	–0,8	—	—
La Previdente	32000	–0,3	5125	53,3	55500	–0,6	0,59	38,4
Latina Assicuraz.	13100	–0,8	970	71,0	18050	–0,8	0,37	24,6
Linificio	1821	–1,4	1301	30,6	3000	–2,7	5,95	12,1
Linificio risp. n.c.	1636	0,4	932	49,6	2350	0,2	7,60	10,9
Lloyd Adriatico	20500	–1,3	4754	65,2	28913	–1,0	0,92	32,8
M Maffei	3250	–4,2	3200	6,4	3985	–4,6	—	—
Magneti Marelli	4400	–2,3	1015	75,5	5500	–3,4	1,82	—
Magneti Marelli r.	4310	–0,7	1024	79,6	5150	–0,9	2,13	—
Magona	9060	—	5310	60,6	11500	0,0	1,77	4,7
Manifattura Rotondi	15600	—	9900	34,8	26300	0,0	1,92	—
Manuli Cavi	3201	0,5	2877	23,7	4243	0,0	3,31	17,3
Manuli Cavi r.n.c.	1924	–0,2	1650	42,8	2290	–0,3	—	—
Marzotto	4890	–0,4	2148	54,4	7190	–0,6	3,98	14,3
Marzotto risp.	4950	–1,4	2137	61,9	6681	–1,9	4,32	14,5
Mediobanca	241900	–0,8	68000	69,3	319000	–1,9	0,83	23,8
Milano Assic.	30000	–1,3	8623	56,7	46350	–1,3	0,46	60,0
Milano Assic. r.n.c.	18561	0,3	6281	51,0	30354	–0,2	0,89	35,9
Mira Lanza	35900	–0,3	26000	27,5	62000	–1,1	5,01	15,2
Mittel	3100	–2,7	1300	42,3	5560	–2,9	1,94	19,5
Mondadori	15600	0,6	1752	75,9	20000	0,6	0,81	45,7
Mondadori priv.	10300	0,2	1210	81,1	12420	1,4	1,43	33,3
Mondadori risp. n.c.	10100	–0,9	9000	73,3	10500	1,0	—	—
Montedison	2799	–0,6	787	81,5	3256	–0,3	0,88	11,6
Montedison risp. n.c.	1493	–1,1	1220	52,7	1738	–3,1	—	—
Montefibre	1996	–0,2	1899	3,8	4420	–0,3	3,76	13,2
Montefibre risp. n.c.	1411	2,1	1300	14,4	2070	2,8	—	—
N Nba	3460	–0,3	2169	47,3	4900	–1,9	0,87	63,0
Nba risp. n.c.	2020	–4,1	1943	4,5	3640	–2,5	3,22	36,8
Necchi	3690	–1,4	3690	0,0	5590	–2,7	4,61	11,6
Necchi risp.	3690	–1,6	3690	0,0	5300	–0,8	5,69	11,6
Nuovo Pignone	4719	—	4650	28,2	4895	–0,7	—	—
O Olcese	4090	–1,0	892	36,5	9661	–1,0	2,36	—
Olivetti	11799	–1,6	5750	40,7	20600	–2,6	2,71	11,6
Olivetti priv.	6800	–3,1	4790	26,1	12500	–3,1	4,71	6,7
Olivetti risp.	11941	—	5815	43,5	19900	–0,4	2,85	11,8
Olivetti risp. n.c.	7230	—	4820	37,2	11300	–0,8	4,70	7,1
P Pacchetti	203	–1,5	20	63,3	309	–1,5	—	—
Partecipazioni	2959	–1,0	866	47,4	5281	–1,4	1,74	—
Part. risp. n.c. ex W.	1300	–1,2	1240	2,4	3731	–0,8	—	—
Part. risp. n.c. W.	2360	–3,8	2360	0,0	8316	–5,9	—	—
Perlier	1900	0,5	655	50,5	3120	0,1	2,34	26,2
Perugina	4330	0,5	1795	56,9	6250	–0,2	0,92	35,1
Perugina risp. n.c.	2200	0,9	1700	27,8	3500	–1,8	2,73	17,8
Pierrel	1821	3,9	1320	13,5	5030	8,6	2,47	11,2
Pierrel risp. n.c.	1150	0,1	738	12,6	4000	5,2	5,22	7,1
Pininfarina	17240	–1,0	17240	0,0	23995	–1,0	—	—
Pininfarina risp.	17420	—	17420	0,0	20000	0,0	—	—
Pirelli & C.	6800	–0,9	3054	64,1	8900	–1,9	2,50	27,8
Pirelli & C. r.n.c.	4340	—	3900	17,7	6383	–1,8	4,26	18,1
Pirelli Spa	5180	–0,6	1751	69,3	6700	–1,3	1,83	44,5
Pirelli Spa risp.	5180	–0,4	1752	70,7	6600	0,4	2,14	44,5
Pirelli Spa r.n.c.	3190	–0,7	2703	46,5	3750	–0,7	3,48	27,4
Poligrafici editor.	5850	–0,7	4900	94,1	5910	0,9	—	—
Pozzi-Ginori	2225	0,2	1037	52,0	3323	1,1	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1245	0,4	383,33	55,0	1949	2,0	—	—
R Ras	57270	–1,0	9853	69,1	78500	–2,8	0,37	62,7
Ras risp. n.c.	36000	–0,6	30780	52,1	40800	–2,8	—	—
Recordati	10200	–1,1	3106	54,2	16200	0,0	1,79	19,0
Recordati risp. n.c.	5181	0,6	5051	6,0	7225	1,6	—	—
Rejna	14200	–1,4	4429	45,6	25840	2,8	1,11	—
Rejna risp.	14100	–0,7	4430	58,9	20845	–2,1	1,57	—
Rinascente	1156	0,5	449	80,0	1333	–0,2	1,97	20,9
Rinascente priv.	615	—	348	52,0	861	–1,1	3,70	11,1
Rinascente r.n.c.	640	1,6	534	39,1	805	0,0	3,69	11,6
Risanamento Napoli	13900	3,6	6113	58,4	19454	2,9	1,53	—
Risanamento r.n.c.	10850	—	5382	60,8	14370	0,0	2,31	—
Riva Finanziaria	9845	4,0	4910	69,6	12000	2,3	2,84	—
Rol	2875	–1,2	797	66,6	3919	–2,6	4,01	24,3
Rol risp. n.c.	1600	–0,3	1500	27,5	1863	–1,9	—	—
S Sabaudia	2250	–0,5	1990	11,5	4250	–2,7	2,00	22,5
Sabaudia risp. n.c.	1460	–2,3	1332	14,3	2230	–4,0	5,14	14,6
Saes	2595	0,5	2516	4,8	4170	0,6	—	—
Saes risp. n.c.	1472	—	1376	22,7	1799	0,7	—	—
Saes Getters priv.	6710	—	6710	0,0	7800	0,0	—	—
Saffa	8850	–0,5	3895	69,2	11054	0,0	3,68	19,6
Saffa risp.	8950	1,6	3979	73,3	10758	1,3	3,93	19,4
Sai	30220	–1,1	3657	79,7	37000	–2,7	0,17	49,1
Sai risp. n.c.	20290	–0,5	13400	87,2	21300	–1,5	—	—
Saipem	4485	—	3116	42,7	6320	0,0	3,69	15,7
Saipem risp.	4540	—	4180	43,4	5010	0,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1800	–3,9	1760	18,6	1975	2,2	—	—
Sasib	6510	–0,6	2049	59,9	9500	–1,5	2,35	15,5
Sasib priv.	6640	—	1967	61,6	9550	–0,2	2,30	15,8
Sasib risp. n.c.	4060	–1,2	2511	66,2	4850	–1,5	3,96	9,8
Schiapparelli	609	–1,6	146	95,7	630	–3,4	0,75	—
Selm	3281	–0,6	2665	21,7	5500	–1,2	6,86	17,2
Selm risp.	3390	—	3390	0,0	5300	–1,8	7,23	17,8
Sem Finanziaria	1060	–4,7	1060	0,0	3034	–8,5	8,94	6,5
Serfi	7651	–1,9	2590	91,9	8100	–3,9	1,31	—
Sifa	6160	–0,5	918	82,8	7250	0,0	1,39	58,2
Sifa risp. n.c.	5000	–0,2	4285	37,1	6212	–0,2	2,06	47,2
Silos Genova	1930	—	825	57,1	2761	–1,0	1,28	41,5
Silos Genova 1.7.86	1851	–2,1	1745	18,1	2330	0,1	—	—
Silos Genova r.n.c.	1309	–1,1	1124	81,9	1350	–1,6	—	—
Sim	12950	–0,1	6300	99,3	13000	0,4	1,54	24,7
Siossigeno	27010	—	15445	49,1	39000	–0,7	3,00	23,0
Siossigeno r.n.c.	22980	2,1	17500	77,2	24600	–2,7	3,70	19,6
Sip	2557	–1,4	1769	34,1	4082	–1,7	4,86	16,6
Sip ord. Warrant	2627	0,3	2572	2,1	5162	–0,9	4,73	17,0
Sip risp.	2680	–0,4	1846	35,3	4206	1,3	6,06	17,4
Sirti	9502	–1,4	5636	52,6	12990	–2,0	3,19	16,3
Sme	1890	–0,5	805	35,1	3900	–1,2	1,90	22,1
Smi Metalli	2645	—	2155	17,2	5000	1,3	3,21	27,1
Smi Metalli r.n.c.	2401	–0,4	1868	30,8	3600	–1,8	5,83	24,6
Snia BPD	4680	–0,1	1672	49,9	7700	–0,1	2,14	19,5
Snia BPD risp.	4650	0,1	1710	48,7	7750	0,0	2,58	19,4
Snia BPD risp. n.c.	2775	–0,4	2520	54,3	2990	–1,1	—	—
Snia Fibre	2660	–0,8	2408	62,2	2813	–1,2	—	—
Snia Tecnopolimeri	5950	–0,9	5400	42,3	6700	–0,3	—	—
SO.PA.F.	2325	–3,1	977	48,4	3764	–3,4	2,58	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1461	–1,3	1157	27,1	2280	3,1	5,19	—
Sogefi	4805	0,3	3900	90,5	4900	0,6	—	—
Sondel	970	–0,4	970	0,0	2089	–1,0	4,12	19,3
Sorin	10700	—	10010	8,2	18414	0,0	2,35	35,7
Standa	11900	–0,1	6522	41,9	19366	–0,6	2,83	18,6
Standa risp. n.c.	8060	–1,6	6512	15,5	16531	–3,3	4,47	12,6
Stet	3980	–1,8	1891	45,1	6522	–3,0	3,73	19,4
Stet risp.	4100	–1,2	1917	52,4	6084	–2,0	4,52	20,0
Stet Warrant 9%	1072	1,3	1035	2,3	2650	–0,3	—	—
Stet Warrant 10%	1849	–3,0	1849	0,0	4360	–3,3	—	—
T Tecnomasio	1200	—	673	31,7	2333	–0,3	3,31	13,2
Teknecomp	2580	–0,9	2486	4,4	4620	–0,9	—	12,3
Terme Acqui	4010	0,2	970	70,0	5310	0,1	0,87	—
Toro	28500	–2,1	7900	53,4	46500	–2,5	0,51	36,1
Toro priv.	17000	–0,6	6130	35,8	36500	–1,5	0,88	20,8
Toro risp. n.c.	16700	–1,7	14900	40,1	19390	–2,9	—	—
Trafilerie	3940	–0,2	2860	58,7	4700	5,8	—	—
Tripcovich	7401	–0,7	2869	58,7	10590	–1,3	0,87	88,5
Tripcovich r.n.c.	2990	–2,8	2850	8,5	4500	–0,7	—	—
U Uce	1820	1,6	1671	14,6	2690	1,1	4,66	13,7
Unicem	18720	–3,6	14121	23,1	34000	–5,2	—	—
Unicem risp. n.c.	11510	–1,6	10222	13,4	19800	–2,1	—	—
Unipol priv.	24000	–0,4	16700	59,3	29000	–1,3	—	—
V Valeo	7760	1,9	6500	70,0	8300	–1,3	—	—
Vianini	4450	0,9	4410	0,2	29990	0,0	—	—
Vianini Industria	1880	–1,6	1780	9,3	2850	–3,7	—	—
W Westinghouse	35100	–4,3	20500	58,4	45500	–4,3	5,98	—
Worthington	1639	0,5	1601	4,2	2500	2,3	—	—
Z Zucchi	3900	–0,9	1705	71,4	4780	–1,2	3,19	19,7
NUOVE QUOTAZIONI								
Banca Manusardi	2000	–0,3	2000	0,0	2240	–2,0	—	—
Latina Ass. r.n.c.	8105	–1,2	8105	0,0	8799	–1,5	—	—
Banco Napoli risp.	18190	–1,7	18190	0,0	20250	–1,7	—	—
Marzotto r.n.c.	3398	0,6	2285	100,0	3398	1,7	—	—
Dataconsyst	7850	1,1	6850	100,0	7850	4,5	—	—
Interbanca	27690	–2,3	27690	0,0	32700	–4,4	2,89	14,0
Vianini r.n.c.	3601	—	2350	99,3	3610	0,0	—	—
Autostrade priv.	1821	–1,3	1799	40,7	1853	–1,8	—	—
Grassetto	17300	–2,3	17300	0,0	17700	100,0	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1303,55	1299,50	1303,65
Marco tedesco	710,79	710	710,79
Franco francese	213,64	213,50	213,63
Fiorino olandese	629,64	629,30	629,65
Franco belga	34,341	34	34,341
Sterlina	2034,50	2024	2035,25
Lira irlandese	1895,20	1859	1895,05
Corona danese	n.p.	n.p.	n.p.
Dracma	9,703	8,75	9,701
Ecu	1471,80	—	1471,90
Dollaro canadese	977,35	970	977,42
Yen giapponese	8,482	8,43	8,483
Franco svizzero	844,70	843,50	844,70
Scellino austriaco	101,02	101,20	101,02
Corona norvegese	186,85	185	186,85
Corona svedese	201,94	201	201,92
Marco finlandese	287,85	287	287,87
Escudo portoghese	9,22	9,30	9,21
Peseta spagnola	10,106	10,23	10,106
Dollaro australiano	885,50	870	885,37
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,60	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	2	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	n.p.	6,1010/1040	1,5600/10	1,5433/5443
Yen	n.p.	*3,9681/9749	239,75/240,08	*1,0044/0053
Marco	—	*332,460/800	2,8620/50	*84,16/26
Franco fr.	n.p.	—	9,5220/5340	*25,29/33
Sterlina	n.p.	9,5235/5345	—	2,4086/4117
Franco sv.	n.p.	*395,030/420	2,4090/4120	—
Lira	n.p.	**4,6775/6863	2032/37	*0,11828/11863

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

3/3/87	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16900	17100
Oro Londra (2)	404,00	404,50
Oro Zurigo (2)	402,50	405,50
Argento (3) (ind)	229950	235600
Sterlina oro n.c.*	125000	130000
Sterlina oro n.c.	124000	128000
Marengo italiano	103000	110000
Marengo svizzero	110000	117000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 5/03/1987)

Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	6,00/11,00	11,2/12,25
Vista	11,625	12,000
7 giorni	11,500	12,000
15 giorni	11,500	12,000
1 mese	11,500	12,000
2 mesi	11,250	11,750
3 mesi	11,125	11,625
4 mesi	11,125	11,625
5 mesi	11,000	11,500
6 mesi	11,000	11,500

Tassi accettazioni bancarie (valuta 5/03/1987): 1 mese (12,00/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (−) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	94	—
Buitoni med. 95 8%	196	–1,28
Buitoni med. 95 10%	123,25	–1,01
Buitoni 81-88	124,5	–0,40
Caboto Mi c.	199,2	—
Caffaro 81-90	589	–0,17
C. Binda De Medici	227	3,85
Binda 85-90	160,05	–1,22
Cir 85-92	123,1	–0,73
Efib. Ifit. 92	134,95	–0,22
Efibam Saipem 92	112,75	–0,35
Efiban III	138,5	–0,36
Eridania 90	116	—
Euromobiliare	406	—
Generali 81-88	1314	0,42
Imi Cir 85-91	238,5	0,52
Imi Unicem 84	120	–0,42
Iri Comit 81-87	139,5	–1,08
Iri B. Roma 81-87	109	–6,42
Iri Credit 81-87	154	2,60
Iri Stet 73-88	211	–3,79
Italgas 82-88	351,5	—
Mediobanca 82-88	2745	0,55
Med. Fibre 73-88	96,75	–0,26
M. FIB. Tosi 97 CV	94,9	2,00
Med. Italcementi 95	169,5	–0,59
Med. Italmobiliare	150	0,67
Med. Linificio 93	99	3,03
Med. Marzotto 93 CV	104,5	–1,91
Med. Sabaudia ris.	101,4	–1,58
Med. Selm 82	149	–2,01
Med. Sip 73-88	139,5	1,79
Med. Sip 86-91	105	–0,95
Med. S. Spirito 73-88	299	—
Med. S. S. Unicem	102	0,69
Mira Lanza 82-87	375	—
Montedison 84-91	264,75	–0,19
Montedison 84-91	262	–0,38
M. Selm Meta 92	132	–0,95
Pirelli 81-91	350	–0,29
Pirelli Spa 95	230	–0,65
Pirelli & C. 85	160,3	0,19
Siossigeno 81-91	355	1,41
Smi Metalli 85	113,9	–0,53
Snia Bpd 85-93	257	–0,39
So.Pa.F. 86-91	102,1	0,10
Tripcovich 84-89	180,5	—
Imi-Interfund w 87i	244	1,23
Iri Aeritalia	168	–1,19
Iri Alitalia w 90i	113,3	–0,18
Iri Stet w 85-90	171	–0,88
Iri Stet w 85-90	123	–1,63
Iri Stet w 84-89 ind.	215	–0,35
Iri Stet w 84-91 ind.	215	—
Iri S. Spirito w 83i	106,5	—
Stet w 83-88 ind.	128	–1,17
—	—	—
—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11467	0,16
America	10297	—
Arca BB	19920	–0,13
Arca RR	11557	–0,74
Aureo	15700	–0,10
Azzurro	16768	–0,16
BN Multifondo	11896	–0,17
BN Rendifondo	10887	0,13
Capitalcredit	10235	–0,22
Capitalfit	11972	–0,15
Capitalgest	14284	–0,21
Cash Manag. Fund	12641	–0,19
Corona Ferrea	10869	–0,06
Eptabond	10701	0,06
Eptacapital	10161	–0,13
Euro Andromeda	n.p.	—
Euro Antares	n.p.	—
Euro Vega	n.p.	—
Euromob Cap Fund	10515	–0,16
Fiorino	22281	–0,04
Fondattivo	13507	–0,28
Fondersel	25563	–0,13
Fondicri 1°	10814	0,11
Fondicri 2°	10337	–0,03
Fondimpiego	10364	0,14
Fondinvest 1	11625	0,06
Fondinvest 2	14581	–0,22
Fondo Centrale	14377	–0,17
Fondo Professionale	26927	–0,13
Genercomit	16797	–0,21
Genercomit rend.	10366	0,10
Geporeinvest	10167	–0,15
Geporend	10252	0,12
Gestielle B	10334	–0,11
Gestielle M	10573	0,17
Gestiras	n.p.	—
Imicapital	24470	–0,38
Imirend	14313	–0,06
Imi 2000	10350	0,02
Interbancaria az.	18579	–0,29
Interbancaria obbl.	13320	0,10
Interbancaria rend.	13037	0,14
Libra	16404	–0,17
Multiras	17065	–0,21
Nagracapital	14066	–0,14
Nagrarend	11932	0,09
Nordcapital	9940	–0,24
Nordfondo	11682	0,10
Phenixfund	10221	0,02
Primecapital	25451	–0,31
Primecash	11966	0,12
Primerend	18045	–0,16
Redditosette	14995	–0,01
Rendicredit	10609	0,11
Rendifit	11106	0,12
Risp. Italia bilanc.	17214	–0,30
Risp. Italia redd.	12786	0,15
Sforzesco	11394	0,12
Verde	11049	0,13
Visconteo	15660	–0,35
Fondo INA	1886,7	–0,06
Comm. Turismo	n.p.	—
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	n.p.	—
Fonditalia	76,37	—
Interfund	37,41	—
Int. Securities	28,7	—
Italfortune	42,85	—
Italunion	23,04	—
Mediolanum	37,34	—
Rominvest	36,21	—
Rasfund (lire)	n.p.	—
Tre R (lire)	37495	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	105,1	–0,14
Monted. 78 13,5%	166,75	–0,45
Monted. 83-88 1° ind.	100,5	0,10
Monted. 83-88 2° ind.	100,3	0,30
Olivetti 82-87	100,75	–0,05
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	98	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	106	–0,09
Az. Aut. FS 83-90 2°	106	—
Az. Aut. FS 84-92	109,1	–0,09
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,5	–0,15
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,2	—
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,1	–0,10
Città Mi 72-92 7%	102	–0,49
Città Mi 73-93 7%	95,5	–0,52
Città Mi 76-88 10%	101,75	—
Città Ge 76-91 10%	102,2	—
Città Na 75-95 10%	102,5	–0,10
Imi 70-88 28° 7%	99,3	–0,50
Imi 70-88 29° 7%	99,5	—
Imi 70-88 33° 7%	98,9	—
Imi 74-94 42° 8%	95,3	–0,42
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	—
Imi 82-92 2R2 15%	191,2	—
Imi 82-92 3R2 15%	184,5	—
Opere D30-D35 5%	95,5	—
Opere D30 5,5%	90,9	–0,11
Opere D30 6%	87,8	—
Opere D30 7%	88,2	0,11
Opere D30 74 8%	88	—
Opere D30 75 8%	87	–0,17
Opere D30 77 10%	99,6	—
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99	–0,10
Opere D20 79 10%	99	–0,10
O. Int. S. 71-91 3° 7%	95,6	—
Op. FS 71-91 7%	98,3	—
Op. FS 72-92 2° 7%	95,4	—
Opere Auto 70 7%	88,2	–0,34
Opere Auto 72 7%	88	–0,34
Opere Auto 74 8%	89,5	–0,56
Opere Auto 74 2° 8%	87,9	–0,46
Opere Auto 75 8%	88,05	–0,17
Icipu D20 6%	97,5	–4,62
Isveimer 73-88 21 7%	98	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	n. p.	n. p.
Enel 72-92 7%	95,5	–0,42
Enel 73-93 7%	95	–0,53
Enel 80-87 12%	100,3	—
Enel 80-87 Ind.	100,3	–0,20
Enel 81-88 Ind.	101,8	—
Enel 82-89 Ind. 1°	109,58	–0,52
Enel 82-89 Ind. 2°	109,7	–0,18
Enel 82-89 Ind. 3°	107,2	0,65
Enel 82-89 Ind. 4°	108,7	0,09
Enel 83-90 Ind. 1°	110,5	0,05
Enel 83-90 Ind. 2°	107,75	–0,23
Enel 83-90 Ind. 3°	109,15	0,14
Enel 84-92 Ind. 1°	111	—
Enel 84-93 Ind. 2°	110,75	—
Enel 84-93 Ind. 3°	107	0,37
Enel 84-93 Ind. 1°	107	—
Enel 85-95 Ind. 1°	103	—
Enel 85 2000 2°	102,5	—
Enel 86-93 3° 9,70%	102,35	0,15
Bei 85-92 12,5%	109,5	0,09
Bei 86-94 12,75%	111,8	—
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	104,9	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	103,5	0,48
Iri 82-87 Ind.	102,8	1,46
Iri Sider 82-89 Ind.	105	–0,24

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-4-87	100,05	—
C.C.T. 1-5-87	100,2	—
C.C.T. 1-6-87	100,4	–0,05
C.C.T. 1-11-87	100,8	0,15
C.C.T. 1-12-87	100,85	–0,35
C.C.T. 1-1-88	100,45	—
C.C.T. 1-2-88	100,85	–0,10
C.C.T. 1-3-88	100,56	0,06
C.C.T. 1-4-88	100,35	–0,20
C.C.T. 1-5-88	100,2	–0,05
C.C.T. 1-6-88	100,25	–0,05
C.C.T. 1-7-88	101,65	0,10
C.C.T. 1-8-88	101,45	–0,05
C.C.T. 1-9-88	101,5	–0,10
C.C.T. 1-10-88	101,6	–0,05
C.C.T. 15-7-90	96,6	–2,02
C.C.T. 16-8-90 ind.	96,65	–2,33
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,55	–0,05
C.C.T. 18-10-90	98,75	0,05
C.C.T. 1-11-90	103,3	–0,19
C.C.T. 18-11-90	98,8	—
C.C.T. 1-12-90	103,6	0,10
C.C.T. 18-12-90/II	99,4	0,10
C.C.T. 1-1-91	103,65	—
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,6	–0,05
C.C.T. 1-2-91	103,7	—
C.C.T. 18-2-91	98,9	—
C.C.T. 1-3-91	102,1	0,05
C.C.T. 18-3-91	98,75	0,15
C.C.T. 1-4-91	102,1	0,15
C.C.T. 1-5-91	102	0,05
C.C.T. 1-6-91	101,9	–0,10
C.C.T. 1-7-91	101	0,05
C.C.T. 1-8-91	101,1	0,05
C.C.T. 1-9-91	101,15	0,05
C.C.T. 1-10-91	101,05	0,05
C.C.T. 1-11-91	101	–0,05
C.C.T. 1-12-91	100,4	—
C.C.T. 1-1-92	100,3	–0,05
C.C.T. 1-2-92	99,6	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110	–0,23
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,65	0,14
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,5	–0,14
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,5	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	106,5	–1,88
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,5	–0,47
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	105,75	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,9	0,19
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,1	0,29
C.T.R. 83-93 2,5%	92,8	0,32
B.T.P. ott. 87 12%	101,4	–0,05
B.T.P. feb. 88 12%	101,9	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,5	0,20
B.T.P. mar. 88 12%	102,5	—
B.T.P. mag. 88 12,25%	103,3	0,29
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,65	–0,05
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,7	0,14
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,7	–0,10
B.T.P. gen. 89 12,50%	104,6	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	105	–0,24
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,9	–0,05
B.T.P. apr. 89 12%	104	–0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,25	–0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,4	–0,09
B.T.P. feb. 90 12,50%	107	–0,09
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,7	–0,19
B.T.P. apr. 90 12%	105,55	–0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,25	–0,05
B.T.P. giu. 90 10%	101,1	—

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	85	97,869	0,03
30-7-87	179	95,764	—
29-1-88	361	91,868	0,02

(Rendimenti indicativi)

RISERVE DI PARIGI

«Che l'accordo sui missili non indebolisca l'Europa»

PARIGI — Il ministro della difesa André Giraud, ribadendo le riserve della Francia nei confronti del piano del leader sovietico Mikhail Gorbacev per il ritiro totale degli euromissili, ha auspicato che gli americani consultino gli europei prima di rispondere a Ginevra alle proposte sovietiche. «È il minimo che si possa sperare», egli ha dichiarato in un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano «Le Figaro». Il ministro ha detto, inoltre: «Se le disposizioni che stavano per essere decise a Reykjavik dovessero andare in porto a Ginevra, si avrebbe ragione di esprimere una grande inquietudine».
Affermando «la necessità, per gli europei, di concertarsi in permanenza su questo problema di difesa», Giraud ha annunciato che avrà, lunedì prossimo, un incontro col ministro della difesa britannico, e che è prossimo anche un incontro col ministro della difesa tedesco.
I giornali francesi rilevano che le posizioni divergenti di Parigi e Bonn sulle proposte del «numero uno» sovietico pongono un serio problema per le relazioni tra i due paesi, di cui come scrive «Le Monde», da parte francese si dovrà tener conto, «nella misura in cui si auspica più che mai, che la Repubblica federale si senta maggiormente implicata nel sistema di difesa occidentale e meglio associata alle responsabilità strategiche collettive.
Interrogato sulla posizione del governo francese, il ministro della difesa ha detto: «Bisogna constatare che la proposta di Gorbacev consiste nel sopprimere tutti i missili che, dall'Occidente, potrebbero colpire il territorio sovietico, sopprimendo solo una piccola parte dei missili di cui dispone il Patto di Varsavia in grado di colpire l'Europa occidentale. Se tale proposta resta isolata, se non è accompagnata da molte altre cose, allora è evidente che non è equilibrata».
Le riserve del governo sembrano condivise dall'Eliseo e da tutta la classe politica con l'unica eccezione del partito comunista.
L'ex ministro della difesa socialista, Paul Quilès, ha affermato che, «non accompagnata da discussioni serrate ed esaurienti sulle armi convenzionali, chimiche e nucleari di breve portata», la proposta sovietica «è una proposta trompe l'oeil, una proposta di pura apparenza». Il deputato gollista Pierre Bechter, membro della commissione per la difesa dell'Assemblea nazionale, ha detto: «I russi in realtà perseguono sempre la loro idea di separare gli Stati Uniti e l'Europa a tutti i livelli, nucleare e convenzionale».
Il portavoce del Quai d'Orsay ha reso noto che il ministro degli esteri, Jean-Bernard Raimond, ha avuto ieri mattina una conversazione telefonica con il ministro tedesco-occidentale Hans-Dietrich Genscher in merito alle proposte sovietiche.
Nell'occasione il portavoce ha ricordato la posizione di Parigi, affermando tra l'altro: «La Francia ha sempre detto che l'opzione zero non deve tradursi in un indebolimento della sicurezza per l'Europa».
Per quanto riguarda gli armamenti strategici, la Francia — ha detto il portavoce — considera che la realizzazione dell'obiettivo convenuto tra gli americani e i sovietici a Reykjavik (la riduzione del 50 per cento dei loro arsenali) «sarebbe un'acquisizione positiva, e del resto senza precedenti nella storia del disarmo».

USA/URSS

Ginevra, si tratta a oltranza

Permane il problema di efficaci e credibili verifiche

GINEVRA — È cominciata ieri presso la missione sovietica a Ginevra la preannunciata trattativa a oltranza sugli euromissili, alla luce delle nuove proposte avanzate da Mikhail Gorbacev, che per la prima volta separano il problema degli euromissili dalla questione delle armi strategiche e dello «scudo spaziale».
A guidare la delegazione americana al tavolo del negoziato sui missili a media gittata che, secondo Mosca, dovrebbero essere sollecitamente smantellati dai paesi dell'Europa occidentale e orientale, è Maynard Glitman, che ha come interlocutore il sovietico Lem Masterkov.
Da parte sua, Sam Nunn, presidente della commissione forze armate del Senato americano, ritiene possibile giungere con Mosca a un accordo. Il parlamentare della Georgia ha fatto presente che i numerosi e potenziali ostacoli all'accordo che saranno eventualmente sollevati dall'amministrazione Reagan non sono così insormontabili.
In particolare, riguardo alle verifiche, ha detto che gli Stati Uniti desiderano avere la possibilità di effettuare ispezioni «in loco».
In serata si è appreso che il presidente Reagan ha personalmente dato il suo «benvenuto» alle nuove proposte sovietiche per gli euromissili e ha annunciato che la delegazione americana ai negoziati di Ginevra presenterà oggi all'Urss una sua bozza del possibile futuro trattato per l'eliminazione dei vettori nucleari a medio raggio.



Fischi al ministro sovietico

CANBERRA — Il ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze, in visita in Australia, ha tentato, davanti al Parlamento, di parlare a un gruppo di dimostranti, ma questi glielo hanno impedito sommergendolo sotto una valanga di slogans e urla anti-sovietiche. La folla di dimostranti era composta di profughi afghani, ebrei (nella foto) e di europei dell'Est. Si apprende intanto che il dissidente sovietico Ghenrik Altunian, condannato nel 1981 a sette anni di campo di lavoro, seguiti da cinque anni di confino per «propaganda antisovietica», ha cominciato uno sciopero della fame di durata illimitata per ottenere la sua liberazione: lo ha annunciato l'accademico Andrei Sakarov.

PECHINO

Deng promette continuità nel dialogo con gli Usa

**PECHINO — Il segretario di stato americano, George Shultz, in un discorso a Dalian, ha sollecitato ieri la Cina a lasciare aperta la porta alle idee e agli investimenti stranieri, ammonendo che le società chiuse sono destinate alla decadenza.
«Per avere successo è necessario che un sistema economico rimanga aperto e sufficientemente flessibile per produrre beni e servizi che siano competitivi sui mercati internazionali» ha detto Shultz al centro culturale cino-americano di Dalian che, dal 1980.
Shultz è la prima personalità occidentale in visita in Cina dopo le manifestazioni studentesche che hanno portato, il 16 gennaio scorso, alla defenestrazione del segretario generale del partito Hu Yaobang.
Shultz aveva incontrato ieri l'«uomo forte» della Cina, Deng Xiaoping col quale ha cercato di capire fino a che punto la campagna politica contro il «liberalismo borghese» possa riflettersi sulla politica economica del paese.
I due leader si sono dati reciproca assicurazione che i problemi politici interni che hanno afflitto i rispettivi paesi sono stati in gran parte superati. Facendo riferimento allo scandalo Iran-contras, Shultz ha detto che il Presidente Reagan ha avuto «una brutta gatta da pelare», ma l'ha affrontata con decisione e prontezza.
Deng, dal canto suo, ha soggiunto: «I guai che abbiamo recentemente incontrato sono finiti». «Anche il presidente Nixon ebbe difficoltà, ma noi abbiamo opinioni differenti sui suoi problemi rispetto a quelle dei cittadini americani. La Cina lo pensa sempre con affetto. E i leader cinesi non hanno mai capito bene perché lo scandalo Watergate sia stato considerato tanto importante dagli americani. Quando si è impegnati in politica e si conduce la cosa pubblica, si incontrano sempre guai e difficoltà. Noi abbiamo un caso del genere».**

REAGAN IN DIFFICOLTÀ

Cercasi direttore Cia

Dopo la rinuncia di Gates ha rifiutato Tower

WASHINGTON — L'ex senatore americano John Tower, capo della commissione che ha pubblicato giovedì scorso il duro rapporto sul funzionamento del consiglio per la sicurezza nazionale della Casa Bianca, ha rifiutato di diventare il nuovo direttore dei servizi di informazione (Cia), nonostante le insistenze del nuovo capo di gabinetto della Casa Bianca, Howard Baker.
Lo afferma il «Washington Post» secondo il quale il più probabile candidato alla successione del 73.enne William Casey, dimesso l'altro ieri dall'ospedale a un mese e mezzo dall'operazione per la rimozione di un tumore al cervello, è Brent Scowcroft, che fu consigliere per la sicurezza nazionale dell'ex presidente Gerald Ford, e che ora è membro anch'egli della commissione Tower.
Baker, ieri mattina, entrando alla Casa Bianca per il suo secondo giorno come «primo ministro», ha detto di avere un suggerimento da dare al Presidente Reagan per la nomina del nuovo capo della Cia, ma ha evitato di dare anticipazioni.
Lunedì Robert Gates, 43 anni, ha ritirato la propria candidatura alla direzione della Cia dopo che il Senato — che deve approvare la nomina presidenziale — aveva messo in chiaro la propria ostilità a Gates, che è stato per anni il vice di Casey.
William Casey, vecchio amico di Reagan, si è trovato molto esposto dopo lo scoppio dello scandalo «Irangate», in quanto sospettato di aver assicurato una copertura da parte della Cia alla vendita segreta di armi all'Iran e forse anche al dirottamento di fondi verso i «contras».
Il mese scorso la commissione per i servizi segreti ha tenuto sotto pressione Gates, con uno stringente interrogatorio, e ha rimandato la sua conferma, mossa che è stata interpretata come l'espressione del desiderio che alla testa della Cia sia nominato un uomo non compromesso con il passato.
Il compito di prendere le redini della Cia appare molto difficile, in un momento critico per l'amministrazione Reagan, e con la prospettiva di una possibile vittoria, nel 1988, di un candidato democratico alle elezioni presidenziali americane.
Oltre a Tower, che ha rifiutato, e a Scowcroft, si fanno per l'incarico i nomi dell'ammiraglio della riserva Robby Ray Inman, per lungo tempo vicedirettore della Cia, e di un ex vicedirettore di Casey, John McMahon. Il direttore della Fbi, William Webster, di cui si è parlato in passato, non è stato apparentemente avvicinato dopo la rinuncia di Gates.
Lo scandalo «Irangate» continua intanto a tenere banco nella vita politica di Washington: l'altra sera, il magistrato indipendente incaricato delle indagini penali in merito, Lawrence Walsh, ha accusato il colonnello Oliver North, considerato l'uomo chiave della vicenda, di voler cercare di ostacolare l'inchiesta con la presentazione di un ricorso sulla costituzionalità della nomina dello stesso Walsh e ha invitato la magistratura a respingere la richiesta di North.
L'ex presidente Carter, a suo tempo messo in difficoltà dall'allora candidato Ronald Reagan per la vicenda degli ostaggi in Iran, ha detto che nel discorso alla televisione dedicato al rapporto della commissione Tower e previsto per oggi il Presidente dovrebbe ammettere di aver commesso un errore decidendo di autorizzare la vendita di armi all'Iran e ordinare a North e Poindexter di testimoniare,



Corea, buddisti in piazza

SEUL — Sessantamila poliziotti in assetto antisommossa hanno disperso ieri a Seul e in altre tre città della Corea del Sud migliaia di dimostranti che volevano partecipare alle cerimonie funebri indette dalle chiese buddiste per commemorare lo studente universitario Park Jong Chol, morto il 14 gennaio scorso durante un interrogatorio in carcere. Scontri con il lancio di candelotti lacrimogeni e di corpi contundenti sono avvenuti a Seul, a Pusan, città nativa della vittima, a Taegu e Kwangju. Assemblee e cortei si sono svolti nei campus di 48 università del paese di cui 20 a Seul. 250 persone sono state fermate e una trentina sono rimaste ferite fra le quali dieci poliziotti. Nella foto: un monaco buddista affronta gli agenti brandendo un pezzo di scudo.

Heysel, estradizione per 26 tifosi decisa dalla magistratura inglese

LONDRA — Potranno essere estradati in Belgio 26 tifosi del Liverpool accusati per la strage allo stadio Heysel di Bruxelles.
Il via libera è stato dato da un magistrato britannico, David Hopkin, che dopo 19 udienze surrogate da testimonianze dirette e filmati, ha ritenuto i tifosi responsabili di omicidio colposo (per il quale, se verranno processati in Belgio, rischiano quindici anni di reclusione). Durante la partita Juventus-Liverpool morirono 39 persone e altre 276 rimasero ferite. I morti furono in gran parte italiani.
L'ultima parola sull'estradizione tuttavia non è ancora data. I difensori dei ventisei ritenuti responsabili hanno già fatto ricorso. Spetta alla Corte d'appello inglese ora decidere se sono da estradare. E se questa sarà d'accordo anche il ministro degli interni dovrà pronunciarsi. Ma le assicurazioni date dal governo britannico circa la sua intenzione di collaborare con la giustizia belga lasciano comunque intendere che il ministro firmerebbe i documenti di estradizione senza creare troppi problemi. Gli accusati potranno attendere a piede libero il verdetto della corte d'appello. L'ultima parola dunque spetta al ministro. Ma il giudice David Hopkin che per 19 udienze ha ascoltato testi ed esaminato filmati, non ha avuto dubbi: «Gli accusati hanno agito in modo concertato per provocare panico e terrore tra i tifosi italiani.

■

CRUISE. Gli Stati Uniti hanno ripreso ieri, dopo un anno, i loro esperimenti con missili «Cruise» in Canada e un vettore senza testata nucleare è stato lanciato da un aereo — a quanto pare con successo — sopra le distese ghiacciate.

SCRITTORE

Kirghiso per Cristo

**MOSCA — Lo scrittore kirghiso Cinghiz Aitmatov, in un'intervista al mensile letterario «Druzhba Narodov» (Amicizia dei popoli), definisce Gesù Cristo «il più sublime simbolo morale» e rivolge un pressante invito a rinunciare al principio «anacronistico» di interpretare ogni cosa «da posizioni di classe».
Lo scrittore, uno dei maggiori dell'Urss e uno dei più tradotti all'estero, fa queste affermazioni, non ortodosse nell'Urss, in polemica con il quotidiano della gioventù comunista,**

ATTENTATO

Uccisi a Manila

MANILA — Un colonnello e il suo autista sono stati assassinati ieri da terroristi comunisti alla periferia di Manila. Gli attentatori apparterrebbero a un gruppo specializzato nel terrorismo urbano del «Nuovo esdercito del popolo» («Npa»).
Il fatto di sangue è stato compiuto 24 ore dopo che la guerriglia aveva respinto l'offerta di amnistia proposta dal presidente Cory Aquino, a tutti i guerriglieri che abbandoneranno le loro attività entro i prossimi sei mesi.

ACTION DIRECTE

Brandt era nel mirino

I terroristi francesi volevano sequestrarlo

BONN — I terroristi francesi di «Action directe» avevano messo a punto un piano per rapire Willy Brandt, presidente della socialdemocrazia tedesca e dell'Internazionale socialista, durante le prossime vacanze di Pasqua.
Lo sostiene il settimanale tedesco «Quick» che, nel suo prossimo numero, riferisce che il piano di rapimento è stato scoperto dalla polizia francese con l'arresto di quattro terroristi avvenuto il 21 febbraio scorso.
Il settimanale riferisce che la polizia francese ha trovato una pianta della località di Gagnières, nella Francia Meridionale, dove Brandt ha una casa di vacanze, nella quale si proponeva di passare le feste di Pasqua insieme con la moglie Brigitte. Sulla carta erano segnate in rosso tutte le strade di fuga dal villaggio, che ha una popolazione di 600 abitanti.
In più, vi erano alcune annotazioni che sottolineavano la scarsità delle misure di sicurezza previste intorno alla casa di Brandt e la possibilità che egli vi si trovasse a Pasqua.
Secondo le informazioni di «Quick», tra le carte sequestrate dalla polizia francese c'è una lettera dell'organizzazione terroristica tedesca «Rote Armee Fraktion» con la quale «Action directe» veniva informata che «la persona sarà a G. a Pasqua».
Il settimanale riferisce ancora che, per Brandt, era stata allestita già una prigione in un alloggio di «Action directe» comprendente una parete decorata con una grande stella rossa a cinque punte sullo sfondo della quale Brandt avrebbe dovuto essere fotografato.
Il portavoce del ministero dell'interno Michael Andrea Butz, interrogato a Bonn sulle informazioni riferite da «Quick», ha rifiutato qualsiasi presa di posizione.
Si è limitato a precisare che il ministro Friedrich Zimmermann ha chiesto alle autorità francesi di mettere a disposizione di quelle tedesche ogni particolare d'interesse emergente dall'inchiesta successiva all'arresto dei quattro terroristi.
A Parigi, nel frattempo, Jacques Verges, l'avvocato di Georges Ibrahim Abdallah, il terrorista libanese condannato sabato scorso all'ergastolo, ha affermato che la procedura giudiziaria messa in atto nei confronti del capo delle «Farl» potrebbe essere «nulla» se venissero confermate le ipotesi secondo cui il precedente avvocato di Abdallah era «un informatore del controspionaggio».
Interrogato sulla prima rete televisiva, Verges ha dichiarato: «Nel caso che tutto ciò fosse vero, è molto evidente che si tratterebbe di una vicenda particolarmente sporca per la magistratura e per la polizia in Francia. E che questa sarebbe una violazione completa dei diritti della difesa. Questo vorrebbe dire che durante i primi interrogatori, poiché io non ero stato ancora designato, Abdallah era senza avvocato.

DENUNCIA USA

Il ruolo ambiguo di Mosca

Stretti legami con gli stati mandanti dell'eversione

WASHINGTON — «Mentre Mosca denuncia il terrorismo, intrattiene rapporti stretti con paesi decisamente coinvolti come Libia e Siria, a esempio. Abbiamo notato negli ultimi mesi un atteggiamento più responsabile nei confronti del terrorismo e saremmo lieti di un'evoluzione in Urss in questo settore. L'Urss mantiene legami con gruppi e stati che hanno praticato il terrorismo. E offre la possibilità di addestramento nel suo territorio a gruppi che perpetuano il terrorismo». Questa denuncia dell'ambiguità sovietica è stata formulata, in un'intervista, da Paul Bremer, ambasciatore itinerante degli Stati Uniti per la lotta al terrorismo. Bremer, che ha 45 anni, è stato nominato nell'ottobre 1986 e proviene dalla carriera diplomatica. Parla, oltre all'inglese, altre sei lingue, fra cui il persiano.
Quanto ai contatti tra i vari gruppi terroristici, Bremer afferma che «sono difficili da scoprire. Ma si pensa che la Raf tedesca, Action directe francese e le Ccc belghe abbiano coordinato l'azione. I gruppi tedeschi parlano di solidarietà con gli altri gruppi europei regolarmente. E i terroristi della Raf tedesca hanno usato i nomi di membri delle Brigate rosse italiane nel rivendicare la responsabilità di attentati.
Terroristi europei e del Medio Oriente hanno rivendicato talora la stessa azione. Come le Brigate rosse italiane e le fazioni armate rivoluzionarie libanesi per l'assassinio di Leamon Hunt, nel 1984 a Roma. La Libia ha promesso e spedito armi all'Ira nell'Ulster più volte in passato».
Alla domanda sul coinvolgimento siriano, Bremer risponde: «Sia il caso Hindawi in Gran Bretagna, sia il caso Hasi in Germania hanno dimostrato in modo conclusivo il coinvolgimento di funzionari siriani. E ci sono documenti ufficiali che provano anche la cronologia dei legami dei terroristi con Damasco».

PALME

Svezia, la pista iraniana

Il giallo dell'export illegale di armi a Teheran

STOCCOLMA — Dopo le rivelazioni del «New York Times» di domenica scorsa su collegamenti tra l'assassinio di Olof Palme e l'attività che il primo ministro svolgeva nell'ambito del conflitto Iran-Iraq, e la successiva smentita del governo di Stoccolma, la stampa svedese pubblica alcune nuove rivelazioni sull'argomento.


Olof Palme

Il quotidiano conservatore «Svenska Dagbladet» parla di un incontro «segreto» tra Palme e l'ambasciatore iraniano Said Kalantarnia, svoltosi nella capitale svedese il 26 febbraio 1986, due giorni prima dell'uccisione del primo ministro; secondo il giornale, un altro incontro si era svolto un mese prima nei Paesi Bassi tra rappresentanti della fabbrica di armi svedese «Bofors» e acquirenti iraniani, in seguito al quale Stoccolma aveva sospeso le consegne di armi all'Iran. Dopo questo incontro, scrive il quotidiano, «le esportazioni di armi e munizioni svedesi aumentano sensibilmente».
Il quotidiano liberale indipendente «Dagens Nyheter» parla di «pressioni del regime iraniano sulla società "Bofors"» In particolare dopo la caduta dello Scià nel 1978, allorché l'Iran avrebbe versato 400 milioni di corone (66 milioni di dollari) per consegne di armi già previste prima della sospensione ufficiale delle vendite svedesi all'Iran nel 1978.
Il sindacato dei marinai danesi, che è all'origine di queste rivelazioni, ha annunciato che in settimana fornirà le «prove delle vendite illegali di armi svedesi a paesi in guerra».
In una dichiarazione alla televisione svedese, il segretario della federazione danese marittimi, Erik Berlau, ha confermato che Olof Palme, nel 1985, fece fermare un mercantile danese carico di armi (cannoni della fabbrica Bofors) diretto verso l'Iran. Berlau ha affermato di avere però ricevuto dalla federazione marittima l'invito a non entrare in dettagli, per non mettere in pericolo la sicurezza delle navi danesi.
Berlau ha ridato attendibilità alla notizia svelando, tra l'altro, che il traffico di armi dalla Svezia verso l'Iran — per mezzo di navi danesi e addirittura di una società armatoriale svedese di Stato — ha avuto luogo ininterrottamente dal 1980 a oggi, anche quando Palme cercava di fare da mediatore nel conflitto.

RIVELAZIONI

Atroci torture khomeiniste

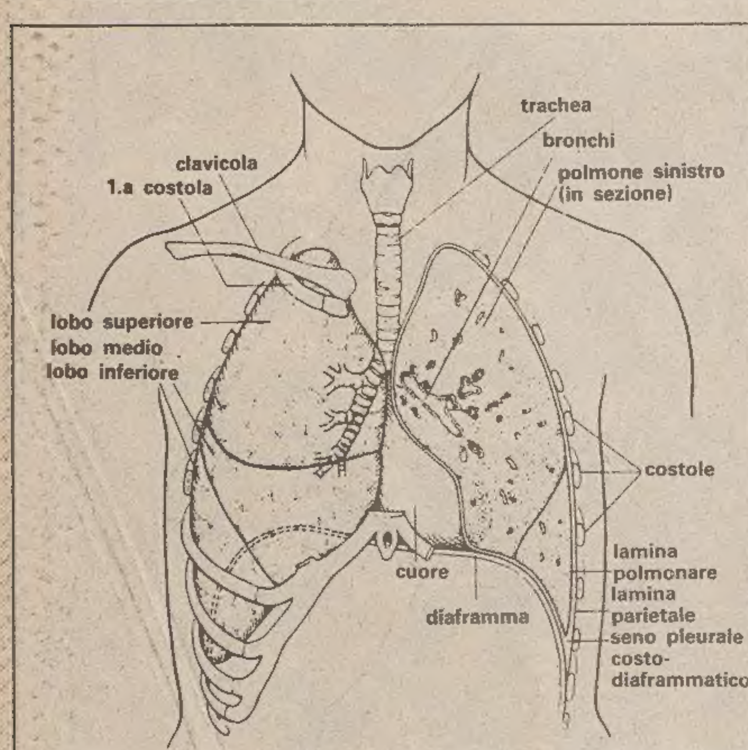
Nuovi metodi secondo gli oppositori in esilio

**GINEVRA — Otto nuovi sistemi di tortura sono stati introdotti, negli ultimi mesi, nelle prigioni iraniane. Lo hanno affermato i rappresentanti del consiglio nazionale della resistenza (Cnr) (organismo che riunisce i principali movimenti di opposizione al regime di Khomeini) in una conferenza stampa tenuta ieri a Ginevra per denunciare «l'intensificazione senza precedenti» delle violazioni dei diritti umani commesse dal regime degli ayatollah e sollecitarne la condanna da parte della commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite.
Le nuove servizie si aggiungono alle 64 che, secondo il Cnr, venivano già praticate dalla polizia politica iraniana. Uno dei nuovi sistemi, detto «il letto flessibile» è praticato nella prigione di Evin, consiste nel legare polsi e caviglie del prigioniero ai sostegni di un letto il cui tavolaccio si solleva gradualmente tirando sino alla rottura di ossa e articolazioni.
In un altro sistema, detto «aquila distesa», il tavolaccio rientra nel suolo, mentre caviglie e polsi del prigioniero restano incatenati ai sostegni del letto: il corpo rimane così sospeso per ore e una delle conseguenze più comuni è la paralisi delle gambe.
Una terza forma di tortura viene, invece, praticata all'ospedale Labbafinezhad di Teheran: ai detenuti politici vengono strappati gli occhi, le cui cornee sono trapiantate sui «Pasdaran» feriti al fronte.**

RAFFREDDAMENTO / «RESPIROVENEZIA '87»

Polmoni in fiamme

Il meccanismo fisico di queste manifestazioni



Posizione dei polmoni nella cavità toracica e loro rapporti con gli organi limitrofi. I polmoni e la cavità toracica sono rivestiti dalla pleura, più precisamente dalle due lamine (polmonare e parietale) che costituiscono questa membrana sierosa. La figura mostra chiaramente la biforcazione della trachea e la ramificazione dei bronchi, mentre la sezione del polmone sinistro evidenzia bronchi e bronchioli sezionati (da «Enciclopedia medica Garzanti»)

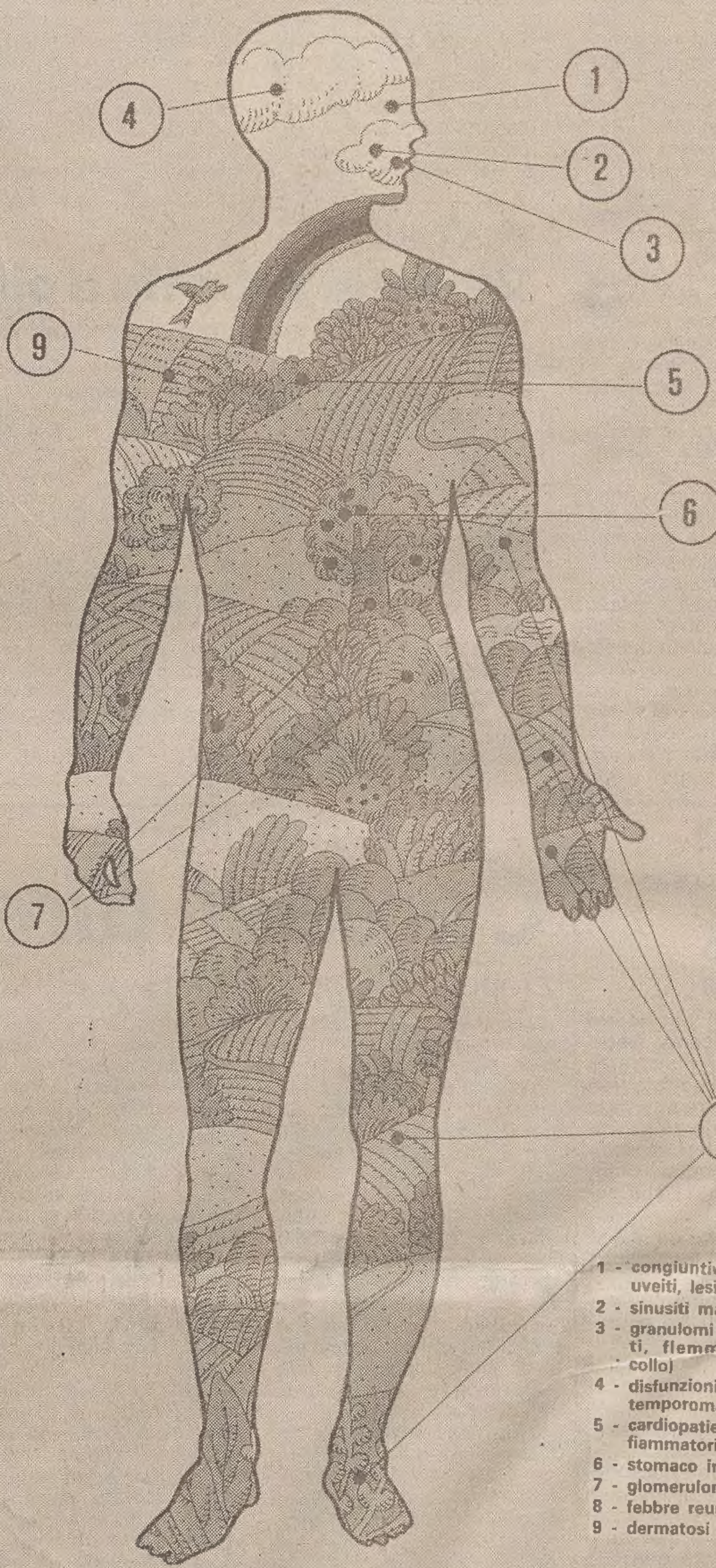
Dall'inviato
Ranieri Ponis

Riattivato dal sobrerolo il sistema mucociliare: riprende così l'espulsione degli agenti patogeni

VENEZIA. — A passi lenti (attenzione: molto lenti) ci stiamo avviando verso la fine di quel tunnel chiamato inverno. E questo è forse il periodo più delicato dell'anno. Perché in piena stagione fredda tutti si coprono; il momento dello scoprirsi, invece, è proprio quello attuale, quando siamo tratti in inganno dal termometro che sale di qualche grado o dalla carezza del sole. Salvo ripiombare poi (succede di solito sempre) in qualche giornata nuovamente rigida. E allora scattano le malattie da raffreddamento.
Se ne è parlato ampiamente al recente «RespiroVenezia '87» nel corso di due sessioni presiedute rispettivamente dai professori Dal Palù e Scuro, moderatori Pasargiklian e Ruol, e Sergio Angeletti nell'incontro con i giornalisti. Quanto mai sintomatiche ci sembrano le puntualizzazioni del prof. Luigi Allegra (Milano), che hanno permesso di spiegare il meccanismo fisico e biologico con cui funzionano le malattie da raffreddamento.
Esse aggrediscono le vie respiratorie, la gola e i polmoni. Ma come fa il freddo ad arrivare nei caldi polmoni, dove l'aria normalmente giunge preriscaldata dal condizionamento termico delle fosse nasali? Ecco la spiegazione: il freddo provoca, nei punti che raggiunge, una contrazione dei «condotti» circolatori (vasocostrizione) e il sangue resta così come respinto dalle zone raffreddate periferiche ed esterne, verso quelle viscerali interne e calde, fra cui i polmoni, che sono già il singolo organo più ricco di sangue: il minor deflusso verso la periferia, provocato dal freddo, vi determina allora congestione.
Ma vediamo che succede a partire dall'aria fredda che scende direttamente in gola, quando respiriamo con la bocca perché il naso è chiuso dal raffreddore (il cui virus ci assale solo col freddo e si ferma nel naso perché è in grado di vivere solamente tra i 5 e i 18 gradi e non nei 37 del resto del corpo).
Nelle vie aeree superiori (trachea e bronchi) la superficie interna è tappezzata da cellule munite di microscopiche ciglia che fluttuano in continuazione dal basso verso l'alto, immerse in uno strato d'acqua permeato da una pellicola di muco, realizzando così un meccanismo che arresta e poi respinge fuori polvere e germi entrati con l'aria di respirazione. Se il freddo le raggiunge troppo direttamente riesce però a paralizzarle.
Al tempo stesso le mucose della gola percossa dal freddo (magari anche dall'esterno se manca la sciarpa) vanno in vasocostrizione, e il ridotto afflusso di sangue vi comporta allora un minor rifornimento di acqua: e allora le ghiandole di tali mucose secernono un muco inevitabilmente più denso. Con ciò la difesa mucociliare di laringe, trachea e bronchi si blocca, e si hanno le laringo-tracheobronchiti, provocate dai microbi non più respinti.
Nei polmoni si realizza pertanto una concentrazione di microbi per discesa di quelli non più respinti dalla difesa mucociliare delle vie respiratorie superiori; e, dato il ristagno congestizio di sangue, pure una concentrazione dei germi che man mano sono penetrati nel sistema circolatorio.
Una situazione grave, indubbiamente, nella quale però esistono sostanze che, come il sobrerolo, «riannaffiano» il sistema mucociliare in quanto provocano una più attiva estrazione di acqua dal sangue e/o dalle cellule delle pareti polmonari. Di conseguenza, la riattivazione del sistema mucociliare fa riprendere l'espulsione degli agenti patogeni.
Il sobrerolo ha inoltre rivelato la capacità di aumentare il patrimonio bio-energetico delle cellule.

DISTURBI / DIAGNOSI

In bocca l'origine di certe malattie



Recentemente, come ampiamente riportato, il vicepresidente della giunta regionale, Gabriele Renzulli, aveva presentato «La salute del sorriso», che rientra nella serie di informazione sanitaria voluta dalla direzione regionale dell'igiene e sanità.
Uno dei capitoli della pubblicazione (i testi sono del prof. Mario Silla e della dott.ssa Elettra De Stefano Dorigo) è dedicato alle malattie dell'organismo umano che hanno origine in bocca, delle quali il disegno che riproduciamo (di Nanda Scordia) è una testimonianza oltremodo eloquente.
Come si legge nel volumetto, la carie può complicarsi con infiammazioni della polpa dentaria (pulpiti) e infezioni acute e croniche dell'osso che circonda le radici dei denti. Tali infezioni potranno portare, talvolta, ad ascessi, più o meno circoscritti, che coinvolgono le mucose della bocca e la cute del viso. La cronicizzazione di queste infezioni, poi, può condurre alla comparsa dei cosiddetti granulomi dentari che, a livello del mascellare, possono provocare infiammazioni delle mucose (sinusiti mascellari di origine odontogena).
I disturbi che il paziente avverte possono essere talvolta di difficile diagnosi e, in genere, bisogna eseguire delle accurate radiografie per venire a conoscenza delle esatte cause scatenanti. Molte volte la difficoltà alla digestione può essere collegata proprio alla perdita, dovuta a queste cause, di numerosi denti, che determina l'ingestione di cibi senza masticazione. Tale difficoltà può presentarsi con sintomi a tipo gastrite aggravati dall'uso e abuso di alcol e fumo.
Importante è anche attirare l'attenzione sui granulomi perché richiamano il concetto medico di «infezione focale». Ci troveremo di fronte, allora, ad affezioni generali, a distanza, connesse con infiammazioni croniche che possono essere localizzate non solo ai denti (le più frequenti) ma anche alle tonsille, ai seni mascellari, all'appendice, alla cistifellea. Molti medici internisti, di fronte a sintomi non chiari, collegati all'occhio, alla funzione del rene, al cuore, inviano il paziente dal dentista per verificare se ci sono dei denti malati, infetti o infezioni croniche a livello dei denti stessi.
Il motivo è legato al fatto che le infezioni croniche buccodentarie possono immettere nel sangue tossine e batteri (il più delle volte streptococchi) che provengono dai denti e che, nell'ambito delle cosiddette malattie a focolaio, vanno a coinvolgere la funzione del cuore o quella dell'occhio, oppure quella renale.

ALLARME

Salmonellosi in aumento

NEW YORK — Allarme negli Stati Uniti per l'aumento dei casi di salmonellosi.

Secondo William Fagel, portavoce del ministero della sanità dello Stato di New York, la maggior parte delle infezioni da salmonella proviene dal consumo di uova e carne di pollo causa i nuovi sistemi intensivi di allevamento, che costringono migliaia di animali in spazi ridottissimi provocando e favorendo così la diffusione della malattia.

A ciò si deve poi aggiungere che negli Stati Uniti è generalmente aumentato il consumo di questo tipo di carne.

MALFORMAZIONI / NEONATI

Se la natura è matrigna

Gravidanze: senza conseguenze le radiazioni di Chernobyl

ROMA — Le radiazioni conseguenti al disastro di Chernobyl dell'anno scorso, che hanno investito l'Europa e l'Italia attraverso l'inquinamento per un certo periodo dell'acqua, delle verdure, del fieno e del latte, non ha prodotto alcuna conseguenza sul normale svolgimento delle gravidanze.
Uno studio congiunto dell'Istituto di clinica pediatrica dell'Università Cattolica e del Consiglio nazionale delle ricerche, nell'ambito dell'indagine policentrica italiana sulle malformazioni congenite, è giunto infatti a questa conclusione.
I dati ufficiali verranno resi noti soltanto verso la fine del mese di aprile, ma secondo alcune indiscrezioni lo studio avrebbe rilevato l'ininfluenza delle radiazioni sullo sviluppo dei feti. Viene così a cadere quella sorta di paura che aveva caratterizzato il dopo Chernobyl.
Il livello delle malformazioni riscontrato nell'anno 1986, i cui calcoli totali comunque non sono ancora definiti, riflette più o meno le stesse percentuali degli anni precedenti, a dimostrazione del fatto, peraltro, che la prevenzione, nonostante gli impegni, riesce a produrre ben pochi effetti. Nel triennio 1983-1985, secondo un calcolo fatto sulle nascite avvenute nei 170 ospedali italiani dislocati su tutto il territorio nazionale, su un totale di 407.738 bambini venuti alla luce, 6.319 erano malformati.
Di questi, 4.545 al Centro Nord (su 258.565 neonai) e 1.744 al Sud e nelle isole (su 149.173 neonati). Le malformazioni più diffuse riscontrate sono 45, di cui una decina con effetto mortale subito dopo la nascita o nel corso del primo anno di vita, mentre le altre 39 sono curabili (naturalmente tenendo conto delle dovute eccezioni). Le cardiopatie, che nel triennio 83-85 sono state 1.005 nel Centro Nord e 336 nel Sud e nelle isole; l'ipospadia (difetto dell'apparato urinario), di cui sono stati rilevati rispettivamente al Nord e al Sud 608 e 261 casi; i piedi torti, 322 e 157; le polidattilie, 212 e 107. Più gravi, invece, i casi di assenza di arti, 160 e 97, e la sindrome di Down (meglio nota come mongolismo), 322 e 153.
Il numero delle malformazioni nel triennio considerato non coincide con quello dei malformati; sono infatti 532 al Centro Nord e 219 al Sud e nelle isole, i casi di bambini nati con difetti multipli. Dallo studio dell'indagine policentrica sono esclusi, invece, il sordomutismo, la cecità e i ritardi mentali che naturalmente, a meno di grave evidenza, non è possibile registrare in ospedale perché si evidenziano qualche tempo dopo la nascita.
Secondo il prof. Pierpaolo Mastroiacovo, coordinatore della ricerca, le dimensioni quantitative e qualitative del fenomeno in Italia rispecchiano la medesima realtà di altre nazioni del mondo. «Le malformazioni colpiscono il 2-3 per cento dei neonati e fanno parte della natura umana».
«Le malformazioni — aggiunge Mastroiacovo — sono invariate da quando l'uomo le studia. Tutte le popolazioni ne sono colpite. La prevenzione è l'unica via da percorrere, ma la ricerca è ancora troppo poco sviluppata e finanziata. Così, oggi, delle cause di malformazione si sanno più o meno le stesse cose degli anni scorsi, e le possibilità di intervento preventivo sono oggettivamente ridotte».
Di sicuro è importante un'opera di informazione capillare e precisa della popolazione almeno su quelle cause di malformazioni accertate, come ad esempio gli effetti collaterali di alcuni farmaci teratogeni, le conseguenze di malattie quali la toxoplasmosi o la rosolia, l'alcolismo e, naturalmente, l'età all'atto del concepimento.

CERVELLO / MANIE

Gene pazzo

Decolla la psichiatria biologica

Intervista di
Fausto Pezzato

La rivista «Nature», una delle più prestigiose in campo scientifico, rivela che un gruppo di ricercatori americani diretti dal prof. Rex Cowdry avrebbe scoperto che l'origine di una diffusa malattia mentale come la sindrome maniaco-depressiva sarebbe provocata da un gene difettoso. I ricercatori sarebbero ormai in grado di dimostrare che alcuni disturbi della mente sono di natura biologica al pari di tante altre malattie dell'uomo. Della scoperta abbiamo parlato con uno dei più noti neurologi italiani, il prof. Elio Lugaresi dell'Università di Bologna.
Innanzitutto, professore: siamo in presenza di uno dei frequenti annunci scientifici che poi non hanno seguito, o si tratta veramente di una ricerca che ha tutti i crismi della serietà?
«Io credo che si tratti di una cosa seria. Tenga presente che questo è un momento aureo per la ricerca genetica: si stanno infatti rivelando le basi genetiche di tante malattie che ci affliggono. Penso di poter affermare che in un ragionevole numero di anni, diciamo entro il Duemila, si arriverà a mettere in luce queste basi per la maggior parte della patologia umana».
La notizia apparsa su «Nature» non è stata quindi una sorpresa per lei?
«No, la cosa non mi ha affatto sorpreso, ero al corrente di questo tipo di indagini. Del resto si conoscono i dati recentemente acquisiti sulle basi genetiche di alcune forme di demenza senile».
Crede che stia per finire il dominio della psicanalisi nella cura della malattia mentale? In altre parole, crede che stia per concludersi l'epoca di Freud, dei suoi seguaci e di altre correnti psicanalitiche?
«Fare un'affermazione del genere mi sembrerebbe azzardato. Si può dire invece che aumenta la possibilità di affrontare i disturbi psichici con approcci di diverso tipo a mano a mano che si vanno allargando le conoscenze biologiche. Questo allargamento rimette in corsa la psichiatria biologica, per esempio, che era stata un po' dimenticata, proprio per quanto riguarda la cura della depressione».
Che cosa intende per psichiatria biologica?
«Mi riferisco alla terapia farmacologica su basi scientifiche. Alla possibilità di scoprire le basi chimiche di molte malattie mentali».
Cioè, si aprono ulteriori possibilità alla cura dei disturbi mentali tramite farmaci?
«La direzione dovrebbe essere appunto questa, ma con importanti eccezioni: per esempio, ci sfuggono ancora la schizofrenia e le cosiddette nevrosi».
Ritiene che il malato di mente avrebbe più probabilità di guarigione se venisse definitivamente dimostrato che la causa dei suoi disturbi è prodotta da anomalie genetiche?
«Direi di sì perché è noto che gli errori genetici possono essere corretti».
Già adesso?
«No, parlo in prospettiva, perché ci sono ancora molte verifiche da fare. Intanto queste conoscenze ci hanno consentito di correggere certe disfunzioni.
Dove sono più avanzate queste ricerche?
«Senza dubbio negli Stati Uniti, perché laggiù hanno più soldi e una migliore organizzazione. In Europa, purtroppo, c'è una scarsa sensibilità per la ricerca biomedica».
Sta suonando la campana finale per il confuso arcipelago della psicanalisi?
«Non vorrei emettere condanne sommarie. Direi invece che tutto serve se è basato sul buon senso. Dobbiamo evitare il fanatismo scientifico parascientifico e ideologico. È un nemico insidioso».

■

NO SMOKING. Ricercatori dell'Istituto di medicina di Ivano-Frankovo, in Ucraina, hanno messo a punto un preparato antinicotinico naturale che risulta efficace nella lotta contro il fumo. Aggiunto a una qualunque gomma da masticare, l'estratto di avena, che non è nocivo all'organismo, annulla il desiderio di fumare.

CUORE

Decalogo salvezza

ROMA — Dieci suggerimenti per prevenire le malattie cardiovascolari sono stati «dettati» al Centro ricerche.
Ecco il decalogo proposto: 1. La salute del tuo cuore dipende da te. 2. Misura la pressione arteriosa tre volte l'anno, e se è alta fatti curare. 3. Se usi farmaci per combattere l'ipertensione non sospenderli mai. 4. Evita di fumare. 5. Conosci i valori della tua colesterolomia, e se sono più alti di 200 mg% segui questo suggerimento: a più di 260 mg% ricorri al medico.
6. Fai attività fisica. 7. Controlla il peso. 8. Non allontanarti da diete che privilegino pasta, riso, polenta, legumi, verdura, frutta, pesce, pollame. 9. Usa pochi condimenti. 10. Prendi la vita serenamente.

INTRAMUSCOLO / NOVITÀ

Siringa senza ago

È indolore l'iniettore transcutaneo

ROMA — La prima siringa al mondo senza ago è stata presentata in una conferenza stampa durante la quale è stato reso noto il programma definitivo di «Longevity Forum», la rassegna scientifica, culturale, ambientale che si svolge a Roma a palazzo dei congressi da domani a domenica. È patrocinata dalla Presidenza della Repubblica, dalla Comunità e dal Parlamento europeo. Sarà inaugurata dal ministro della ricerca scientifica Granelli.
La siringa senza ago è un iniettore di precisione a pressione, adatto soprattutto per la somministrazione ipodermica di sostanze iniettabili, vaccini e insulina. Grande la rilevanza del suo impiego soprattutto per i diabetici. La siringa tradizionale non è più necessaria. Il metodo con l'iniettore transcutaneo è pressoché indolore. Questo sistema serve solo per l'iniezione intramuscolo. Ma qualora potesse essere perfezionato e il suo uso esteso, potrà rivelarsi di grande vantaggio per tutti i tossicodipendenti.
Non è la sola grande novità della rassegna scientifica romana. Saranno presentati i manifesti sull'Aids finora stampati in quasi tutto il mondo. Il tema sarà trattato ad alto livello scientifico, con particolare riguardo ai militari.
47.000 bambini di tutta Italia hanno dato la loro visione sulla salute e l'ambiente, con altrettanti disegni che costituiscono un'eccezionale documentazione. I parlamentari europei illustreranno i progetti già approvati per creare nel Sud dell'Europa, e in particolare in Italia, zone climatiche.
La rassegna si concluderà nel giorno della festa della donna con particolari iniziative a lei rivolte.

STELLETTE

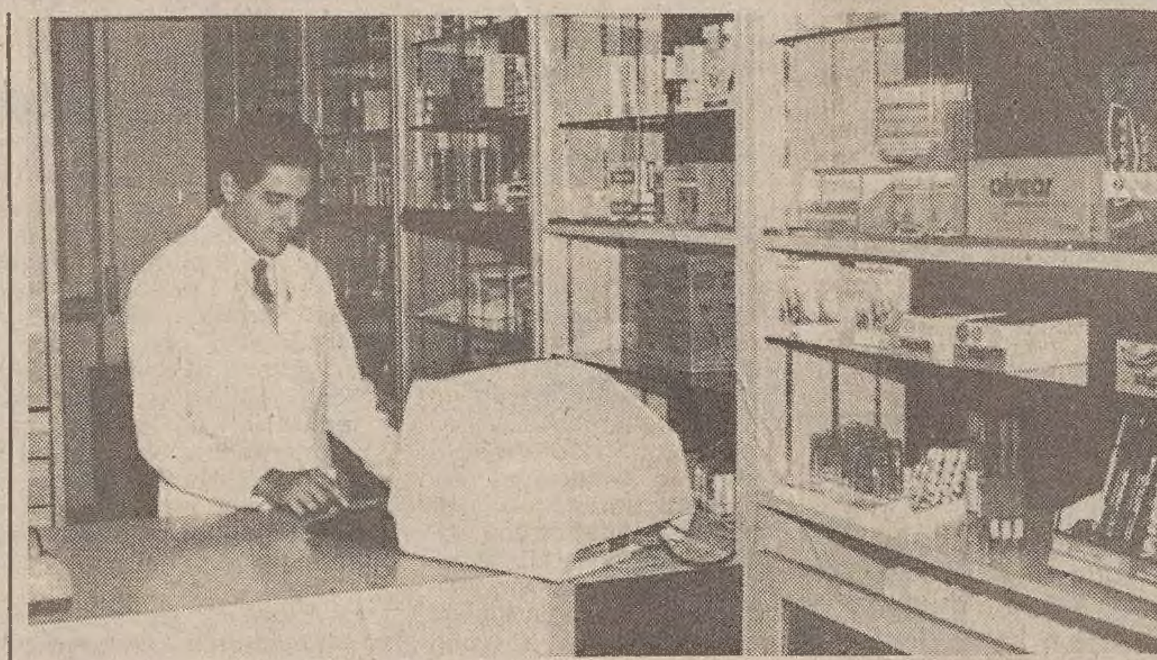
L'asma nei giovani

PADOVA — Il follow-up respiratorio è stato il tema affrontato dal Comando del corpo di sanità dell'Esercito, diretto dal ten. generale medico Guido Cucciniello, nella «Giornata» organizzata dall'ospedale militare di Padova «Carlo De Bertolini», che ha visto la partecipazione di numerosi esperti.
Che la Giornata si sia tenuta in un nosocomio con le stellette, destinato a diventare policlinico (assieme a Roma, Milano e Bari), testimonia il particolare interesse della Sanità militare a questo tema. Interesse legato, fra l'altro, all'elevato numero di giovani di leva che presentano problemi di allergia respiratoria in genere e di asma in particolare, e che pongono spesso quesiti diagnostici di non facile soluzione.

MESTRUO / DOLORI

Anestetico

NEW YORK — Si chiama «Tens» (Transcutaneous Electrical Nerve Stimulation), costa 150 dollari (circa 210 mila lire) e funziona a batterie, l'apparecchio consigliato dai ginecologi americani contro i dolori mestruali.
«Munito di quattro elettrodi, "Tens", che è assolutamente piatto, quindi invisibile sotto i vestiti, va applicato — ha detto Jeffrey Mannheimer della Hahenmann University di Philadelphia, che lo ha sperimentato sulle sue pazienti — sull'addome e sulla schiena». Niente più analgesici e altri farmaci dunque per quelle donne — circa la metà della popolazione femminile adulta — che mensilmente si trovano — ha detto il medico americano — a fare i conti con disturbi fisiologici.
«Le scariche elettriche del "Tens" — ha spiegato il medico americano — riescono a bloccare del 70% la trasmissione del dolore e inoltre a stimolare l'organismo a produrre endorfina beta, un ormone che agisce da anestetico». Il «Tens» è da tempo utilizzato per ridurre la sofferenza dei pazienti affetti da cancro.



Un tipico esempio di computer applicato alle farmacie per una gestione più moderna.

MEDICINALI / INFORMAZIONE

Ecco il computer in farmacia

Da qualche tempo si fa sempre più evidente la necessità di dotare le farmacie di un moderno e sofisticato computer che possa intervenire nella complicata gestione dell'esercizio sanitario. Si tratta di un importante strumento informativo specie per quanto riguarda la vendita dei medicinali. Sul bancone della farmacia l'elaboratore elettronico è pronto a far conoscere in «tempo reale», e senza possibilità di errori, tutte quelle notizie utili che possono interessare il paziente che acquista il medicinale prescritto.
In pochi secondi si può sapere, per esempio, se la specialità sia o meno prescrivibile e quale sia, in caso affermativo, la quota a carico dell'assistito. Ma l'utilizzazione più interessante è quella che si riferisce al «controllo della clientela», agli «esami clinici» e alla «interazione». Tutte queste procedure, come ci hanno spiegato farmacisti e tecnici, consentono di aiutare e consigliare i pazienti abituali anche in quelle situazioni più complicate.
Praticamente si potrà realizzare, proprio in farmacia, una vera e propria «scheda personale». Una scheda grande quanto una normale carta di credito, dove ciascun «cliente» avrà registrata la propria storia sanitaria.
Ecco quindi che il computer memorizzerà tutte quelle informazioni necessarie che possono essere utili anche al farmacista: se il paziente ha subito incidenti, se è allergico a qualche medicinale, se è iperteso, se il suo fisico, soprattutto, presenta controindicazioni a certi tipi di sostanze e se, infine, ha subito infarti.
Ma il computer in farmacia consente, inoltre, di ricercare quella specialità secondo il gruppo terapeutico di appartenenza, o nel caso servisse, la casa produttrice di appartenenza; sostituire il prodotto con l'ente assistenziale e di gestire i vari noleggi. Ciò è assai comodo per il farmacista.
Oltre il problema amministrativo, l'impiego dell'elaboratore agisce in modo perfetto sul controllo del magazzino. Fa conoscere, in qualsiasi momento, la situazione delle giacenze.
Già si sta pensando che il computer, in seguito, potrà anche assolvere la complicata gestione, attraverso una comunicazione diretta, fra i grossisti, le mutue e i commercialisti.

(Piero Longardi)